

L'Unità *due*

SABATO 20 GIUGNO 1998

La Deutsche Mark compie cinquant'anni. È in ottima salute, ma è destinata a morire presto: nel 2002

ROMA. Proprio oggi compie cinquant'anni. Se li porta molto bene, eppure si sa che è votato a morte certa. A morte certissima, anzi, perché si conoscono già pure il giorno, l'ora e il minuto del decesso: Sua Santità il Marco Tedesco scomparirà per sempre allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre 2002, sostituito anche Lui dall'Euro, come le nostre lirette, i franchi, i fiorini e quant'altri. Visto che siamo tanto precisi, varrà la pena di aggiungere onestamente che i festeggiamenti solenni per il cinquantenario compleanno in programma per oggi, a Francoforte sul Meno e in altre città tedesche, sono un po' tardivi. Il 20 giugno del 1948 il fantolino venne battezzato, ma era stato partorito almeno due settimane prima in una caserma nella foresta di Rothwesten, non lontano da Kassel.

È lì, infatti, nella più profonda provincia tedesca che il Signor Marco nacque, per le cure di undici economisti che i militari americani avevano prelevato dalle università ancora in macerie e chiuso a regolare tutti i dettagli tecnici di una delle più complicate (e riuscite) riforme monetarie nella storia dell'umanità. A dire il vero, quando gli undici papà tedeschi furono condotti a Rothwesten, la decisione politica era stata già presa: le autorità di Washington, anzi, stavano già, in tutta segretezza, facendo stampare migliaia di marchi che assomigliavano in tutto e per tutto, «et pour cause», ai dollari di casaloro.

E ora, visto che siamo sull'onda del ristabilimento delle verità storiche, è arrivato il momento della precisazione più imbarazzante. Parlare di Signor Marco, al maschile, è improprio, anzi è francamente sbagliato. L'esserino che fu battezzato cinquant'anni orsono non era, come potremmo pensare noi qui in Italia, un maschietto, ma una femminuccia. In tedesco, cioè nella lingua che (in questo caso!) ha tutti i diritti di comandare, «die Deutsche Mark» è femminile. Con tutto quello che (di psicologico, di simbolico, di metaforico e di grammatiale) ne consegue. Perché nell'italiano d'un tempo sia avvenuta l'inversione di sesso, perché non sia detto, fin dall'inizio, «la marca tedesca» è un mistero che lasciamo a chi ha gli strumenti per chiarirlo. Con l'unica consolazione che i francesi, comunque, hanno fatto comenoi.

Il marco, dunque, «il deutsche Mark o, più familiarmente, il DM. Il bambinello aveva molti padri - undici tedeschi, chissà quanti americani - ma anche una famiglia vera, o almeno degli antenati. Il più vicino era il Reichsmark, succeduto al Rentenmark, figlioccio, a sua volta, del Mark puro esemplare, agognato come moneta unica per tutto l'800 dai patrioti che inseguivano l'unità tedesca ed esteso nel 1871 all'Impero finalmente unificato «con il ferro e con il sangue» da Bismarck, a sostituire la bellezza di 140 tra monete e monetine in circolazione per i vari stati e staterelli della Confederazione germanica. Ma si trattava di predecessori imbarazzanti, macchie di famiglia da cancellare, ricordi da rimuovere. Nel '48, quando nacque Lui, non erano passati neppure venticinque anni dai giorni del-



Scene di povertà nella Germania della ricostruzione dell'immediato dopoguerra

Il Marco breve

Sua Santità la moneta tedesca ha un'anima

la Grande Inflazione, quando un chilo di pane (fine settembre del '23) costava 3 milioni di marchi, gli impiegati ricevevano lo stipendio ogni giorno e andavano in ufficio con la sporta e lo scrittore Stefan Zweig meditava, con 100 dollari, di comprarsi «una bella fila di palazzi a sei piani sulla Kurfürstendamm», la via più elegante di Berlino.

Proprio il ricordo della Grande Inflazione della Repubblica di Weimar, insieme con la memoria della Grande Disoccupazione che la seguì e precedette immediata-

mente l'avvento di Hitler, costituisce il retroterra psicologico con il quale il marco della Bundesrepublik è stato allevato dai signori di Bonn e, soprattutto, da quelli di Francoforte sul Meno, ovvero dai dirigenti della Bundesbank che nacque, per quanto possa apparire bizzarro, ben nove anni dopo la moneta cui avrebbe dovuto far da guardia. All'inizio, infatti, sul neonato DM vigilavano prima le autorità d'occupazione e poi - segnale evidente, questo, della fortissima impronta federalista con cui andava nascendo la Bundesrepublik - le

banche regionali dei diversi Länder.

Ma andiamo con ordine. All'inizio Mister Marco aveva una forte connotazione politica. Gli alleati occidentali lo imposero non solo, e forse non tanto, per fare un po' di ordine economico nei tre settori amministrati da loro nella Germania occidentale nella quale, tra le miserie del mercato nero ancora dilagante, il rischio dell'inflazione andava facendosi minaccioso, quanto per fare della «loro» Germania un «tutto economico» che si differenziasse dalla «Zona» occupata dai sovietici e che sarebbe diventata, di lì a poco, la Rdt. Infatti i sovietici, che capirono subito al gioco, reagirono con il blocco di Berlino, la vera prima crisi della

guerra fredda. L'introduzione del marco fu quindi un atto politico che conteneva in sé tutto il paradosso del destino tedesco: da un lato riunificava una parte della Germania, dall'altro sanciva la divisione del paese in un ovest che faceva parte dell'Occidente e in un est che diventava provincia dell'impero sovietico. Molto più che in altri paesi, la moneta diventava, in Germania, elemento fondante dell'identità nazionale. Solo che era l'identità nazionale di una parte, la Bundesrepublik, cui si opponeva un'altra parte, la Repubblica democratica tedesca, che avrebbe avuto i suoi propri marchi, in una pretesa di eguaglianza che aveva anch'essa, nella fissità del cambio 1:1, una valenza molto più politica che eco-

nomica. E non a caso l'unificazione tedesca, dopo la caduta del Muro, non poté che passare per una preventiva unificazione monetaria, quali che fossero le (ragionevolissime) obiezioni di carattere economico dei signori della Bundesbank.

Quando ci si stupisce per il «feticismo del marco» e ci si scandalizza del fatto che un popolo tanto europeista sia così schierato, nei sondaggi, contro l'arrivo dell'Euro, ci si dimentica, forse, di quanta sostanza i tedeschi leggano dentro la propria moneta: senso di sé e della propria collocazione nel mondo, orgoglio dei propri successi, ma anche ricordi che fanno paura e angosce per quel che la Storia potrebbe, un giorno, ripetere. Movimenti dell'anima, insomma. Ma chi l'ha detto che le monete non abbiano un'anima? Non è per questo che ci dispiace, se muoi-

DOPO-EURO

Che ne sarà dei vecchi soldi?

ROMA. Allora, cinquant'anni fa, bastarono 23 mila casse caricate su 150 camion dell'esercito Usa per portare ai tedeschi dell'ovest le nuove banconote e monete che (60 nuovi marchi per i primi 60 Reichsmark) sostituirono le vecchie. Tra quattro anni, quando scatterà l'ora X dell'Euro, quante ne serviranno? Non lo sa nessuno. È arduo perfino prevedere quante saranno, alla fine del 2002, le banconote e le monete targate DM ancora in circolazione. L'Euro, a quel punto, avrà infatti già cominciato a circolare e, a differenza di 50 anni fa, molti strumenti di conto non avranno più, da un pezzo, bisogno del supporto fisico della moneta «vera». Resta il fatto, però, che il che fare dei marchi che verranno ritirati dalla circolazione - come delle lire, dei franchi, dei fiorini, delle pesetas e degli escudos, delle sterline irlandesi e dei marchi tedeschi, degli scellini e (chissà mai) forse delle sterline britanniche e delle corone danesi e svedesi - rappresenterà comunque un problema. Come portarli via, e soprattutto: dove?

La questione, in proporzioni molto ridotte, in Germania si è già posta quando, nel '90, si è dovuto «far fuori» i marchi della ex Rdt. Per una parte sono stati fisicamente distrutti, ma il grosso è finito sottoterra, in una gigantesca miniera abbandonata che due previdenti investitori occidentali avevano all'uopo comprato in Turingia. I due, fornendo il singolarissimo servizio, si sono arricchiti, ma poi son nate un sacco di grane relative all'utilizzo e alla eventuale commercializzazione delle banconote che hanno un qualche valore numismatico. I proprietari del deposito sostenevano che i profitti toccavano a loro, le autorità monetarie le vedevano in tutt'altro modo. La complessità della vertenza dovrebbe consigliare le autorità che gestiranno l'operazione tra 4 anni (chi, a proposito: la Banca centrale europea, le banche centrali nazionali, i ministeri?) dallo scegliere la soluzione dell'immagazzinamento, al quale i due tedeschi si erano detti, a suo tempo, pronti, e non solo per i marchi ma anche per tutte le altre monete distrutte. Resta l'ipotesi della distruzione fisica, ma bisogna vedere quanto essa sia praticabile sotto il profilo ecologico. L'idea, avanzata tempo fa, di trasformare le banconote in concime è molto suggestiva, anche sotto il profilo metaforico, ma non pare tale da risolvere interamente il problema.

Paolo Soldini

P.S.

A Michelangelo Antonioni, Luigi Squarzina, Carlo M. Mariani e Giuliano Vangi i prestigiosi riconoscimenti

I Lincei assegnano i premi Feltrinelli

ROMA. Michelangelo Antonioni per il cinema e Luigi Squarzina per il teatro sono due dei vincitori dei prestigiosi premi «Feltrinelli» riservati ai cittadini italiani e assegnati dall'Accademia dei Lincei. Gli altri due premi «italiani» sono stati attribuiti a Carlo Maria Mariani per la pittura e Giuliano Vangi per la scultura. I premi ammontano a 125 milioni ciascuno. Inoltre, il riconoscimento internazionale, di 300 milioni, per l'architettura è stato assegnato allo spagnolo José Rafael Moneo Valles. I vincitori dei premi «Feltrinelli» - che saranno consegnati a novembre - sono stati comunicati ieri a Roma in occasione della chiu-

sura dell'anno accademico dell'Accademia dei Lincei. Per la prima volta, l'adunanza solenne dei Lincei si è svolta al Quirinale, anziché a Palazzo Corsini. Nell'occasione sono stati consegnati i premi «Presidente della Repubblica» alla presenza di Oscar Luigi Scalfaro. La motivazione del premio a Valles sottolinea la capacità di costruire edifici di significato collettivo, in contesti urbani storici delicati, producendo «opere piene di tatto e di scurezione». Di Mariani si sottolinea una «maestria formale che ha ben pochi confronti nella pittura della seconda metà del nostro secolo». Per Antonioni si cita una carriera

che va dal «superamento della lezione del cinema italiano postbellico» alle immagini «limpide e lancinanti del disagio contemporaneo». Vangi viene considerato «il maggiore scultore figurativo nell'attuale panorama italiano e uno dei maggiori del mondo», mentre Squarzina è «riuscito a far prevalere un'immagine europea del teatro italiano». Il Premio nazionale del Presidente della Repubblica (di 20 milioni) è stato consegnato a Oscar Luigi Scalfaro ad Alberto Varvaro, ordinario di filologia romana a Napoli. Questi gli altri premi principali: premio del ministro per i Beni culturali per la fisica (10 milioni) a Giorgio

Bellettini, ordinario di fisica generale a Pisa; premio del ministro per i Beni culturali per l'archeologia (10 milioni) ad Antonino De Vita, ordinario di archeologia e storia dell'arte greca e romana a Macerata e direttore della Scuola archeologica italiana di Atene; premio Linceo per la geologia, paleontologia, mineralogia e applicazioni (20 milioni) a Fabrizio Innocenti, ordinario di petrografia a Pisa. Premio «Luigi Tartufari» per la matematica, meccanica e applicazioni (50 milioni) a Mariano Giaquinta, ordinario di analisi matematica a Pisa; premio «Tartufari» per l'astronomia, geodesia, geofisica e applicazioni (50 milioni) ad ae-

quo a Roberto Stallo, ordinario di fisica spaziale a Trieste, e ad Alfonso Suter, ordinario di fisica sperimentale a Roma La Sapienza. Il premio internazionale Istituto per le assicurazioni (50 milioni) è stato consegnato ad Antonio La Torre, primo presidente aggiunto della Cassazione. Premio «Chabod» per la storia medievale, moderna o contemporanea (15 milioni) a Gigliola Fragnito, ordinario di storia moderna a Parma. Dopo il bilancio annuale delle attività dell'Accademia, fatto dal presidente Edoardo Vesentini, il socio linceo Roberto Malaroda ha parlato delle implicazioni della geologia nella società. [R.C.]

☆☆☆☆☆☆☆☆

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult TV

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Sabato 20 giugno 1998

2 l'Unità

LA FEBBRE DELLE BORSE



Per il Governatore il sistema non è sotto controllo, e difficilmente si potrà ripetere lo sforzo fatto per fronteggiare la crisi asiatica

Borse, l'allarme di Fazio

«Sui mercati mondiali il rischio caos è permanente»

DALL'INVIATO

FIRENZE. Non è tempo di abbassare la guardia, il mondo è sotto il rischio di altre crisi finanziarie per far fronte alle quali non ci sarebbero nemmeno più i soldi per salvare banche, imprese, Stati. «I rischi di instabilità sono enormi», parola di governatore. Al convegno promosso dall'Associazione Guido Carli e dall'Aspen Institute sul sistema monetario internazionale, Antonio Fazio ha deciso di squadernare tutto il vocabolario dei dubbi e dei pericoli. In linea con l'opinione corrente della maggior parte dei banchieri centrali del G7, e in particolare con l'americano Alan Greenspan, il governatore della Banca d'Italia ritiene fuori luogo qualsiasi ottimismo dopo l'accordo Usa-Giappone per risolvere lo yen. Questo perché ritiene che «il sistema non è governato, non ha un'ancora». Il pericolo proviene non solo dal fatto che improvvisi cambiamenti d'opinione degli operatori finanziari si traducono in rapidi aggiustamenti dei loro portafogli «dando origine a disomogeneità tensioni sui cambi e sui titoli», ma anche dal fatto, più strutturale, che «mai in passato a monete puramente fiduciarie si erano associate una mobilità dei capitali così elevata, mercati globali ampi, non direttamente controllati dalle autorità, cambi flessibili tra le principali valute, profonda integrazione delle economie». Chi ritiene che si tratti di una visione apocalittica, ha ricordato Fazio, rileggi i manuali di storia: è già accaduto all'inizio del secolo, che «l'instabilità finanziaria

prendesse il sopravvento». È la globalizzazione sfrenata a presentare oggi il suo conto. Tanto che un banchiere centrale di un paese membro del G7 si può addirittura rallegrare del fatto che sta crescendo «la consapevolezza che un mondo di capitali liberi e mobili non è un bene in sé, una finalità da perseguire senza condizioni o cautele». L'assenza di ancora monetaria può essere evitata solo in parte da un maggior coordinamento tra le aree valutarie e attribuendo al Fondo monetario internazionale più potere rendendo innanzitutto di pubblico dominio le sue valutazioni. Resta però l'assenza di ancora politica, cioè di un governo mondiale dell'economia (ma anche di un governo europeo che agisca da contrappeso alla banca centrale unica) che, può essere avviata solo «se la politica è in grado di formulare strategie economiche coordinate ed equilibrate, evitando di dire all'autorità monetaria ciò che questa deve fare».

Se un banchiere centrale mette in guardia dai rischi dell'«esuberanza dei mercati finanziari» che fanno scattare «impulsi destabilizzanti per l'economia reale», vuol dire che alle viste c'è un consistente aumento dei tassi di interesse a lungo termine sui mercati. Il che richiederà che dopo la bonaccia monetaria arriverà presto un rialzo dei tassi a breve per frenare quella massa enorme di liquidità che circola per il pianeta oggi spinta dall'Asia in crisi e da un Giappone che ha condotto una politica monetaria «aggressivamente espansiva». Il calo generalizzato dei tassi di interessi adesso favorisce



l'attività produttiva, ma rafforza anche i gravi squilibri nelle bilance dei pagamenti sia nei paesi industriali sia nei paesi emergenti (il debito estero americano rappresenta il 12% del prodotto, l'avanzo giapponese è dello stesso valore). L'inflazione è ai minimi grazie alla domanda debole e alle strette sui bilanci pubblici, ma che cosa accadrà quando l'economia giapponese ripartirà?

È inutile pensare che governi e banche centrali abbiano ancora in mano tutte le redini del sistema finanziario internazionale come accadeva negli anni '70 e '80. Le quantità di moneta e di credito create e scambiate sfuggono al controllo diretto di qualsiasi autorità. Non c'è più rapporto quantitativo tra volumi delle transazioni finanziarie e valori dell'attività economica reale. Ogni paese può essere colpito dalle

onde d'urto provenienti da altre aree geografiche anche remote o dal rilievo economico apparentemente limitato. Banche, fondi pensione, assicurazioni, veicolano 28 mila miliardi di dollari, tanto quanto vale il prodotto annuo dell'intero pianeta. Il valore dei derivati, prodotti finanziari che si sono imposti dall'inizio degli anni '90 soprattutto nella forma di «futures» e di opzioni sui tassi di interesse, è sestuplicato dal 1990 al 1997, superando i 12 mila miliardi di dollari. Poi ci sono gli strumenti finanziari negoziati fuori Borsa, che superano i 25 mila miliardi di dollari. Risultato: il valore della finanza derivata è dell'ordine dei 60 mila miliardi di dollari. Ecco gli agenti dell'euforia di Wall Street e delle Borse europee: la crisi asiatica non li ha raffreddati.

A.P.S.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. In alto Wim Duisenberg

LA POLEMICA

«Troppa enfasi sulla Bce»

DALL'INVIATO

FIRENZE. «C'è troppa enfasi sulla Bce, il vero fatto nuovo in Europa è che è nato il sistema europeo di banche centrali. La Bce ha solo centomila miliardi di lire di riserve, il grosso delle riserve si trova nelle singole capitali. E non è la Bce che emetterà l'euro, ma saranno le banche centrali di ogni paese. Ripeto, c'è troppa enfasi». Non è solo una questione buona solo per gli addetti ai lavori, ma anche l'ultimo anello di una polemica che Fazio ha aperto con chi ritiene che il potere dei banchieri centrali nazionali stia declinando a favore della Banca europea di Francoforte. La Bce è, appunto, la banca centrale europea. Fazio insiste su un punto: non sono i banchieri centrali del comitato esecutivo (di cui fa parte anche Tommaso Padoa-Schioppa) i veri banchieri centrali. Le decisioni passeranno dal filtro dei 17 membri del consiglio della Bce, ma chi conterà più di tutti, secondo il governatore Bankitalia, sono gli undici numeri 1 delle banche nazionali. «Non è la Bce che farà gli interventi sui mercati. Duisenberg (il presidente Bce - ndr) potrà farli se scoppia una crisi solo di notte quando non potrà comunicare con noi, poi il mattino ci telefonerà, vedrete...».

Le battute di Fazio, al limite dell'astioso, sono abbastanza condivise dai suoi colleghi Tietmeyer e Trichet, ma questi ultimi a quanto si desume dai loro interventi pubblici, non hanno mai esplicitato in modo così secco le loro opinioni. Non è tanto una questione di simpatia nei confronti di Tommaso Padoa-Schioppa o, meglio, di antipatia essendo i rapporti tra i due da anni (c'è chi dice da decenni) pessimi. Quanto la risposta piccata a chi ritiene ormai il ruolo del banchiere centrale nazionale politicamente e non solo tecnicamente residuale. Se è molto frettoloso archiviare la pratica del banchiere centrale nazionale, è evidente che Fazio tende a sottovalutare il peso tecnico-politico dell'esecutivo di Francoforte. Sicuramente, ai vertici della Bce si affermerà una dialettica-scontro di posizioni che oggi è difficile prevedere. Condizione sconosciuta in quelle banche centrali, come la Banca d'Italia, in cui il governatore agisce da «monarca».

Secondo Fazio, gli effetti della crisi asiatica si faranno sentire in Europa e negli Usa probabilmente da quest'anno, ma sicuramente dal prossimo anno «si osserveranno conseguenze sulle esportazioni».

A. P. S.

IN PRIMO PIANO

Un messaggio ai potenti: governate la globalizzazione

E anche l'economia dell'Euro affronta il mare aperto

F ANNO MOLTA impressione i termini utilizzati dal governatore Antonio Fazio. Termini che annunciano sventura, baratri profondi, rievocano la Grande Depressione.

Che sembrano uscire dai tempi lontani in cui le visioni apocalittiche esercitavano fascino politico e intellettuale. Instabilità, nazioni allo sbando di fronte a volumi astronomici di capitali che viaggiano indisturbati per il pianeta e sbaragliano i governi.

Non è un caso che questo allarme arrivi da un banchiere centrale: è, infatti, sul valore della moneta e sul livello dei prezzi che si scarica ogni tensione che si scatena nell'economia, in Borsa o per ragioni politiche, come sappiamo bene in Italia.

Il messaggio del governatore è chiaro. Sbaglia chi ritiene finito

ogni pericolo solo perché Clinton e il premier giapponese Hashimoto hanno tirato un po' su lo yen con una telefonata. Sbaglia chi ritiene che i tassi di interesse ai minimi storici saranno la condizione futura permanente in Europa come altrove.

Sul mondo grava una massa di liquidità enorme, una quantità di mezzi finanziari che non hanno più alcun riferimento con la grandezza dell'economia reale, alimenta una espansione del credito molto pericolosa, favorisce, dice Fazio, posizioni speculative sui mercati che condizionano negativamente le economie di dimensioni rilevanti. È «illusorio ritenere che il mettere ordine in casa propria» sia sufficiente per assicurare stabilità perché, appunto, quel gigantesco blob finanziario sfugge al controllo diretto di qualsiasi autorità (ecco un

colpo ai dogmi correnti del Fondo monetario).

Queste valutazioni di Fazio sono sempre più condivise tra i banchieri centrali.

Un recente rapporto della Banca dei Regolamenti Internazionali è arrivato a conclusioni simili. Le stesse cose si ripetono sempre più spesso in convegni e ricerche. L'economista tedesco Juergen von Hagen, dell'università di Bonn, ha spiegato ieri come in un mercato finanziario complesso e sfuggente come quello globalizzato, «le banche centrali non riescono neppure più a prevedere con una ragionevole precisione quali effetti produca la politica monetaria sulla produzione e sull'occupazione».

Il vecchio impulso espansione monetaria-aumento del reddito non funziona più. Comunque, sarebbe penalizzato dai mercati fi-

nanziari. Certamente non funziona più se praticato in un solo paese e infischandosi dell'inflazione. Si può fare anche dell'ironia. «Siamo seduti su una polveriera e siamo solo al tentativo di capire che cosa sta succedendo», commenta l'economista Paolo Savona.

Cisarebbe una soluzione, il fatidico «governo mondiale» piazzato in un piano del palazzo dell'Onu a New York, ma questa è una chimera. Al massimo, si possono ridurre i rischi, sorvegliare da vicino che cosa accade nelle banche, stangare i governi che truccano le statistiche come moderni magi.

Perché il governatore ha presentato il volto nero del pessimismo economico? Le ragioni sono tre di cui due squisitamente europee.

La prima: se non basta avere i propri conti in ordine (come è stato fatto in nome di Maastricht), è ne-

cessario attrezzarsi in tempo prima che si scatenino nuove tempeste finanziarie che sarebbero pagate con minore crescita e più disoccupati. Ecco la giustificazione del Purgatorio della moneta unica. Non basta essere soddisfatti dei propri conti interni, bisogna valutare «ciò che sta avvenendo nel mare aperto». Ora che abbiamo l'Euro il problema, ha detto Giuliano Amato, «è non affogare».

La seconda ragione del pessimismo è che le banche centrali europee hanno paura della loro forza, enorme ma isolata. Il loro potere non ha un adeguato contrappeso a livello di governi e nel vuoto politico sentono di avere le mani legate. Ha detto Fazio: «Non si può dire "l'entendence suivra", la politica seguirà. Qui e adesso i governi devono garantire politiche economiche e fiscali coordinate senza dire a

noi banchieri centrali che cosa dobbiamo fare».

La terza ragione ha che fare con la fragilità finanziaria globale. Secondo il governatore è ora di mandare in soffitta le prudenze che hanno contraddistinto finora l'azione degli stati e delle istituzioni internazionali: la globalizzazione deve essere governata; i creditori (le banche) devono essere messi di fronte alle loro responsabilità e ad essi non va data una copertura «troppo ampia»; i paesi vulnerabili devono essere messi in croce pubblicamente senza timori di attentare alla loro sovranità.

O il G7 e il Fmi sono in grado di garantire queste cose o bisogna chiedersi non se scoppierà un'altra crisi, ma quando.

Antonio Pollio Salimbeni

Piazza Affari perde l'1,68% sulla scia dei listini orientali. Negativa anche Wall Street

Dall'Asia a Milano listini in calo

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Testino

VICE DIRETTORE
Pietro Spilano

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

“L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.”

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Delfio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 69961, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

MILANO. Nel giorno in cui il superministro dell'Economia, Azelegio Ciampi, ha firmato il decreto che istituisce il Comitato di indirizzo strategico per lo sviluppo della piazza finanziaria italiana, nominandone presidente il sottosegretario Roberto Pinza, la Borsa ha chiuso con un ribasso dell'1,68% a quota 22.778 punti ma scambi in forte aumento: 5.529 miliardi. Di cui oltre 1.500 a convergere su due soli titoli: Telecom (825 miliardi) e Eni (706).

Una flessione, va detto subito, provocata più dalle scadenze tecniche che dal nervosismo, pur contagioso, proveniente dalle piazze estere (per un eventuale rialzo dei tassi d'interesse tedeschi e britannici), quelle asiatiche in particolare.

Asalvarsi dal calo il Comit con un nuovo rialzo del 2,75% a 10.700 lire (con scambi boom per 371 miliardi) sull'onda delle attese per le future alleanze e le voci insistenti di un rastrellamento in corso. Sotto i riflet-

tori anche la Banca Agricola Mantovana con un balzo del 6,74% (a 30.200). Un incremento da incorciare che qualcuno ha legato proprio a un interesse della Comit. È sempre sul fronte bancario c'è da aggiungere che le difficoltà incontrate nel processo di privatizzazione di Bnl (-3,85%) hanno penalizzato l'Iri (-4,60%) e in brusco calo le Tim (meno 2,92%) nel finale, quando sono circolate voci ribassiste e senza alcun riscontro di dimissioni del presidente Vito Gamberale, che già la scorsa settimana aveva lasciato l'incarico di direttore generale di Telecom.

Deboli, al contrario, quasi tutti i titoli guida, con l'eccezione di Generali resistenti a 57.700 (meno 0,60%). Sul fronte telecomunicazioni, negative Telecom (meno 0,60%) e in brusco calo le Tim (meno 2,92%) nel finale, quando sono circolate voci ribassiste e senza alcun riscontro di dimissioni del presidente Vito Gamberale, che già la scorsa settimana aveva lasciato l'incarico di direttore generale di Telecom.

Certo, su piazza Affari hanno pesato le attese per le indicazioni sulla crisi asiatica che arriveranno nel week-end dalla riunione del G7 in programma a Tokyo. Tanto più che ieri è stata una nuova giornata non per le borse asiatiche. Con l'unica eccezione di Hong Kong che ha chiuso con un rialzo dello 0,89% tutte le altre hanno evidenziato forti perdite. Quella filippina ha ceduto il 4,75%, quella coreana il 3,76%, quella thailandese il 3,67%, quella indonesiana il 3,33%, quella giapponese il 0,60%. Un andamento che, ovviamente, condizionava l'apertura delle borse europee, le quali hanno chiuso tutte in flessione con la sola eccezione di quella irlandese. Ma quella di Milano ha accentuato la propria debolezza innanzitutto per la mancanza di una risposta da parte degli investitori istituzionali. Perché? Sostanzialmente per due ordini di motivi «interni»: i grandi collocamenti in corso (chiuso quel-



lo di Snia-Bpd, la prossima settimana parte Eni4) e le incertezze legate agli effetti dell'introduzione del nuovo regime fiscale a partire da prossimo primo luglio. Scarsa, infine, la reazione ai moniti del governatore Antonio Fazio sui pericoli all'orizzonte dei mercati finanziari. Tutto ciò premesso, la seduta è stata influenzata soprattutto dalle sca-

denze tecniche su future, opzioni e premi.

Lo stesso andamento della seduta è fotografia fedele delle incertezze diffuse sul mercato. Apertura in ribasso (-0,94%), rialzo successivo fino a raggiungere un +0,54% e, infine, un'ondata di realizzazioni che ha riportato l'indice in zona negativa. A nulla è servito l'avvio in recupero di

Wall Street. La Borsa perdeva via via terreno con il calo ad accentuarsi quando anche a New York l'indice entrava in segno negativo. Conclusione: se il Mibtel perdeva l'1,68%, il Mib30 - quello delle blue chips - fletteva dell'1,98% mentre il Midec lasciava sul campo l'1,19%.

Mi. Urb.



Giovanni Paolo II a Salisburgo lancia un appello per una nuova evangelizzazione. Ma la popolazione gli riserva una fredda accoglienza

Il Papa fustiga l'Europa

«La gente pensa solo ai soldi, così si va allo sfascio»

CITTÀ DEL VATICANO. «Il mio auspicio è che il cuore d'Europa rimanga forte e sano», ha affermato il vecchio Papa arrivando, ieri mattina intorno alle 11,30, all'aeroporto di Salisburgo, dove erano ad accoglierlo il presidente della Repubblica austriaca, Thomas Klestil, i vescovi ed appena un centinaio di persone, segno della grave crisi che il cattolicesimo austriaco sta attraversando, rispetto ai precedenti viaggi del 1983 e del 1988, quando l'Austria faceva da ponte tra est e ovest, non essendo ancora caduti i muri.

Ed è stato significativo che molte di quelle persone presenti all'aeroporto gridavano «noi siamo con te», alludendo alle polemiche interne nella Chiesa austriaca, sviluppatasi negli ultimi tre anni, dopo l'esplosione del «caso Groer», il cardinale costretto a dimettersi da arcivescovo di Vienna perché accusato di «abusi sessuali» e di utilizzare la confessione come mezzo di «aprocchio». Il Papa ha chiuso il «caso» relegandolo in un convento di Dresda.

Ma il tema Europa è apparso dominante in questo terzo viaggio del Papa in Austria, dopo che il presidente Klestil, nel discorso di benvenuto, gli aveva espresso «gratitudine», a nome di tutti gli austriaci, per il contributo dato «a superare la divisione dell'Europa e alla liberazione dei nostri vicini nell'est dalla servitù di un regime totalitario». Gli aveva anche chiesto di dare «una risposta alle domande che uomini e donne si pongono alle soglie di un nuovo millennio».

E Giovanni Paolo II ha subito fatto sentire la sua preoccupazione per come stanno andando le cose in Europa, dopo la caduta dei muri, e quale direzione, invece, dovrebbero prendere. «Per edificare la nuova Europa ha affermato con molta forza -occorrono molte mani, ma soprattutto

molte mani che non battano solo per la carriera e il denaro, bensì per l'amore di Dio e dell'uomo». Ha, così, detto il suo «no» ad un'Europa dei soli banchieri, mentre c'è da edificare quella dei «popoli» che danno «un'anima» all'edificio perché solo in tal modo può essere solido.

Rivolgendosi, perciò, ai politici e, prima tutto, ai popoli, Giovanni Paolo II li ha richiamati a considerare, rivendicando un ruolo per il cristianesimo per contribuire a dare un nuovo assetto al continente europeo, che bisogna andare «oltre le attuali frontiere». Si è riferito al fatto che l'attuale Parlamento di Strasburgo non rappresenta tutti i popoli europei, né

«Per edificare la nuova Europa occorrono molte mani ma soprattutto molti cuori che non battano solo per la carriera»

questi trovano espressione e voce nelle organizzazioni che hanno sede a Bruxelles o nella Banca europea appena costituitasi a Francoforte.

Perciò - ha proseguito illustrando il suo disegno politico - «bisogna andare verso l'intera Europa, verso tutte le nazioni del nostro continente con la loro storia, dall'Atlantico fino agli Urali» e, per la prima volta, ha aggiunto «dal Mare del Nord fino

al Mediterraneo». E, nel dare atto all'Austria di aver «condiviso le vicende dell'Europa esercitando un'influenza decisiva», l'ha assunta da modello perché «mostra, in modo esemplare, come molteplici etnie, ristrette in un piccolo spazio, possano convivere con tensione fruttuosa operando creativamente per costruire l'unità nella pluralità». Insomma, nella visione europea di Papa Wojtyla c'è il concetto, soprattutto di prospettiva, secondo cui nessun popolo può essere escluso o emarginato, a prescindere dalla sua entità territoriale e di nazione. Ed il suo pensiero è andato ai popoli dell'est che, dopo cinquant'anni di regimi comunisti che li hanno privati del-

l'«annuncio del Vangelo», ora vivono una fase difficile.

Nel percorrere le strade di Salisburgo - patria di Mozart e centro di chiese, di monasteri a testimonianza di una forte presenza cristiana - il Papa non ha visto folle entusiaste ad accoglierlo, ma soltanto gruppi sparsi. È stato il segnale tangibile di un malessere diffuso tra i cattolici, che non hanno, finora, avuto le risposte che si aspettavano, dopo che il movimento «Noi siamo Chiesa», partendo da Innsbruck, in soli 22 giorni, raccolse più di 500 mila firme, nel 1995, per reclamare che «i cattolici vanno consultati» dalla gerarchia prima di prendere decisioni riguardanti «il popolo di Dio».

Il Papa ha fatto bene a dimissionare l'arcivescovo di Vienna, il card. Hans Hermann Groer, che guidava la diocesi dal 1986, ed a sostituirlo con l'attuale, il cardinale Christoph Schönborn, teologo e frate domenicano. Ma bisogna andare oltre perché, negli ultimi dodici anni, sono diminuite le vocazioni sacerdotali e, soprattutto, solo il 14% dei sei milioni di cattolici frequentano le chiese.

Parlando ai fedeli ed ai religiosi convenuti, ieri pomeriggio nella cattedrale barocca di Salisburgo dedicata ai santi Ruperto e Virgilio, Giovanni Paolo II si è fatto interprete di questo malessere affermando che è necessario «un sincero rinnovamento della fede» per poter «coordinare le energie dei credenti in vista della nuova evangelizzazione». Ed ha indicato a modello la suora Restituta Kafka, fatta decapitare dai nazisti perché si era opposta ad essi. Il Papa la beatificherà domenica a Vienna, insieme ad altri due sacerdoti, non già - ha detto - per «riaprire vecchie ferite», ma «per purificare la memoria», dopo che «gli autori della violenza hanno lasciato il palcoscenico», e indicare un modello di testimonianza cristiana.

Il Papa, che è giunto ieri sera alle 19,30 a Vienna, farà visita stamane al presidente della Repubblica, Klestil, nell'«Hofburg».

Al. Sa.



Papa Giovanni Paolo II

Onorati/Ansa

IL PUNTO

Ma è un'utopia costruire un mondo di pace?

GIOVANNI Paolo II ha scelto l'Austria, che al tempo dei blocchi contrapposti aveva fatto da ponte tra est ed ovest e che dal 1 luglio prossimo assumerà la presidenza della Commissione europea a Bruxelles, per rilanciare la sua visione di «un'Europa dall'Atlantico agli Urali», precisando, ieri, che essa deve comprendere anche i popoli compresi nell'area che va «dal Mare del Nord al Mediterraneo».

Si tratta di un'idea che, se nell'immediato susciterà sul piano politico ed economico riserve ed anche accuse di utopia, è invece al centro di quel progetto di «nuova evangelizzazione» che Papa Wojtyla proietta verso il terzo millennio, a partire da oggi. Essa nasce dalla convinzione che non ci sarebbe stata l'attuale Europa, caratterizzata da un umanesimo che ha posto al centro l'uomo con i suoi diritti che l'ha fatta e la rende diversa dal resto del mondo, senza l'apporto decisivo del messaggio cristiano, anche se i suoi valori autentici, come quelli della solidarietà e della libertà e della giustizia, hanno subito nel corso del tempo degli stravolgimenti per colpa delle stesse Chiese che li avevano proposti e predicati.

Infatti, per secoli, la cristianità cattolica a cui aveva dato vita il Papato con il potere temporale, quella protestante legata a regni e principati in contrapposizione a Roma e quella ortodossa che aveva spostato i suoi centri a Costantinopoli ed a Mosca come ad Atene, sono arrivate a combattersi tra loro con tutte le implicazioni politiche che si sono registrate. La cristianità cattolica romana aveva, poi, alimentato le divisioni, nella lotta contro Lutero e con gli ortodossi, da una parte, e con i musulmani attraverso le Crociate, dall'altra, provocando le scomuniche reciproche. Aveva, inoltre, favorito contrapposizioni con gli ebrei, accusati per secoli di «deicidio», alimentando l'antigiudaismo e l'antisemitismo solo il 13 aprile 1985 c'è stato l'abbraccio storico, nel segno della fraternità, tra il Papa ed il Rabbino capo Elio Toaff, nella Sinagoga di Roma.

Con la revisione autocritica di questo passato burrascoso e complesso, Papa Wojtyla ha voluto offrire, prima di tutto alle altre Chiese cristiane come alle comunità ebraiche ed islamiche, una nuova piattaforma di incontro e di dialogo, ricordando che, in definitiva, i seguaci delle tre grandi religioni monoteiste sono tutti figli di Abramo. Ed il dialogo interreligioso, in

pieno svolgimento da qualche decennio con un'accelerazione negli ultimi anni, sta dimostrando che, se è vero che l'unità è lontana, il ritrovarsi insieme per riscoprire le comuni radici può impegnare tutti, per contribuire a costruire un mondo di pace e di cooperazione come obiettivo possibile e reale.

È da questo progetto che Giovanni Paolo II è partito per celebrare il Giubileo del duemila incentrato nella «riconciliazione» e nel «perdono reciproco» per quanto attiene il passato. Ma, soprattutto, per prospettare l'edificazione di un'Europa che, in quanto dovrebbe estendersi «dall'Atlantico agli Urali» e «dal Mare del Nord al Mediterraneo», ha bisogno degli apporti di culture diverse, ma anche delle religioni presenti in queste vaste aree come i cattolici, i protestanti, gli anglicani, gli ortodossi, gli ebrei ed i musulmani.

Lo scopo di Giovanni Paolo II, che più volte aveva detto di dover svolgere una missione diversa e più ampia rispetto ai suoi predecessori perché «Papa slavo per volere della Provvidenza», è di dimostrare che se, nel passato, l'Europa fu co-

strutturata per fermare i turchi musulmani in nome di una «cristianità», oggi va riconosciuto che questo fu un «grave errore» come lo fu quello di combattere gli ebrei, contribuendo a favorire quel clima di odio da cui è maturato anche l'Olocausto. E se domenica eleverà gli onori degli altari una suora austriaca, Restituta Kafka, fatta decapitare dai nazisti, non è «per riaprire vecchie ferite», ma «per purificare la memoria» ed andare oltre, volendo in positivo ciò che prima divideva.

Nella fase complessa della globalizzazione in cui «la vecchia Europa sembra essersi inaridita» fino a «dimenticare il messaggio che le è giunto fin dai primi secoli della nuova era cristiana», le rispettive nazionalità e tradizioni culturali e religiose dei popoli, secondo Papa Wojtyla, vanno riscoperte non già per riaprire antichi e sciagurati conflitti, ma per arricchire una nuova Europa in cui nessuno venga emarginato, ma tutti trovino il loro spazio, a prescindere dall'entità territoriale e dalla popolazione.

Così, accanto ai greci, ai latini, ai celti, ai germani, agli ungheresi, agli slavi e così via, dovranno convivere i popoli di origine ebraica e musulmana. Il futuro per il Papa è ecumenico in senso lato anche se, oggi, può essere utopico.

Alceste Santini

Le reazioni al monito del Pontefice al Vecchio Continente

Intellettuali e politici approvano: «Parole su cui meditare»

La controversa questione del pluralismo

ROMA. Un'Europa unita sì, ma a fare da collante devono essere gli uomini. Il Papa a Salisburgo rilancia un'Europa dall'Atlantico agli Urali, contro quella dei banchieri e della burocrazia. «Si tratta di un invito ad ispirarsi ai valori dell'Umanesimo cristiano - dice Umberto Ranieri, responsabile della sezione Esteri ds - . Del resto, siamo ad un passaggio delicato della costruzione europea e quindi naturale che il Papa, con le sue parole inviti a procedere in questa edificazione con tutta l'attenzione possibile ai valori della vita, alla tutela delle popolazioni più deboli.

Nel formare un'unione monetaria, commerciale si deve fare in modo di non smarrire i valori fonda-

mentali. Sembrano parole da accogliere e su cui meditare, un'esortazione e una lezione per gli uomini politici, affinché i loro sforzi tesi alla costruzione economica, non siano disgiunti dal valore delle persone. Del resto, il pensiero laico più maturo ha riflettuto su queste sollecitazioni senza chiusure».

Paolo Naso, direttore di «Confronti», l'autorevole pubblicazione ispirata proprio al rapporto dialettico tra le varie confessioni religiose, sostiene che quando il Pontefice parla del futuro dell'unificazione del continente, delle condizioni affinché si concretizzi («Un'Europa dove si bada solo ai soldi e alla carriera rischia di sfasciarsi»), sicuramente ha ragione «quando richi-

ma ad un'Europa dei valori e non solo ad un'Europa dei mercati. Peraltro questa posizione non è nuova, è stata espressa anche da importanti protagonisti dell'Unione Europea: il primo a parlare di anima dell'Europa è stato Delors, che non è un teologo ma un politico, e quindi, il Papa sembra attestarsi su questa linea di pensiero che mi pare interessante e decisiva». Secondo Paolo Naso, il Papa quando si riferisce alle «molte mani e ai molti cuori che devono costruire l'Unione Europea, significa prendere definitivamente atto del fatto che l'Europa sarà pluralista o non sarà. Sarà un'Europa delle molte religioni delle molte culture, un'Europa, come dire, delle molte identità etniche. Oppure non

sarà. Tutto questo però implica un corollario, un calvario pastorale importante per la Chiesa ed è qui, in qualche modo, la contraddizione che si potrebbe ravvisare nel discorso di Giovanni Paolo II: cioè, che la Chiesa cattolica deve sempre più collocarsi in un quadro ecumenico, in un quadro pluralistico. La Chiesa cattolica deve comunque prendere atto del fatto che la sua voce, sarà una voce di un coro che potrà essere non soltanto un coro di assonanze, ma anche un coro di dissonanze. Ed ecco quindi il terzo passaggio del discorso del Papa, quello che si riferisce ai valori della tradizione cattolica, che non sono valori da mettere in soffitta questo è assolutamente ovvio ed evidente, il problema è pe-

riò come questi valori interloquiscono e si rapportano con altre ipotesi, altri pensieri e da questo punto di vista bisogna rendersi conto che l'Europa non è soltanto cristiana, è anche ebraica, anche islamica e naturalmente anche laica. Senza una forte presa di coscienza di questa complessità credo che il discorso del Papa presenti alcuni elementi di contraddizione».

Poche, ma significative parole da Tullia Zevi, ex presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane: «Nel mio indirizzo augurale di apertura nel prossimo Congresso delle Comunità ebraiche italiane, auspico un'Europa che non sia solo delle monete e dei mercati, ma anche dell'etica, dei diritti e dei doveri.



Tre interventi in un mese. A maggio era stato operato al cuore e gli avevano messo alcuni by-pass

Pannella ricoverato in rianimazione I medici: «Situazione molto seria»

Un'infezione allo sterno ha fatto aggravare le sue condizioni

ROMA. Si sono aggravate le condizioni di Marco Pannella, da sabato nuovamente ricoverato al Policlinico Umberto I di Roma. Il leader radicale è in terapia intensiva postoperatoria e non ha febbre, le sue condizioni sono definite stazionarie, anche se i medici non nascondono di essere preoccupati.

«Attualmente - informa una nota dei sanitari diffusa ieri sera - il paziente è in terapia intensiva postoperatoria e non ha febbre», le sue condizioni sono definite stazionarie, anche se i medici non nascondono di essere preoccupati.

Marco Pannella era stato ricoverato sabato scorso nel reparto di cardiocirurgia diretto dal professor Benedetto Marino che lo aveva operato il mese scorso, e che aveva parlato di «una piccola complicazione». Ma uno stato febbrile, insorto negli ultimi giorni, ha costretto i medici giovedì pomeriggio a sottoporre Pannella ad un nuovo intervento per sistemare la ferita attraverso «una nuova e più completa sternotomia». Sono anche stati eseguiti dei prelievi per esaminare dal punto di vista infettologico e batteriologico il liqui-

do che usciva dalla ferita.

Il leader radicale venne ricoverato il 17 maggio presso il reparto di cardiocirurgia del Policlinico. Fu lui stesso, in un lungo intervento ai microfoni di Radio Radicale a parlare della sua malattia. «Con qualche urgenza - disse - sarò operato e mi metteranno un certo numero di by-pass. In base alle scarse nozioni che ho significa che sarà difficile evitare almeno una settimana di degenza». L'operazione si rese necessaria dopo che i risultati di alcune analisi eseguite nelle settimane precedenti, avevano allarmato i sanitari. Nel novembre scorso, Pannella fu già ricoverato d'urgenza al San Filippo Neri, l'ospedale romano dove lavora la sua compagna Mirella Parachini, in seguito all'occlusione di un'arteria cerebrale. Le ischemie furono due in tre giorni. Uno stato di salute, quello di leader radicale, giudicato dai sanitari «a rischio», soprattutto per il carattere del malato. Poco disponibile a lunghi periodi di riposo.

«Non so come potrò partecipare allo sciopero della sete - disse Pannella dopo il primo ricovero - ma non intendo escludere nulla, anche durante la degenza al Policlinico». Oggetto di quella battaglia il destino di «Radio Radicale», un

impegno che Pannella ha continuato anche dopo l'operazione, appena dimesso dall'ospedale. Interviste, lunghe maratone radiofoniche, la protesta contro il silenzio di televisioni e giornali, un gazebo bianco di fronte a Palazzo Chigi con un megafono in mano per spiegare le ragioni della voce dei radicali: sono certamente queste le cause di uno stress profondo, di un affaticamento che ha riportato Pannella in ospedale.

E ancora una volta, la «Lista Pannella» ha dovuto protestare per il «silenzio» dei telegiornali sulle condizioni di salute del suo leader. «I telegiornali, a eccezione del Tg3, e per pochi secondi - si legge in una nota - non hanno trasmesso la notizia dell'ulteriore intervento chirurgico allo sterno subito da Marco Pannella, che si trova tuttora in terapia intensiva postoperatoria al Policlinico Umberto I di Roma». «Non vorremmo che questo prelude anche a interpretazioni distorte e falsate dei risultati delle elezioni suppletive nel collegio di Milano VI previste per domenica prossima, quando è noto che Pannella, che ha subito ben tre interventi chirurgici a partire dal 18 maggio, non ha potuto in alcun modo partecipare alla campagna elettorale».



Il leader radicale Marco Pannella

Per i giudici fu «un caso unico» e quindi non ci sono regole con cui valutare le colpe

Jet militare finì su una scuola (12 morti) La Cassazione: «Il pilota agì egregiamente»

Motivazione shock per la sentenza sulla sciagura di Casalecchio

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Se «la cavò egregiamente», secondo la Corte di Cassazione, Bruno Viviani, il pilota del jet militare in esercitazione che il 6 dicembre 1990 cadde sull'istituto superiore Salvemini di Casalecchio, uccidendo 12 ragazzi di quindici anni e ferendo altre 90 persone. Secondo la Suprema corte - che lo scorso gennaio confermò la sentenza di assoluzione emessa dalla Corte d'appello di Bologna, in contrasto con la condanna per disastro aereo e omicidio colposo plurimo inflitta dai giudici di primo grado - si è trattato di un concatenarsi di eventi «unico nella storia dell'aviazione» e dunque non ci sono «regole d'esperienza» in base alle quali valutare le colpe.

Se di «motivazione choc» si era parlato per la sentenza d'appello, certo anche questa della Cassazione è destinata a suscitare polemiche: 198 pagine con le quali la IV sezione penale ha confermato l'assoluzione del sottotenente Bruno Viviani, alla guida dell'Aermacchi Mb326, comandante

della base di Verona Villafranca dalla quale partì l'aereo, e del colonnello Roberto Corsini, responsabile operazioni del terzo stormo. Nel merito i supremi giudici hanno rigettato i ricorsi delle parti civili e del Pg della Corte d'appello di Bologna contro la pronuncia emessa dalla stessa corte nel marzo '97.

Per la Cassazione - che ripercorre, dividendole, le argomentazioni dei giudici d'appello, i quali avrebbero «tenuto conto della situazione reale in cui il pilota venne a operare senza lasciarsi fuorviare da emozioni per quanto umanamente comprensibili» - non vale richiamarsi alle prescrizioni d'emergenza del manuale di volo, che per guasti al motore impone l'immediato abbandono del velivolo, mentre il pilota proseguì il volo per 15 minuti puntando proprio in direzione della città. Ciò che accadde fu un concatenarsi di eventi «unico nella storia dell'aviazione»: il pilota, dopo che il motore lo piantò in asso, si trovò a operare in «tempi ristretti», con «comunicazioni difficili» tra gli organismi di controllo aereo, inframmezzate da «fraintendimenti e inter-

ferenze», con «grandi preoccupazioni» sulle spalle, e dunque se «la cavò egregiamente», considerando che non aveva elementi per accorgersi della perdita di carburante che, di lì a poco, avrebbe causato il fuoco.

Amareggiata Daria Bonfietti, parlamentare dell'Ulivo e presidente dell'Associazione familiari vittime di Ustica: «Mi sembrava che le conclusioni delle perizie tecniche non di parte, ma proprio del tribunale, andassero in tutt'altra direzione. Del resto, la sentenza la sapevo già, ci restava solo da vedere come avrebbero giustificato una contraddizione insanabile, come avrebbero sostenuto la decisione presa. Ha vinto la logica dei militari, ha vinto l'incapacità di rappresentare le vittime (l'avvocatura di Stato scelse di difendere il ministero della Difesa, non quello dell'Istruzione, ndr), sempre considerate dei pesi, non persone che cercano la verità».

«Questa motivazione non fa certo giustizia - aggiunge il sindaco di Casalecchio, Luigi Castagna - ma aumenta l'amarezza».

Stefania Vicentini

Suicida studente bocciato per due volte

NUORO. Uno studente dell'istituto tecnico per geometri «F. Ciusa» di Nuoro si è ucciso dopo avere appreso di essere stato bocciato per la seconda volta consecutiva. Il ragazzo, 17 anni, si è impiccato nel cantiere di una scuola materna in costruzione, alla periferia di Nuoro, nel rione «Preda Istrada». Maggiore di due figli di una famiglia affiatata e sensibile, G.C. non ha retto, forse, alla vista degli esiti dello scrutinio. Forse, dicono gli amici, aveva avuto anche una piccola delusione amorosa.

Stefania Vicentini

Delitto Ruotolo A giudizio 5 camorristi

NAPOLI. Il boss Giovanni Alfano, i presunti affiliati al clan Raffaele Rescigno, Vincenzo Cacace e Mario Cerbone e il collaboratore di giustizia Rosario Privato sono stati rinviati a giudizio per l'omicidio di Silvia Ruotolo, morta l'11 giugno dello scorso anno a Salita Arenella perché si trovava a camminare per strada durante uno scontro a fuoco tra clan rivali. Il processo comincerà il 18 settembre prossimo davanti alla quarta sezione della Corte di Assise di Napoli. Il boss Alfano e i presunti killer Rescigno, Cacace, Cerbone e Privato, devono rispondere anche dell'omicidio di Salvatore Raimondi, ritenuto affiliato al clan Cimmino-Caiazzo, rivale della cosca di Alfano.

Comunicato del Cdr dell'Unità

Si è svolto nella giornata di venerdì 19 giugno - informa il Cdr - il voto di gradimento consultivo sulla nomina del condirettore dell'«Unità» organizzato dal comitato di redazione. Su 205 aventi diritto ci sono stati 174 votanti: 140 no, 4 sì, 27 schede bianche e 3 nulle.

L'altissima affluenza al voto, la grande maggioranza di pareri negativi, unita a una quota di schede bianche, significano prima di tutto, a giudizio del Cdr, che la redazione dell'«Unità» ha inteso esprimere una fortissima volontà di partecipazione in questa cruciale fase di confronto per il futuro del giornale. Il voto negativo indica altresì un inoppugnabile giudizio critico su tutta una lunga fase di incertezze e contraddizioni nella gestione aziendale cir-

ca le strategie editoriali.

Questo voto esprime una voglia di contare e un malessere profondo, che l'azienda e la direzione giornalistica devono finalmente saper riconoscere e affrontare costruttivamente.

Il Cdr, per parte sua, forte del consenso all'iniziativa, che intendeva e intende affermare un principio sul metodo e i diritti della redazione, torna ancora una volta a ribadire la propria volontà di aprire sin dalle prossime ore il previsto confronto sul merito dell'attuazione del piano editoriale, in un dialogo che sia capace di rimuovere le rigidità e le incomprensioni che hanno di fatto sinora impedito l'avvio di una trattativa costruttiva e di una normale dialettica nelle relazioni sindacali».

Comunicato dell'editore

In relazione al cosiddetto voto di gradimento consultivo sulla nomina del condirettore dell'«Unità» avvenuto ieri si precisa quanto segue:

- 1) Il voto di gradimento, non vincolante, è prassi prevista solo per il direttore responsabile e quindi la decisione di esprimere tale voto appare quantomeno incomprensibile.
- 2) La nomina del condirettore, proposta dal direttore responsabile, con il precuo incarico di curare la fase di realizzazione del progetto editoriale è tuttora pienamente condivisa dalla società editrice che ribadisce la piena fiducia al direttore responsabile e al condirettore.
- 3) In merito alle strategie editoriali e in coerenza con quanto indicato sin dal 3 dicembre 1997 l'azienda e la direzione, con la nomina del condirettore, hanno voluto anche sottolineare l'impegno ad accelerare la realizzazione del progetto editoriale.
- 4) Alla luce della quantomeno contraddittoria posizione del Cdr l'azienda ritiene pregiudiziale alla ripresa delle trattative la presa d'atto dell'esistenza del progetto editoriale e di una direzione incaricata di realizzarlo.

L'azienda auspica quindi che si arrivi al più presto ad un chiarimento tra Direzione e Cdr a proposito dei tempi e delle modalità di esecuzione del progetto.

più forte e positivo della politica scolastica di questo governo, e cioè l'abolizione, anzi lo svuotamento di fatto dell'importanza del 7 in condotta nei criteri di valutazione. Una decisione importante del ministro della Pubblica Istruzione, bella, che con un soffio, puff!, ha cambiato il rapporto pedagogico, ha eliminato un'arma di ricatto, di avvillimento dell'esuberanza adolescenziale e della vivacità intellettuale dei nostri giovani. Da oggi non servirà più opporre la facciosa severa e ricattatoria del sette in condotta. Tutto questo però sappiamo che non basta. La verità è che senza la riforma dei programmi e dei cicli scolastici, senza l'ampliamento del tempo da passare a scuola, non si può neanche parlare di rinnovamento. Gli alunni e le loro famiglie chiedono una scuola capace di prepararsi seriamente e davvero ad affrontare il mercato del lavoro. I docenti chiedono a loro volta di essere messi in condizione di lavorare come tutti i professionisti del mondo civile, con stipendi adeguati, il diritto all'aggiornamento gratuito assicurato, un posto di lavoro sufficientemente attrezzato, che consenta loro di svolgere il proprio compito in condizioni dignitose. E il mondo del lavoro, la società, a sua volta, aspetta che da quei vetusti edifici in cemento armato e alluminio anodizzato escano tecnici, intellettuali e quadri capaci e preparati. E su questo, purtroppo, l'orizzonte si fa sensibilmente più nebuloso e vago, più pieno di incertezze che di garanzie.

Alla nostra amica

LETIZIA

La scomparsa di Letizia Tozzi, per molti anni compagna di impegno politico e di lavoro, lascia un vuoto doloroso. Ci resta il ricordo del suo sorriso e del suo fare intelligente e vivace nella vita di tutti i giorni. Giuliana Andreucci, Alessandro Balisti, Gino Becherini, Nadia Benvenuti, Enrico Boni, Viviana Brazzini, Ferdinando Capolupo, Stefania Casaghi, Ida Ciacchi, Lorella Coppetti, Mario D'Alfonso, Giovanna Faenzi, Tiziano Lepri, Leonardo Lombardi, Gavino Maciocco, Paolo Manghi, Giuseppe Maturi, Paolo Michelacci, Cesare Micheli, Roberto Panasci, Mauro Perini, Marika Renai, Rossella Ruffini, Claudia Russo, Vittorio Salvadori, Sauro Selvi, Giovanna Taddei, Lucetta Trerè, Emilia Triscioglio, Luigi Trombi, Marcello Ulivieri.

Pontassieve (Fi), 20 giugno 1998

Il gruppo consiliare del Pds di Pontassieve piange la prematura scomparsa di

MARIA LETIZIA TOZZI

un'attiva e sensibile compagna della vita politica ed amministrativa di Pontassieve. Tutto il gruppo si stringe al marito ed alle figlie in questo momento di grande dolore.

Pontassieve (Fi), 20 giugno 1998

La sezione «2 febbraio 1943» dei Democratici di sinistra di Como, inchina le proprie bandiere per la morte del compagno

BRUNO RIZZI

per il suo continuo impegno prima nel Pci poi nel Pds e per il suo esempio di correttezza politica e morale.

Como, 20 giugno 1998

È scomparso il compagno

LIBERO MAGGI

veterano della Resistenza, combattente della brigata Stalin - Monte Tancia. I funerali avranno luogo oggi, 20 giugno alle ore 9.00, presso la clinica Figlie di S. Camillo, via Acqua Bulicante. Alla famiglia le più sincere condoglianze.

Roma, 20 giugno 1998



Ogni
lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria

Le Fs e il buco nero della sicurezza

Prima il treno bloccato in galleria, poi una sequela di piccoli incidenti, infine il disastro ferroviario in Germania. È allarme tra i viaggiatori. La tecnologia potrebbe darci una mano ma aziende e politici rimandano le scelte. Ne parlano cittadini, macchinisti e dirigenti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67048110 - 6704844 - Fax 02/67045222

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.720.000
Visto di ingresso lire 29.000
Diritti di iscrizione: lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)
La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.

Dalla Prima

Mille miglia

Anche perché, forse a causa delle aspettative troppo forti, si rischia di perdere il contatto con la realtà.

Il criterio meritocratico va sempre di più affermandosi come garanzia di qualità sia del livello di insegnamento, sia riferito alla preparazione degli alunni. Ma, essendo di fatto una moda, come tutte le mode ha una componente di necessità e un alone tutto intorno di fanatismo e di sproposito. C'è per esempio un cosiddetto «Progetto qualità» che gira per le scuole. Un'eredità lasciata dal ministro Lombardi. In questo progetto, i ragazzi vengono rigorosamente chiamati «clienti», e già questo fatto vorrebbe essere garanzia di una concezione moderna, efficiente della scuola. La prima cosa che questo progetto ha pilotato è stato una specie di questionario, fatto circolare in un centinaio di scuole. Cosa ne è emerso? Dal nostro punto di vista, quel che può interessare di più è che, in base ai dati peraltro ufficiosi e incompleti, nelle scuole di periferia, i cosiddetti «clienti», specialmente quelli degli istituti tecnici, hanno espresso come richiesta prioritaria alla scuola quella di una formazione professionale

adeguata che aiuti l'inserimento nel mondo del lavoro. Una richiesta assolutamente lecita, realistica e matura. Ma che non può non indurci a qualche riflessione. Non c'è dubbio infatti che quanto emerge è una vera e propria nostalgia del vecchio avviamento, e che il tasso di gradimento delle varie discipline è condizionato all'utilità più o meno immediata rispetto alla formazione professionale strettamente intesa. Proprio in un ambiente in cui invece il progetto formativo, l'abitudine a parlare e confrontarsi si presenta come prioritario.

Si tratta di un semplice esempio, che dà però a mio parere l'idea di quale conflitto stia vivendo la scuola, divisa fra una cronica pigrizia e una fame di novità che rischia di perdere di vista le discriminazioni necessarie che una fase di innovazione pur profonda non può non comportare. Inoltre, tutto questo è portato avanti potendo contare su strumenti vecchi e logori. Si rischia un po' di voler correre la mille miglia con una Topolino, senza locali, con aule sempre più affollate, con strumenti didattici obsoleti e insufficienti. La tanto decantata autonomia scolastica può sicuramente, in teoria, risolvere qualche problema. Ma di fatto, essendo ancora gli istituti scolastici gestiti dagli enti provinciali, che decidono tutto e tutto nei tempi che la burocrazia consente, quanto vera e quanto libera sarà l'iniziativa di presidi e docenti?

[Sandro Onofri]

FARMACIE

NOTTURNE (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.za Firenze: ang. Di Laura 22
..... 33101176
P.za Duomo 21: ang.via Silvio
Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Car-
rozze..... 6690735.
Via Lorenteggio, 208
C.so Magenta, 96
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2..... 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
C.so S.Gottardo 1... 89403433
P.zza Argentina: ang.via Stra-
divari, 1..... 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10..... 57404805
P.zza S Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
supermercati
COOP LOMBARDIA.
Fino all'11 luglio.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE

Polizia..... 113
Questura..... 22.261
Carabinieri..... 112-62.761
Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245



Vigili Urbani..... 77.271
Polizia Stradale..... 326.781
Ambulanze..... 118
Croce Rossa..... 3883
Centro Antiveleni... 6610.1029
Centro Ustioni..... 6444.2625
Guardia Medica..... 34567
Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
Melloni..... 75231
Emergenza Stradale..... 116
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico..... 6366
Caf bimbi maltrattati.. 8265051
SOS ANIMALI
Lega Nazionale per la difesa del
cane..... 2610198
Enpa..... 39267064
(ambulatorio)..... 39267245
Canile Municipale..... 55011961
Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
Comune di Milano..... 8598
Ag Certificati 6031109 -
6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa..... 59902670

«Progettiamo la Milano di tutti»

Che cosa rappresentano gli Stati generali, branditi dal sindaco Albertini come una bandiera della propria buona amministrazione? Saranno un lasciapassare verso l'Europa per l'intera città o sono il campo di sperimentazione della grande impresa e della grande finanza? Si potrebbe immediatamente dedurre un senso politico: lo sforzo del sindaco di presentarsi autonomo dalla politica è sembrato «gestito» dai suoi elettori per lasciare ai margini il primo sponsor politico di Albertini e cioè Silvio Berlusconi, neppure intervenuto, partecipe lontano attraverso un messaggio giunto peraltro fuori tempo.

Secondo Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro, «Milano vive questo momento su un crinale: è una grande città, non è ancora una metropoli, mentre possiede le qualità strutturali per diventarlo. È una questione di cultura e piuttosto di un deficit culturale che la fa esitare di fronte alla necessità di assumere responsabilità metropolitane, nell'epoca della globalizzazione, quando i confini tra gli stati perdono rilievo, quando nasce l'Europa e gli altri paesi europei si organizzano per sistemi forti. Gli esempi sono Barcellona, Lione, Francoforte, più che le capitali politiche».

È pensabile che il salto sia indotto e governato dalle logiche del libero mercato, come ci hanno lasciato pensare molti discorsi ascoltati durante gli Stati generali di Albertini.

«Non credo. Seguendo quelle strategie si possono creare punti di eccellenza, che non rappresentano però la città, tutta la città. Costruiremo isole, d'avanguardia magari, che si lasciano attorno il degrado. Possono far piacere i riconoscimenti di Kohl, ma siamo in ritardo se si pensa ad uno sviluppo che sia progresso di tutta la città, senza lacerazioni, senza divisioni, senza esclusioni. Cominciamo dalla rete delle infrastrutture, che riguardano innanzi tutto mobilità e trasporti: come ha sostenuto Prodi siamo di fronte al dramma. Continuiamo con l'urgenza di un governo e di un uso diverso del territorio. La crisi industriale ha cancellato una gerarchia di funzioni e di rapporti, che comunque teneva unita la società milanese. La crisi industriale ci ha lasciato in eredità una città più vecchia, che si spopola, che si inasprisce, una città che moltiplica le regioni di paura. Il desiderio o la velleità di fuga sono diffuse».

La crisi ci ha lasciato anche le aree dismesse, un argomento ormai vecchio. Ma le aree dismesse restano una risorsa immensa. Come metterla a profitto?

Panzeri: «Lo sviluppo ha bisogno di una città solidale»

«Non certo ricorrendo ad accordi ristretti che garantiscono solo i cosiddetti padroni del vapore. Il caso della Bicocca è esemplare. Sulle aree dismesse bisogna piuttosto intervenire fissando e rispettando alcuni criteri generali: socialità, verde e residenza, che significano qualità urbana, ricchezza di servizi e quindi vivibilità e poi obiettivi di reinquinazione. Se il Politecnico va alla Bovisa perché non pensare a pezzi di produzione che in qualche modo rimandano ai contenuti della ricerca universitaria? Invece i criteri generali mancano e quindi manca il progetto complessivo. E si paga questo vuoto: non solo perché la città peggiora ma anche in termini di bilancio economico, quello che sta più a cuore di chi governa oggi. Basta un dato: negli ultimi tre anni gli investimenti esteri a Milano sono calati del cinque per cento».

Hai ricordato l'Europa e città come Barcellona, Lione, Franco-

forte, città che è senso comune indicare come le più evolute, le più sviluppate, le più ricche ormai...

«Se pensiamo all'Europa dobbiamo prevedere un enorme sforzo finanziario sui sistemi metropolitani e insieme una competizione durissima. Sarà difficile rispondere senza un progetto globale, senza un progetto che si limiti ad arricchire qualcuno, tagliando fuori gli altri. Per partecipare a una competizione, non si possono manifestare punti deboli. Mentre cerchiamo di pensare all'Europa, dobbiamo insieme pensare che in questa città la popolazione cala e invecchia, che cresce il numero dei «deboli» non solo per ragioni economiche ma anche per questioni generazionali, di età. Gli anziani sono i più vulnerabili. Quanti sono i nuclei familiari che vivono con un milione e mezzo al mese? Secondo una indagine del Censis Milano viene percepita dai suoi abitanti come un centro finan-

ziario al quale si aggiungono alcuni agglomerati di vita minima. Però anche questo dà la misura di un distacco. Il giudizio esprime in sé una sorta di Aventino e registra la lontananza della politica, l'assenza della partecipazione. Dice ancora l'indagine del Censis che il volontariato è in crescita. Ma anche il volontariato esprime la critica alle forme tradizionali più politiche della partecipazione, quando rappresenta una sorta di autoassoluzione collettiva».

A questo punto si dovrebbe porre la domanda: che fare? Indichiamo almeno alcune strade per intervenire...

«Mentre si costruisce la città competitiva bisogna tenere in piedi l'idea di una città solidale, riconoscendo ruolo a tutti i soggetti sociali. Il beneficio dello sviluppo deve riguardare il maggior numero possibile di persone, per impedire quelle distonie che sono alla base dei conflitti moderni e che misurano la fragilità di una comunità. Per quanto ci riguarda resta il lavoro l'asse sul quale investire politicamente, socialmente, economicamente, culturalmente. Anche nelle nuove forme in cui si presenta il lavoro. Poi rivitalizzare il ruolo delle istituzioni cittadine, centri propulsori delle nuove identità, secondo un'azione che riavvicini il cittadino alle istituzioni, che costruisca un rapporto di

scambio. Pensare ai luoghi della partecipazione rifiutando la visione tecnocratica di Albertini, perché i grandi progetti si realizzano con il consenso. Porre in relazione tra di loro i diversi soggetti, sapendo che in questa società è ineliminabile il conflitto, che diventa sempre meno conflitto di classe e sempre più conflitto di merito, come dimostra il caso di via Spaventa, sapendo che la relazione tra i soggetti è indispensabile ma non elimina la conflittualità. L'innovazione è un obiettivo per tutti, ma non è neutra, segna valori e caratteri. La nostra proposta: ridefinire un nuovo modello sociale e un nuovo contratto sociale».

È la parata degli Stati generali? «Mi chiedo: perché Romiti?».

Ci si potrebbe chiedere che cosa farà con una liquidazione di 220 miliardi. Investirà nell'informazione...

«Soprattutto Romiti significa lo spostamento del quartier generale a Milano».

Cioè, la politica che conta la facciamo qui... e la facciamo noi. E gli altri?

«Credo d'aver dimostrato la necessità di rompere i giochi di un blocco sociale imperniato sulla grande impresa... Però a questo punto io devo cedere il passo alla politica».

Oreste Pivetta



Il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri

Non c'è solo la logica dei padroni del vapore

Dal conflitto di classe a quello di merito

Sesto chiama Albertini

Il sindaco Penati: «Ripartiamo dalle ex fabbriche»

Il primo cittadino di Sesto S. Giovanni, Filippo Penati, parte da una riflessione sugli «Stati Generali» di Milano per lanciare una proposta di collaborazione per «un grande progetto di rivalutazione dell'intera area metropolitana» al collega milanese Gabriele Albertini. La tre giorni milanese, secondo Penati, è stato «un momento importante, in cui è stata chiesta collaborazione per il rilancio della città e si è ottenuta una straordinaria adesione di molti settori della società milanese», quindi sbaglia, a suo parere, «chi sottovaluta l'evento e lo liquida come fatto di immagine». Penati sottolinea però anche due limiti: la visione milanocentrica e lo sbilanciamento verso l'impresa come unico fattore di sviluppo, con il rischio di creare «una città a due velocità».

La proposta di collaborazione rivolta ad Albertini guarda al lungo asse industriale in degrado che parte

dal quartiere Bicocca a Milano per arrivare, attraversando Sesto, fino al confine di Monza, una vera «città nella città» di circa 4 milioni di metri quadri. «Collaboriamo a un grande progetto d'area - ha detto Penati - perché da questo territorio, scelto negli anni del boom industriale da grandi industrie come la Pirelli, la Breda, la Marelli e la Falk, riparta lo sviluppo della grande Milano. Alla Bicocca il Comune di Milano ha avviato il progetto "Tecnocity", a nord apriremo nelle prossime settimane i cantieri sulla Falck Vulcano per farne un polo scientifico-tecnologico con localizzazioni legate alle nuove tecnologie e alla multimedialità. Io do la mia disponibilità fuori da contrapposizioni politiche oologiche condominiali».

«Lavoriamo per la grande Milano e le sue infrastrutture - invita Penati - non ci si può chiudere entro i dazi della città, bisogna seguire progetti su

scala più ampia, perché solo chi gioca ingrande vince».

C'è quindi l'invito ad aprire a Sesto, entro l'anno, un momento di confronto e dibattito che potrebbe avere il nome di «Stati generali del lavoro». «Possiamo portare - di Penati - il contributo dell'esperienza del Forum permanente per lo sviluppo che a Sesto vede impegnati sindacati, associazioni di artigiani e commercianti, Provincia e Comune». Lo stesso metodo può essere usato anche per un progetto più a lungo periodo, gli Stati generali della grande Milano, invitando alla discussione tutti coloro che possono contribuire alla nascita di nuove imprese e al loro sfruttamento per un'integrazione sociale. Una grande occasione per confrontarsi su progetti concreti e collaborare facendo ognuno la sua parte senza pensare a chi debba ricoprire funzioni d'eccellenza».



Un'immagine dell'area dismessa dell'ex Vulcano

Aem in vendita il 14 e 15 luglio

Le azioni si potranno prenotare in banca dai primi del mese

Procede a grandi passi l'iter della privatizzazione dell'Azienda energetica milanese. L'offerta pubblica di vendita della quota di minoranza (49%) delle azioni Aem Spa è stata infatti fissata per il 14 e il 15 luglio, ma fin dai primi giorni del mese i piccoli risparmiatori potranno cominciare a prenotarle presso gli sportelli bancari autorizzati. La data è stata stabilita ieri in una seduta straordinaria della giunta comunale e dovrà passare al vaglio della Consob. Le azioni poste sul mercato sono 882 milioni e il prezzo sarà definito durante il week end dell'11 e del 12 luglio all'interno del «range» (ovvero l'intervallo tra minimo e massimo) stabilito dalla giunta lunedì scorso tra le 1.220 e le 1.670 lire. Il lunedì 13 sarà una giornata di riflessione, durante la quale i risparmiatori potranno confermare la prenotazione o ritirarla nel caso non ritengano conveniente il prezzo. Nella delibera approvata ieri e firmata dall'assessore alle Privatizzazioni, Giorgio Porta, si definiscono

no anche le dimensioni, pari al 10,25% dell'offerta, le dimensioni della «green shoe» vale a dire l'offerta addizionale che i collocatori si riservano di utilizzare, «nel rispetto» si legge - di quanto deciso dal consiglio comunale che aveva stabilito il limite massimo nel 15%.

È stato anche deciso che le azioni oggetto della «green shoe» vengano incluse nella quota riservata al collocamento privato. Per almeno nove mesi dopo la chiusura dell'operazione, il Comune si impegna a non mettere sul mercato altre quote Aem senza il consenso scritto del global coordinator (Cariplo Spa e Goldman Sachs International). È stato confermato che il 60% delle azioni messe sul mercato sono destinate ai piccoli risparmiatori privati e il 40% agli investitori istituzionali. Sulla base del range fissato dalla giunta, il valore complessivo della società sarà compreso tra i 2.196 e i 3 mila e 6 miliardi, prezzo giudicato sottodimensionato dalle opposizioni a Palazzo Marino.



Colosso del collocamento

Al via l'Emporio dei lavori

Il primo vero ufficio di collocamento della nuova era, in base alla nuova legge di riforma sull'intermediazione nel mercato del lavoro, potrebbe portare la firma collettiva di un colosso lombardo del privato sociale. Cisl, Acli, Concooperative e Compagnia delle Opere si sono infatti messe insieme dando vita a una Fondazione non profit, l'«Emporio dei lavori» (presidente Bruno Paccagnella). Entro pochi giorni, è stato detto dai promotori, saranno pronte tutte le carte necessarie per chiedere le dovute autorizzazioni. Ed entro fine anno la Fondazione conta di poter essere pienamente operativa. «Anche nella nostra regione - ha spiegato il numero uno della Cisl lombarda Savino Pezzotta - c'è bisogno di affrontare la questione del lavoro, per le sue peculiarità. Una disoccupazione al 6% (8,2 a Milano) esige risposte. E adeguate al dinamismo delle trasformazioni in atto». In questo le quattro organizzazioni non partono dal nulla e hanno molto in comune. A iniziare, ha precisato il leader sindacale, «dall'uguale visione, fondante, del principio di sussidiarietà». Quanto alle capacità operative, l'Emporio può contare sul «patrimonio» dei partner: 1.666.734 associati, 130 sedi e punti di contatto, 7.487 imprese e cooperative. Ma ancora più importanti sono i 56 sportelli già attivi per l'incrocio tra domanda e offerta, 147 centri di formazione, e i 5000 contatti quotidiani che le Acli hanno con le imprese oltre a quelli innumerevoli della Compagnia delle Opere.

R.D.

Il ricollocamento all'Alfa

Tempi più lunghi per i cassintegrati

Si allungano i tempi per il ricollocamento dei lavoratori in cigs dell'Alfa di Arese. È quanto emerge dopo l'incontro di ieri al ministero del Lavoro per la verifica dell'accordo '97 che prevedeva la chiusura dei processi di ristrutturazione entro il prossimo 27 giugno. A inizio settimana si riuniranno le Rsu e giovedì è previsto l'incontro conclusivo a Roma cui parteciperanno anche la Regione, la Provincia e il ministero del Bilancio. Mentre per i 750 «pensionandi» non c'è alcun problema, l'impiego di 250 per l'auto ecologica avverrà «alle date stabilite, ferma restando la conferma (il 25) del Bilancio a sostegno di questo mercato», ha dichiarato il leader della Fiom milanese Ermes Riva. Invece, i ritardi nella reinquinazione dell'area dismessa impongono nuove soluzioni per i 273 cassintegrati (a tanto, secondo Fiat, si sarebbero ridotti i 400 iniziali) che Fiat si era impegnata a ricollocare o attraverso l'«outplacement» o in aziende che si insediano all'Alfa. Il Consorzio assicura di avere già ricevuto proposte per un totale di 400 posti di lavoro. Nell'attesa, non essendo più disponibili gli ammortizzatori sociali, Fiat e ministero propongono il ricorso alla «mobilità», con «ulteriori integrazioni economiche» da parte Fiat. I sindacati chiedono però «strumenti e garanzie per affrettare l'insediamento delle industrie, da realizzare al massimo entro 6 mesi, e garanzie di ricollocazione certa, riconosciute da subito e nei tempi più brevi possibili».

R.D.



Bertinotti: se occorre voterò la fiducia. Voci su una «irritazione» di Prodi con D'Alema, smentite da Palazzo Chigi

Nato, verifica dopo il voto

Ds per il chiarimento, la destra accusa: «sceneggiate»

ROMA. Per Bertinotti è inutile, ma pare proprio che dopo il voto sulla Nato, la verifica parlamentare sulla tenuta della maggioranza, ci sarà. I Ds, dopo averla sollecitata a Prodi, la chiedono pubblicamente e a gran voce, sulla linea del «non si può far finta di nulla», e la maggioranza, con l'esclusione, appunto, di Rifondazione, è sostanzialmente d'accordo. D'accordo perché questa vicenda, che comunque vada non segnerà un successo del governo, deve almeno, dicono d'essersi, popolari, verdi e diniani, essere archiviata nella chiarezza. Tutti, insomma, devono assumersi le loro responsabilità.

Sulla linea da seguire c'è uno scenario di massima, che il Polo battezza come ennesima sceneggiata: dopo il voto sulla Nato, che vedrà il sì dell'Ulivo, dell'Udr e del Polo e il no di Rifondazione, Prodi dovrebbe salire da Scalfaro e riferire che sulla politica estera

zioni di continuare il nostro dibattito, ma non ne sono sicuro. Può darsi che la situazione cambi e io non sono in grado di prevedere come...»

Insomma, può darsi che in corso d'opera capiti qualcosa. Il Polo, come è noto, chiede a Prodi le dimissioni e al capo dello Stato di non avallare questa riedizione del caso Albania, perché, dice Fini, getterebbe nel ridicolo l'immagine internazionale dell'Italia. Scalfaro è d'accordo con questo itine-

non sembri. Da un lato c'è il pressing del Polo che tenta di sfruttare l'indubbia difficoltà del governo nella vicenda, dall'altro c'è un Ulivo che ha voglia di uscire con dignità dal vicolo in cui l'ha spinto, un'altra volta, Rifondazione. L'accordo sulla verifica, e sul «non far finta di nulla», nasconde qualche sfumatura diversa. Prodi, e con lui i popolari, temono che una verifica parlamentare finisca per enfatizzare e drammatizzare una vicenda, grave ma circoscritta: «Giusto non far finta di niente», dice il vicesegretario del Ppi Letta - ma è inopportuno drammatizzare.

La posizione di Bertinotti esprime oggettivamente un contenimento poco comprensibile, ma allo stesso tempo conferma la volontà di non rompere il rapporto di fiducia con il governo». I diniani sono d'accordo sulla verifica e anche i verdi, ma è chiaro che il partito che insiste di più per un

maggioranza a seconda delle convenienze? Dice Mussi: «Credo che si debba, finalmente, arrivare a una soluzione del problema di quale rapporto l'Ulivo e Rifondazione comunista, partendo dalla politica estera, ma andando oltre».

È ovvio che l'insistenza dei Ds per un chiarimento di fondo, che richiami Bertinotti a un vincolo di maggioranza, ha una doppia lettura. Da un lato la Quercia è la parte più esposta anzi l'obiettivo,

non è un mistero che il capo del governo non è entusiasta della eventualità di una verifica. Che comporta sempre qualche rischio. Ieri Veltroni, che il giorno prima aveva spiegato la linea del governo (né drammatizzare, né rimuovere il problema), non è intervenuto nel dibattito dei Ds. E i boatos parlamentari nel pomeriggio dicevano di una «irritazione» del Professore per l'insistenza dalemiana. Una irritazione che il portavoce di palazzo Chigi più tardi ha provveduto a smentire.

In casa Polo, intanto, si grida allo scandalo. È vero che il centrodestra voterà sì all'allargamento della Nato, perché una scelta diversa sarebbe difficilmente spiegabile, ma l'accento batte sull'evanescenza della maggioranza. Fini grida alla «volgarità sceneggiata» e chiede l'intervento di Scalfaro. «Litigano su tutto», dice Berlusconi - «meno che nel mantenere il potere». La Loggia commenta: «Cosa attendersi da un premier, che di fronte a tutto questo, dice che tutto va bene?».

IN PRIMO PIANO

Berlusconi: «Non basteranno un caffè e la gita al Quirinale»

Mobilizzazione generale di Forza Italia per le elezioni suppletive al collegio 6 di Milano. Domenica si vota per eleggere il deputato che subentrerà al dimissionario Achille Serra (tornato a fare il prefetto). Un piccolissimo test che tuttavia Berlusconi ha voluto trasformare in una sorta di finale di Coppa dei Campioni. Così ieri, accompagnato da cinquanta parlamentari azzurri, il Cavaliere ha trascorso l'intera giornata non solo a sostenere il candidato del Polo, l'avvocato Gaetano Pecorella, ma a picconare il governo Prodi sulla questione Nato. «Non credo - ha detto Berlusconi commentando la proposta di D'Alema di una verifica di maggioranza - che la questione si possa risolvere con una gita e un caffè al Quirinale. Alla Camera segnaleremo l'irresponsabilità di chi vuole rappresentare l'Italia senza una maggioranza parlamentare». Insomma Berlusconi voterà sì all'allargamento della Nato ma non rinuncerà a dare battaglia. Obiettivo: le dimissioni del Governo. Quanto a D'Alema, il Cavaliere non rinuncia alla battuta ferocce: «Che faccia tosta. Ora dobbiamo subire noi, magari in silenzio, lezioni di atlantismo da parte di chi ha passato la vita a organizzare cortei e proteste contro la Nato e il sistema occidentale». Berlusconi è intervenuto su tutte le vicende calde. Giustizia: «La sentenza della Cassazione su Craxi ha di fatto smontato il rito ambrosiano del pool di Milano». Referendum: «Sull'iniziativa di Segni per abolire la quota proporzionale non abbiamo ancora deciso. No, non c'è disaccordo con Fini. Io comunque preferisco un sistema elettorale a doppio turno di coalizione». Parla di tante cose durante la giornata elettorale trascorsa nella «sua zona»: «Qui sono nato, qui ho studiato dai salesiani...». Comunque Berlusconi si sente già la vittoria in tasca per la competizione di domenica. I sondaggi per ora gli danno ragione. A contendere il successo a Pecorella proverà il candidato dell'Ulivo, Angelo Mattioli, professore universitario alla Cattolica, la cui campagna elettorale è stata chiusa da Franco Marini e da Marco Minniti. Mattioli è sostenuto anche da Rifondazione comunista. Terzo incomodo il candidato leghista, Roberto Bernardelli. Per lui è sceso in campo Umberto Bossi.



Bertinotti
«Voteremo no, ma per noi la maggioranza continua a esistere e noi sosteniamo ancora il governo»



Fini
«Si profila uno spudorato comportamento del governo, che copre di ridicolo l'Italia. Spero che Scalfaro la impedisca»

Bruno Miserendino

non ha maggioranza. Dopodiché Prodi potrebbe essere rinviato alle Camere per un voto di fiducia e una verifica parlamentare. Rifondazione ha già detto che, se proprio questo passaggio si deve fare, voterà la fiducia al governo, perché non vuole la crisi. In realtà sui tempi e i modi, e soprattutto sull'esito, di questa vicenda, non tutto è prevedibile. Una frase di D'Alema, ieri, era indicativa: «Spero che mercoledì saremo (in direzione dei Ds ndr) nelle condi-

zioni di composizione della vicenda? Ieri il capo dello stato ha chiamato Bertinotti al Quirinale ma il leader di Rifondazione non ha cambiato idea: «Voteremo no e non credo - ha detto - che sia necessario il passaggio di un voto di fiducia. Ma se ci si dovesse arrivare, naturalmente noi siamo pronti a votare la fiducia al governo perché facciamo parte di questa maggioranza».

Scalfaro ha dunque davanti un puzzle più complicato di quanto

chiarimento vero con Rifondazione è la Quercia. Le ragioni sono molte. Lo strappo di Rc, pensano i Ds, provoca un danno d'immagine al paese, e alla stessa maggioranza. Il sostegno dell'Udr di Cossiga, ancorché politicamente motivato, ha il sapore di un ritorno all'antico e rientra nel tentativo, dichiarato, di inquinamento del bipolarismo. Perché far finta di nulla, su un tema così cruciale, e permettere a Rifondazione di entrare e uscire dalla

delle scorribande di Rifondazione, dall'altra c'è il timore che una brutta figura del governo ricasi tutta sui Ds, che ne sono l'asse principale. È chiaro che questo pressing della Quercia, per un chiarimento di fondo con Rifondazione, suscita qualche allarme nell'esecutivo e rinfocola i timori di chi vede nei richiami della Quercia, una sorta di presa di distanza. Le parole di D'Alema, ieri, dovrebbero aver convinto Prodi che le cose non stanno così, ma



Luciano Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA

«Ma Letta ha chiamato Foglietta per rassicurarlo sulla Nato»

Andreatta: «Il Polo? Dilettanti Giocano a dadi con l'Europa»

ROMA. «Io credo che sulla Nato qualcuno preferisce giocare a dadi con i destini dell'Europa solo per interessi personali. Berlusconi e i dirigenti del Polo sono dei dilettanti, ma rischiano di provocare parecchi danni. È inutile che cerchino di entrare nella famiglia europea». Il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, non usa mezzi termini. Gli europarlamentari di Forza Italia sono stati ammessi nel gruppo del Ppe, ma la posizione del Polo rispetto all'ingresso di alcuni ex paesi dell'est nell'Alleanza Atlantica è tanto assurda quanto «dannosa» per il paese. In ballo ci sono equilibri molto delicati, ma il Cavaliere, spiega Andreatta, preferisce la strada della ripicca nei confronti del governo, piuttosto che dare una prova di responsabilità politica.

«Io credo - aggiunge Andreatta - che bisogna saper uscire da una logica provinciale. Anche sulla riforma dei servizi segreti, a mio giudizio, sono state montate polemiche strumentali. Forse alimentate da qualche uomo di partito, poco informato del lavoro del governo. La realtà è che si tratta di temi molto complessi. Problemi che riguardano la sicurezza stessa dei nostri paesi. In Europa ven-

gono sottovalutati. Ecco perché trovo fastidiose queste voci che sono state diffuse mentre si sta lavorando alla riforma».

Torniamo alla Nato. Come giudica la posizione del Polo?

«Personalmente di fronte a simili atteggiamenti provo sconcerto e sdegno nei confronti di coloro che, per interessi politici e personali, utilizzano questa vicenda senza nemmeno sapere che cosa significhi non per l'Italia, ma per la Nato. Perché la Nato è un'organizzazione tenuta all'unanimità. Altrimenti non si ratificano gli accordi. In questo modo sessanta milioni di europei rimangono fuori. Può accadere tutto ciò per gli interessi del signor Berlusconi o per le convenienze del Polo?»

Quali sarebbero le conseguenze?

«Il risultato sarebbe che alla parte più fragile dell'Europa, quella che negli ultimi duecento anni ha visto più volte cambiare i confini e ha avuto invasioni da est e da ovest, faremmo mancare la solidità delle istituzioni euroatlantiche, alimentando una insicurezza che si può riverberare anche sulla Russia; si potrebbe cementare un'alleanza di sicurezza tra la stessa Russia, l'Ucraina e la Polonia. E

quindi si gioca a dadi con i destini dell'Europa da parte dei conservatori italiani. Quello che provo, come persona più esposta nell'ambito internazionale, è l'assoluta incomprendibilità del loro atteggiamento. Loro si possono dire europei, possono cercare l'adesione nell'ambito della famiglia europea, ma rimangono un gruppo di persone al di qua della politica. Una faccenda di questo genere, in altri paesi, dà luogo a posizioni personali di dissenso che sono distribuite tra diversi gruppi. Qui, al contrario, viene usata dall'intera opposizione, con molto provincialismo».

Non concede alcuna attenuante ai dirigenti del Polo...

«Io capisco che sono dei dilettanti e i dilettanti sono sempre pericolosi. Però non ritenevo che dei dilettanti potessero, in prospettiva, provocare dei danni così rilevanti. Questo fa paura. E fa paura che non ci sia dissenso: penso quale tempra umana abbia il gruppo dirigente del Polo.

Tutti allineati. C'è poi un episodio che fa capire molte cose. Quale?

«L'altra settimana, mentre ero a cena con il segretario alla Difesa statunitense, William Cohen, durante la conversazione, l'ambasciatore Foglietta, storiando il nome di Gianni

Terrorismo informatico
Rischio vero non è fantascienza

Letta, ha detto: «C'è un signore che mi ha telefonato dicendo che il segretario alla Difesa poteva stare tranquillo, perché il Polo avrebbe votato per l'allargamento a est della Nato». Ho notato il sorriso, l'ironia sferzante di Cohen, di fronte a questa notizia. A me sembrava di stare in un paese co-

lionale. Questa posizione non veniva comunicata al governo italiano. Si parlava direttamente con lo straniero».

Passiamo alla riforma dei servizi segreti. La commissione presieduta dal generale Jucci ha consegnato i risultati. Si è parlato di qualche sua perplessità e di alcuni dissapori. Davvero non c'è stata nemmeno l'ombra di una polemica?

«Noi stiamo studiando un'ipotesi di riforma che potrebbe determinare spostamenti di competenze tra settori dell'amministrazione. E quindi non mi meraviglio se la stampa sia stata coinvolta da una serie di notizie attraverso le quali si è inteso criminalizzare chi preferisce una soluzione piuttosto che un'altra. Sitemi da guerra fredda. Posso dire che è

stato ridicolo inventare un contrasto tra ministro dell'Interno e quello della Difesa, quando i due dicasteri hanno una posizione oggettivamente analoga. È troppo curioso che alcuni responsabili di un grande partito si siano preoccupati, quando c'era una sintonia con il Viminale. Forse si tratta di persone poco specializzate, che hanno parlato per sentito dire. Anzi, forse arrabbiati per non aver avuto informazioni dirette, si sono lasciati andare a dichiarazioni o forse hanno manifestato timori che trovo francamente infondati».

I servizi segreti possono avere diversi tipi di utilizzo. A suo giudizio, qual è il compito principale che dovrebbe essere affrontato dall'intelligence italiana?

«Io credo che debbano continuare anzitutto ad occuparsi della sicurezza

del paese. La prospettiva della proliferazione nucleare o la prospettiva che il terrorismo utilizzi anche strumenti non convenzionali sono reali. L'Europa se ne rende ancora troppo poco conto. Il problema centrale dei servizi, o almeno dei Sismi, è di avere tutte le informazioni sui pericoli che possono derivare dal fatto che gruppi terroristici possano avere a disposizione mezzi non convenzionali sia attraverso la corruzione che attraverso azioni violente. È un rischio serio. A questo si aggiunge che alcuni paesi del Mediterraneo non hanno aderito a tutti o a parte dei trattati di non proliferazione, e che esiste un diffuso interesse verso un possibile sviluppo nucleare. E poi c'è da tutelare l'integrità dei nostri sistemi informatici, la cui violazione potrebbe provocare dei seri rischi se dietro c'è l'azione di qualche gruppo terroristico. Sono consapevole che molti ritengono questo scenario irreali, da «dottor Stranamore». Da fantapolitica. Invece, proprio dalle informazioni in nostro possesso, io ritengo che un investimento per prevenire questa minaccia, che è reale, sia doveroso».

Gianni Cipriani

IN PRIMO PIANO

Salvi: «Già pronta la nostra proposta». Violante: «Scegliere subito lo strumento»

Mancino rilancia l'elezione diretta del presidente

Presentato ieri da Marco Boato un progetto di legge per un'assemblea costituente di 87 parlamentari scelti con il voto proporzionale.

ROMA. Nei casi di coma profondo è ormai un'abitudine: si fa ascoltare al malato una cassetta stimolante e si spera. Più o meno la stessa operazione è stata tentata ieri, nei confronti delle riforme istituzionali, dalla seconda carica dello Stato. Col sicuro avallo della prima, Nicola Mancino s'è avvicinato alle riforme dormienti e, con un'intervista a Repubblica, ha sussurrato loro un minimo comun denominatore in grado di rianimarle - l'inquinato del Quirinale sia eletto dal popolo - e un numero magico che piace a molti: 138, come l'articolo della Costituzione che ne disciplina la riscrittura attraverso procedure ordinarie, senza bisogno di Bicamerale né tantomeno di assemblea costituente.

Un gesto da pioniere che ha ottenuto qualche pernacchia scomposta (della Lega), l'entusiasmo del centro ulivista, l'opposizione dei Verdi, i colpi di clava dei forzisti, un atteggiamento intelcoletorio da parte di Gianfranco Fini. Il presidente della Camera Violante, invece, ha detto: «Ci sono progetti di legge sull'assemblea costituente, si esaminino. Non stiamo a confrontarci per non so quanti mesi su assemblea costituente, Bicamerale, articolo 138 senza risolvere il problema, solo per uno scontro ideologico. Se non c'è una maggioranza si bocchia la Costituzione e si sceglie: riprendere con la Bicamerale o sposare l'articolo 138. Il popolo ha votato rappresentanti in maggioranza contrari alla costituente, ma

può darsi che cambino opinione. L'importante è che si veda». Il primo possibile, s'intuisce.

Mancino, però, i suoi turni eliminatori li ha già giocati a palazzo Madama. Obiettivo: un presidente eletto dal popolo tra due candidati indicati dal Parlamento. La procedura: ordinari, cercando di evitare la «scadenza» di Scalfaro. O, nel caso, bypassandola attraverso una rielezione a termine. Entro il completamento delle riforme. Un'ipotesi che ai Ds piace. Come ha ribadito ieri il capogruppo al Senato, Cesare Salvi: «Abbiamo già preparato un testo, sulla base dell'articolo 138, che abbiamo sottoposto agli altri gruppi della maggioranza perché sia presentato insieme al capigruppo dell'Ulivo. Lo pro-

poniamo a tutti i gruppi parlamentari affinché possa realizzarsi una convergenza ampia. L'elezione diretta del capo dello Stato può essere il primo passo per riavvicinare i cittadini alle istituzioni e rafforzare il bipolarismo».

Problema: ecco avanzarsi una convergenza trasversale tra Forza Italia e parte dei Verdi, è stavolta non si tratta di sovvenzioni agli «organi di partito». Marco Boato ha presentato giusto ieri un progetto di legge per la costituente. Meglio: si metta costituente, il cui lifting si limiterebbe soltanto alla seconda parte. Già identificati il numero dei mezzi-padrì (87, come gli europarlamentari) e il meccanismo-babele della loro elezione: il proporzionale. Il tutto senza compe-

tenze riguardo ai principi fondamentali della costituzione, alla forma repubblicana, agli atti di indirizzo sindacato ispettivo nei confronti del governo. Nella seconda parte della carta, però, si parla giust'appunto di chi e come debba votare l'occupante del Colle. Abbastanza perché il presidente di senatori di Forza Italia, definisca quella di Boato «proposta saggia e opportuna, perché consente a ciascuno forza politica di sottoporre un proprio programma costituzionale al vaglio della volontà popolare, evitando i compromessi di basso profilo che hanno ucciso la Bicamerale». Giusto loro.

Preso atto che tra i Verdi c'è anche chi la pensa in modo opposto (come il presidente dei senatori Maurizio

Pieroni, che al 138 affiderebbe volentieri anche federalismo e ribilanciamento delle due camere) c'è anche chi a Mancino risponde in modo diretto. È Gianfranco Fini, che l'ex ministro dell'Interno aveva definito favorevole alla ripresa del processo riformatore. «Se si riferisce alle possibilità di scongelare la Bicamerale - così il presidente di An - non sono stato io a congelarla. Non ho capito, poi, a cosa sarei favorevole. Se si parla dell'elezione diretta del presidente della Repubblica, questo ormai lo sanno tutti. Comunque: penso di essere stato tirato in ballo abbastanza correttamente, anche se in modo poco comprensibile».

Infine gli estremi. Assolutamente favorevoli alla proposta di Mancino

sono il presidente dei deputati Ppi Sergio Mattarella («La procedura del 138 è velocemente praticabile») e il segretario popolare Marini: «Il filo delle riforme va ripreso realisticamente, utilizzando procedure ordinarie. Quello delle riforme era il secondo impegno che nel '96 tutte le forze politiche presero nella campagna elettorale, dieci mesi di Bicamerale non possono essere buttati via». Assolutamente contrario Umberto Bossi: «La Costituzione non possono farla né il Polo, il partito del mafioso, né l'Ulivo, il partito dei vecchi ladri di prima. La deve fare il popolo». Insulti a parte, è la stessa posizione di Forza Italia.

Luca Bottura

Sabato 20 giugno 1998

18 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO



C'è Germania-Iran A Berlino rinviato il film anti-Teheran

Dopo le vivaci reazioni iraniane alla programmazione alla televisione francese del film «Mai senza mia figlia» in concomitanza con i mondiali, l'emittente privata tedesca «Vox» ha preferito rinviare la trasmissione dello stesso film critico nei confronti dell'Iran.

MATTINA	SERA	22:50 Tmc
9:10 RaiDue 1998: FUGA DAI MONDIALI 11:00 RaiDue REPLICA DI UNA PARTITA POMERIGGIO 12:55 Tmc SPECIALE FRANCIA '98 13:25 RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI	14:30 RaiTre GIAPPONE - CROAZIA 16:45 Tmc DIARIO MONDIALE 17:30 RaiDue - Tmc - RadioUno BELGIO - MESSICO 19:30 Tmc PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA	20:15 Tmc DIARIO MONDIALE 20:15 RaiTre BLOB MUNDIAL 20:30 RaiDue PUNTO DUE: SPECIALE MONDIALI 21:00 RaiUno - Tmc OLANDA - COREA DEL SUD
		IL PROCESSO DI BISCARDI 23:10 RaiUno OCCHIO AL MONDIALE 23:40 ItaliaUno ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE 1:00 Tmc GIAPPONE - CROAZIA (replica)



Buoni gli ascolti tv Più di sei milioni per Francia-Arabia

Mondiali di calcio ancora padroni degli ascolti televisivi. Francia-Arabia Saudita, in onda alle 21.00 su RaiTre, è stata seguita da sei milioni 305 mila telespettatori (share 27,46%). Il primo tempo è stato visto da sei milioni 684 mila telespettatori (share 28,52%).

I direttori di gara dei Mondiali prima sono stati accusati di essere troppo morbidi, ora invece vengono imputati di avere il cartellino rosso facile

Fifa in tackle sugli arbitri

Niente sconti a Zidane: due turni di squalifica

Gli hooligans minacciano Tolosa si blindata

Emergenza-hooligan a Tolosa, dove lunedì si giocherà Romania-Inghilterra. In città sarà proibita, almeno dalle ore pomeridiane in poi, la vendita di alcolici. Da giovedì è già in vigore la chiusura anticipata alle 23 di ogni locale pubblico e sono state annullate tutte le manifestazioni pubbliche di un certo rilievo. Tolosa è in pieno allarme-hooligan ma anche in Inghilterra la furia dei teppisti è il problema numero uno. La nuova pena proposta dal ministro degli Interni britannico Jack Straw prevede sei mesi di prigione per gli hooligans. L'annuncio non ha comunque dissuaso diversi noti elementi dal partire per la Francia. Paul Dodd, 26 anni, uno degli hooligans più famosi d'Inghilterra - autore di un libro ed un video sul fenomeno e messo al bando da tutti gli stadi del paese - è ieri arrivato a Tolosa. Parlando con un giornalista dell'agenzia di stampa inglese Press Association, Dodd ha detto: «Sono qui per prendermi una vendetta. Quello che è successo a Marsiglia è estremamente imbarazzante. Ce li siamo fatti scappare. Ma questo fine settimana le suoneremo di santa ragione ai nostri rivali».

DALL'INVIATO

PARIGI. Mondiali severi: dopo il giorno delle espulsioni facili, quello delle sentenze. Zidane (fallo di reazione) e il danese Molnar squalificati per due giornate, il sudaficano Phiri (ammonizione e gioco violento) tre turni di stop. È il nuovo corso di un torneo che non riesce a trovare i giusti equilibri.

Quattro espulsi dal 10 al 17 giugno, ben cinque nelle due gare del 18 giugno, Francia-Arabia Saudita (2 cartellini rossi) e Sudafrica-Danimarca (3).

Due arbitri protagonisti: il messicano Brizio Carter (quello che cacciò Zola in Italia-Nigeria di quattro anni fa) e il colombiano Rendon.

Partiamo da Zidane, espulso al 70' di Francia-Arabia Saudita: la commissione disciplinare della Fifa ha punito con due giornate di squalifica il suo fallo di reazione. Il regolamento è stato applicato alla lettera: buon segno, si temevano favoritismi.

Lo stesso Zidane aveva invocato l'indulgenza. Niente da fare: «Zizou» salterà la gara con la Danimarca del 24 giugno (a Leone) e gli ottavi di finale. Il giocatore della Juventus non ha gradito: «Due giornate sono troppe, ho rivisto in televisione il mio fallo e sinceramente mi è sembrato meno grave di quanto credessi. Ammetto però di essere nervoso, un'ammonizione nella prima partita e l'espulsione nella seconda sono il segno che qualcosa non va. Forse è la voglia di strafare o forse lo stress. Se penso che in Italia ho rimediato solo due ammonizioni in campionato, posso solo dedurre che il mondiale mi sta giocando un brutto scherzo. In ogni caso, noi numeri dieci continuiamo a essere perseguitati. Baggio e Ronaldo sono stati picchiati».

Si è lamentato anche l'allenatore della nazionale francese, Aimé Jacquet: «Troppa severità con Zi-



Zidane dopo il fallo di reazione si è pentito e aveva chiesto clemenza ma non è stato accontentato: dovrà scontare due giornate di squalifica (sopra) l'arbitro colombiano John Toro Rendon mentre espelle il giocatore danese Wiegorst nella partita con il Sudafrica

Sigueti/Reuters

dane, è una squalifica che non tiene conto delle qualità di Zidane, giocatore che rappresenta un'idea nobile del calcio e si comporta sempre in maniera corretta. Zizou comunque ha sbagliato: non doveva farsi giustizia da solo».

Gli arbitri sono la pagina nera del mondiale francese. Dopo il caso italiano, con il nigerino Boucheard e l'australiano Lennie accusati di aver aiutato la Nazionale, le cinque espulsioni in un giorno. Caos. Ma era prevedibile. Nella conferenza stampa del 17 giugno il neopresidente della Fifa, Sepp Blatter, aveva accusato gli arbitri di essere troppo tolleranti con i giocatori violenti e di non applicare a dovere le nuove norme, in particolare il tackle da dietro e le perdite di tempo dei portieri. Patratrac. Brizio

Carter e Rendon giovedì hanno rispettato gli ordini del boss: cinque espulsioni (e dodici ammonizioni). Tutti contenti? Macché, altre polemiche.

La verità è che nel mondiale è emersa una questione arbitrale che si pensava fosse circoscritta al «caso italiano». E invece, ormai, si deve parlare di fenomeno globale. Il problema è alla radice: gli arbitri non riescono a mantenere il passo del calcio.

In campo si corre sempre di più e le nuove norme hanno appesantito il regolamento. Una follia la decisione di collaudare in un torneo come il mondiale la punizione esemplare del tackle da dietro: è come provare un nuovo motore direttamente nel Gran premio.

Altra assurdità: mettere tutti gli arbitri sullo stesso piano, quelli tedeschi, italiani, inglesi e francesi con quelli di Isole Mauritius, Trinidad e Tobago e Thailandia, dove si giocano campionati balneari (per non parlare dei guardalinee di Oman, e Sri Lanka). È una falsa democrazia, perché in realtà questa apertura totale è figlia dei voti che le federazioni asiatiche e africane hanno regalato a Blatter per elegerlo presidente della Fifa. E nei suoi programmi immediati il neopresidente ha quello del professionismo arbitrale: progetto che ha possibilità di essere realizzato nei ricchi campionati della vecchia Europa, sicuramente più difficile da tradurre in fatti nei paesi africani e in molti americani.

La verità è che il mondiale dev'essere presente i migliori fischiatori.

Per la regolarità del torneo e per non buttare i soldi dalla finestra: 45 milioni a testa (da moltiplicare per 33) sono una discreta somma. Per uno come l'australiano Lennie che ha arbitrato Italia-Camerun, denaro sprecato.

Stefano Boldrin

NAZIONALE

Ieri mezza giornata turistica per i calciatori azzurri tra Torre Eiffel e Eurodisney

Albertini: «In panchina con l'Austria? Vediamo»

Del Piero, ringrazia Baggio, ma rivendica il ruolo di titolare. Cannavaro superstar, per le donne brasiliane è «il più bello del mondiale».

DALL'INVIATO

SENLIS (Parigi). Otto ore di libertà dopo due settimane di clausura: sono queste le cose che non ti fanno invidiare i calciatori. Mezza giornata a disposizione della Nazionale: per visitare Parigi (Bergomi, Maldini junior, Pagliuca, Chiesa e Nesta), per divertirsi a Eurodisney (Del Piero, Vierl, Inzaghi, Toldo e Di Matteo), per prendere un gelato insieme a una delle donne più in vista d'Italia, Martina Colombari (Costacurta).

In gita premio anche Comandante Nicolai, quello che non sapeva che fare a Parigi. Golf per Gigi Riva, ormai vicino allo status di professionista con il suo handicap di -7: Costantino Rocca si avvicina.

Cronaca di un pomeriggio particolare. Della serie, una squadra a Parigi. Al mattino, invece, dopo l'allenamento (tutti in campo tranne Di Matteo a riposo per 48 ore, Di Biagio ha la-

vorato a parte), altri film, altre storie. Del Piero 2 il ritorno: Pintrichio che ha addentato l'osso (il posto da titolare) e non vuole mollarlo. Albertini anatomia di una crisi: con il buon Demetrio che parla del suo momento di difficoltà, ma avverte: non mi faccio da parte. Commedia brasiliana per Fabio Cannavaro: il difensore è stato votato dalle donne brasiliane «il più bello del mondiale». Intervistato da una troupe di Rede Globo, ha detto che è tutto merito degli occhi azzurri. Mamma ringrazia.

Del Piero. Sicuro. Tagliente. Prepotente, quasi: «I problemi fisici sono superati, ora comincia davvero il mio mondiale». È il primo segnale: si sente già in campo contro l'Austria. Nessun problema: Cesare Maldini ha deciso di puntare su di lui e di confinare Baggio in panchina dalla serata di Italia-Camerun. «Sto lavorando per raggiungere la migliore forma, il tempo mi è amico, mancano ancora diversi gior-

ni al match con gli austriaci». Il vento soffia per lui, Baggio è stato picchiato dai camerunensi ed è uscito presto di scena, è già fuori moda, ora tutti tifano per Del Piero: «Mi fa piacere, così come ho apprezzato il fatto che Baggio abbia detto che il titolare sono io. Però vorrei aggiungere che le gerarchie non le abbiamo fatte noi giocatori, ma il ct». Domanda: e se Maldini dovesse ripredirla in panchina? «Maldini sa scegliere. Tra l'altro, la situazione negli ultimi dieci giorni è cambiata».

È il momento di osare, di farsi avanti, di lanciare avvisi ai naviganti: nella circostanza, Del Piero riafferma la proprietà della maglia da titolare e fa capire che stavolta non ci sarebbero giustificazioni per una sua esclusione contro la squadra di Prohaska. Ma Cesarone, il Meccanico, stavolta non lo deluderà.

A pochi metri, un'altra voce, un'altra storia. Demetrio Albertini: finora, l'uomo in meno della Nazionale. L'ascesa di Di Biagio (per fortuna) e il suo calo fisico (purtroppo) hanno sconvolto un centrocampo che Maldini aveva concepito da tempo con l'asse Dino Baggio-Albertini-Di Matteo. Spazzato via, questo progetto, dalla crisi che ha travolto il milanista e l'inglese. Sopravvive solo Dino Baggio, uno di quei calciatori (rari) che giocano meglio in Nazionale che nei loro club. Il calo fisico di Albertini è stato provocato da una serie di motivi. Primo: le due operazioni nella zona inguinale. Secondo: i discutibili metodi di lavoro del preparatore atletico del Milan, Feliciano Di Blassi (sponsorizzato da Fabio Capello). Terzo: una forma latente di pubalgia, figlia dei due malanni. Albertini è onesto. Ammette che i suoi livelli migliori sono lontani: «Posso dare di più. E anche vero che giocare da esterno non mi aiuta, ma per la Nazionale un giocatore è disposto a sacrificarsi». Non sono parole buttate a caso: Al-

bertini compone con Maldini e Costacurta il clan dei milanisti, un clan che ha voce in capitolo in Nazionale. Albertini ha cercato di difendere la sua titolarità del suo ruolo, atteggiamento che per forza di cose ha ostacolato l'avvento di Di Biagio. Comportamento da padrino? «Ho letto certe cose sui giornali, ma ho lasciato perdere. Sono una persona pratica, abituata a misurarsi con i fatti concreti. Con Maldini non ho un rapporto privilegiato e so rispettare le regole del gruppo». Sente aria di esclusione con l'Austria: «Non credo. E comunque a questo punto posso solo migliorarlo». L'Austria, piuttosto, che non batte l'Italia dal 1960: partita facile? «Sembrava la squadra meno forte del girone e invece può ancora qualificarsi. Sarebbe un atto di follia sottovalutarla. Non possiamo rischiare l'eliminazione per colpa della presunzione».

S. B.



Mondiale finito per Dugarry. L'attaccante francese che, nell'incontro vinto contro l'Arabia Saudita, ha riportato uno strarimento alla coscia destra non potrà giocare più in questi mondiali. Secondo i primi accertamenti medici effettuati dallo staff francese, l'attaccante dovrà restare a riposo per una ventina di giorni.

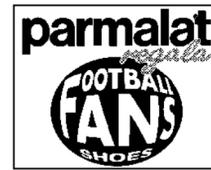
Si gioca, pace nel Libano. I mondiali hanno portato nel Libano del sud una pausa di tranquillità: i militanti sciiti Hezbollah preferiscono seguire alla tv le imprese della squadra iraniana e di quelle arabe. Militari israeliani dislocati nella «Fascia di sicurezza» nel Libano meridionale, hanno detto al quotidiano «Maariv» che «le attività militari nella zona sono calate complessivamente del 90 per

Scommesse mondiali La frenata della Sisal

«Partenza sbagliata, quindi da rifare». L'accusa è allo Stato, al ministero delle Finanze, al Coni che hanno raggiunto un difficile accordo per far partire il Totocalcio oggi impresa attraverso la quale passa più della metà del fatturato di tutti i giochi e scommesse ammessi in Italia (suo lotto, enalotto e supenalotto, corsa tris e totip per una raccolta annua - in 14 mila punti vendita - di oltre 11 mila miliardi dei 21 mila totali). La Sisal, con Spati e Snai, le altre due società concessionarie di deleghe statali per le giocate ippiche, sarà comunque avvia annunciato per la fase finale di Francia '98 in quanto nessuno è stato lasciato fuori da questa fase sperimentale e insieme reale del gioco - che sarà a regime solo dopo la gara europea prevista per il 2000 - ma grida forte e chiaro che questo Totocalcio «non va bene», «incrementerà anziché frenare il Totoner», propone un sistema (quello a quote fisse) che in Italia non funzionerà e ghetizza il potenziale del popolo «che ama scommettere» in «320 negozi iperspecializzati dove il gioco è praticamente un vizio». Sisal insomma - alleata con Spati - contro Snai reo di aver accumulato, credendosi un po' più degli altri nonostante la posizione «marginale», un piccolo vantaggio organizzativo (le sue quote sono già pubbliche). In mezzo ci sono le Finanze e il Coni, invero sconcertati per l'ennesima lite che può far saltare il banco prima ancora di aprirlo. [G. Ce.]



L'Unità



ANNO 75. N. 143 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 20 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il Polo protesta. Fini: Scalfaro impedisca questa spudorata sceneggiata. Berlusconi: Prodi se ne deve andare

L'allarme di D'Alema

«Sull'allargamento a Est della Nato non c'è maggioranza, speriamo di evitare il peggio»
Ulivo e Rifondazione si preparano a una difficile verifica su fisco, scuola e lavoro

È solo l'ultima toppa

ENZO ROGGI

MARTEDÌ PROSSIMO la Camera voterà a favore dell'allargamento della Nato a Est e non ci sarà crisi di governo. E tuttavia è difficile negare che tra il voto contrario di Rifondazione e la salute del governo vi sia una relazione politicamente rilevante. Non solo per l'importanza della materia su cui un pezzo della maggioranza si dissocia ma perché non è immaginabile che possa reggere a lungo e fattivamente un patto di maggioranza che alteri periodicamente solidarietà e coesione. Per questo D'Alema ha invitato i suoi a non considerare scontata una pacifica continuità della situazione, ferma restando la intenzione dei Ds di evitare traumi

politici. La linea di condotta uscita dalla prima sessione della Direzione di sinistra è così riassumibile: non ci sono alternative a questo governo e a questa maggioranza ma il vulnus di martedì costituisce l'occasione per una scossa, per un chiarimento di fondo (sancto da un vincente pronunciamento parlamentare) che produca il rilancio dell'azione di governo e il rafforzamento di Prodi. Si tratta di una drammatizzazione? Di certo sì, tratta, da parte di D'Alema, del tentativo, complesso ma non impossibile, di dare alla seconda parte della legislatura non solo un più adeguato programma d'azione

SEGUE A PAGINA 9

ROMA. Massimo D'Alema lancia l'allarme. Aprendo ieri i lavori della direzione, il leader dei Democratici di Sinistra ha avvertito: «Sull'allargamento ad Est della Nato non c'è maggioranza. Per evitare la crisi - ha aggiunto - combatteremo, ma non sono sicuro che ce la faremo. Speriamo di evitare il peggio». Dopo il voto in Parlamento, comunque, è indispensabile «una verifica».

Per Ulivo e Rifondazione comunista si prepara una difficile verifica anche su altri tre delicati argomenti: il Fisco, la scuola e l'emergenza occupazione.

Violente le proteste del Polo. Il leader di An si rivolge al presidente della Repubblica: «Scalfaro - dice - impedisca questa spudorata sceneggiata». Berlusconi, invece, attacca il governo («Prodi se ne deve andare») e D'Alema: «Faccia tosta, ha dimenticato quando sfilava contro l'Alleanza atlantica».

I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

I ministri Ds in Direzione «Siamo solo un governo amico?»

Qual è il rapporto fra i partiti della maggioranza e il governo? A sentire gli interventi di due ministri, Giorgio Napolitano e Vincenzo Visco, nella direzione dei Democratici di sinistra, motivi di polemica non mancano. Per Napolitano «la principale preoccupazione della maggioranza non può essere quella di caratterizzarsi rispetto all'esecutivo». Certo, ha aggiunto «c'è qualcosa che il governo non può darsi da solo e che deve venire precisamente dalle forze politiche, clima, elaborazione culturale». Ma poi, che fastidio per lo stillicidio quotidiano e le accuse di «mollezza». E anche Visco, titolare delle Finanze, si lamenta: «Io ho avuto un buon trattamento. Ma in genere i ministri vengono trattati come ministri di un governo amico e non come ministri dell'Ulivo. Occorre - ha continuato Visco - un clima positivo in cui governo e maggioranza possono affrontare i problemi, altrimenti non si va da nessuna parte».

DI MICHELE

A PAGINA 4

Nuove turbolenze sui mercati, Milano chiude in ribasso

«Un altro crack in Asia e l'economia si piega»

Fazio: bruciati 110 miliardi di dollari

ELLEKAPPA



POLLIO SALIMBENI URBANO

A PAGINA 2

PRIVATIZZAZIONI Bnl: a sorpresa il Tesoro dice no all'Ina

ROMA. A sorpresa il Tesoro ha escluso l'Ina dalla privatizzazione della Banca Nazionale del Lavoro. L'offerta presentata è stata infatti giudicata «inammissibile in quanto non contiene l'accettazione integrale delle clausole contrattuali». Esclusa anche l'offerta «gemella» presentata dal Credit Suisse-First Boston. «Regolare» invece l'offerta del Banco Bilbao, cui andrà il 10% della banca. Perché questo stop? L'Ina non ha accettato di pagare il premio di maggioranza connesso alla partecipazione al nocciolo duro che secondo la prassi del Tesoro prevede una maggioranza del 10-20% rispetto al prezzo di collocamento sul mercato. Divergenze anche sulla valutazione dell'85% in mano al Tesoro: 7mila miliardi per l'Ina, 10-12mila per via XX Settembre. L'offerta pubblica di vendita che procede, nel suo complesso, riguarderà il 50% delle azioni della banca.

IL SERVIZIO

A PAGINA 17

A Roma dalle 9,30 di stamane la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil. Tre cortei, previste trecentomila persone

Il Sud bussa alla porta di Prodi

Cofferati: «Oggi in piazza per il lavoro, perché questo governo deve fare di più»

ROMA. È la seconda manifestazione sindacale per protestare contro i ritardi del governo dell'Ulivo sul fronte della lotta alla disoccupazione. A 15 mesi di distanza dal corteo dei 400.000 dell'aprile '97, Cgil-Cisl-Uil tornano a Roma. L'obiettivo è quello di portare in Piazza San Giovanni - almeno 300.000 persone per chiedere «occupazione, lavoro, sviluppo per il Mezzogiorno». Difficile dire se la pur collaudata macchina organizzativa delle tre confederazioni riuscirà nell'intento. Comunque, arriveranno a Roma 3.000 pullman, treni ordinari e i sei treni speciali (contro gli 11-12 delle precedenti manifestazioni), due navi di linea dalla Sardegna, un volo dalla Sicilia. Accanto a Cofferati, D'Antonio e Larizza ci saranno quasi tutti i sindaci del Sud, ma nel corteo non ci saranno né Massimo D'Alema né Fausto Bertinotti.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6 e 7

La lunga marcia

BRUNO UGOLINI

POSSIAMO immaginare un messaggio (un E-mail come dicono i modernisti seguaci di Internet) inviata a Prodi da uno di quelli che saranno in piazza oggi a Roma? «Caro Romano», direbbe pressappoco l'operaio (pontiamo di Napoli, «io ti ho votato, ti apprezzo, so quanto sia stato importante entrare in Europa. Ho però paura che le conseguenze di questo bel successo per il nostro Paese, non vadano al di là del Tevere, favoriscano soprattutto le zone del Paese dove esiste un'industria fiorente. Ho paura che il Mezzogiorno ri-

SEGUE A PAGINA 7

CHE TEMPO FA

DI MICHELE SERRA

Il Novecento-bis

STA PASSANDO anche sopra Marghera la mano implacabile che smantella, una ad una, le cattedrali dell'industria, cancella intere classi sociali e rimodella i paesaggi. Antieconomiche le immense cattedrali della siderurgia, tra le cui ruggini prosperano i gatti e le piante infestanti; antieconomiche le ribollenti città della chimica, assediata da cittadini e comitati esasperati. Noi riflettiamo sul dolore che questa rivoluzione genera nei lavoratori, sradicati e spesso messi sul lastrico; e insieme sulla speranza di un futuro meno miasmatico. Riflettiamo di meno sul vero e proprio spostamento di mondi che sta interessando l'umanità. Ogni cosa che vediamo sparire da noi, perché troppo ingombrante o sporca o obsoleta, rinasce (spesso tal quale) nel terzo mondo. Pochi mesi fa trecento operai cinesi hanno smontato un titanico impianto (del 1937...) di laminatura alla Falck di Sesto San Giovanni, per rimontarlo sotto casa. Identica sorte avranno tutte le lavorazioni il cui costo, economico e ambientale, è per noi ormai insopportabile. Mentre tramonta il secolo, altrove ferisce un Novecento-bis, con altiforni e mega-alambicchi che per noi sono archeologia, per i popoli poveri il Moderno. Quando anche a Shanghai sarà saturo il tempo della civiltà industriale, chi farà in nostra vece quei lavoracci? Assoggetteremo i venusiani, o avremo finalmente imparato a produrre a misura d'uomo?

LA LETTERA

Caro Sergio l'industria sporca va chiusa

LUIGI MANCONI

CARO COFFERATI, ti scrivo a proposito della vicenda del Petrochimico di Porto Marghera, vicenda sulla quale si gioca buona parte delle possibilità di avviare nel nostro paese una effettiva riconversione di un modello di sviluppo che si è rivelato devastante per l'ambiente e per la salute. E per lo stesso lavoro. Ti scrivo ben conoscendo l'apertura che tu e il tuo sindacato - anche a costo di qualche dolorosa contraddizione e nonostante molti ritardi -

SEGUE A PAGINA 6

LA NUOVA SCUOLA

Non si corre la mille miglia in Topolino

SANDRO ONOFRI

C I SIAMO. Si chiude in questi giorni un anno scolastico particolare. La scuola si dà appuntamento a settembre e va in vacanza, mettendo in valigia, ammassate un po' disordinatamente, speranze, aspettative, delusioni. Sa di andare incontro a un'estate importante. Prima di tutto perché tradizionalmente le grandi decisioni governative avvengono col caldo di agosto, e c'è nell'aria questo benedetto fantasma del finanziamento alla scuola privata che sembra potersi materializzare non appena l'ultimo dipendente della scuola pubblica avrà chiuso la porta dell'aula alle sue spalle.

Ma non si tratta solo di questo, ovviamente. Quello che va a chiudersi è stato un anno che le sue novità, tutte importanti, le ha portate. E con esse anche qualche inammissibile inquietudine. L'inserimento dello studio del Novecento nei programmi ministeriali e la riforma degli esami di maturità sono ormai un dato sicuro. Così come lo è quello che a mio parere deve essere considerato il segnale

SEGUE A PAGINA 14

LA POLEMICA

Cossiga: «Sei un bambino della politica»

FRANCESCO COSSIGA

CARODIRETTORE, ho letto con profondo dolore e con viva preoccupazione, non certo per la mia persona, il giudizio espresso dall'onorevole Folena sulla mia deposizione al processo contro il senatore Andreotti in corso a Palermo.

Il disprezzo manifestato in questa occasione per i diritti della difesa e per la funzione pubblica di testi la cui non falsità è documentalmente dimostrata dal mancato esercizio in udienza dell'azione penale contro di me da parte dei pubblici ministeri e la definizione della

SEGUE A PAGINA 4

Folena «Ma ricordo bene i vostri anni bui»

PIETRO FOLENA

NON POSSO NASCONDERE, malgrado gli insulti del senatore Cossiga, di nutrire simpatia personale per un uomo che reagisce «colpo su colpo». Questa simpatia conduce a perdonare le incoerenze di chi, in qualità di capo dello Stato, nel solenne messaggio alle Camere del '91 sulle riforme, annunciò il proprio futuro disimpegno dalla politica attiva.

Ero ragazzo - davvero -, Figliotto a Padova, quando prendevo legnate, insieme ai miei compagni, dagli autonomi che ci accusavano di difendere «Cossiga». Della sto-

SEGUE A PAGINA 4

Wojtyla in visita in Austria accusa: «C'è chi pensa solo ai soldi e alle carriere e non guarda al cuore dei popoli»

Il Papa: «L'Europa senza fede rischia di sfasciarsi»

Appello ai cattolici: non abbandonate la Chiesa. Accolto da pochi fedeli e qualche contestazione. Poi la messa davanti a 15mila persone.

Contra Film
IL ROCKY HORROR PICTURE SHOW
IL FILM E L'ALBUM USA '94 A SOLE 15.000 LIRE

A PAGINA 11

Due donne già rilasciate Yemen: rapiti nove turisti italiani

ROMA. Nove turisti italiani sono stati rapiti nello Yemen. Si tratta di cinque uomini e quattro donne, due delle quali sono già state rilasciate. Il gruppo era arrivato nella località di Bir Ali l'8 giugno scorso, con un viaggio organizzato da «Avventure nel mondo», e sarebbe dovuto rientrare in Italia domani. La notizia, diffusa da fonti yemenite, è stata confermata dall'Unità di crisi della Farnesina, che tuttavia non ha diffuso le generalità dei nostri connazionali.

I SERVIZI A PAGINA 13

Prima Fila
Due sulla strada
The Van
L'Espresso PRESENTA
Prima Fila
«Due sulla strada». Avventura e ironia. Un capolavoro mai visto in tv.
L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 14.900 lire.

VISITE GUIDATE



Adriano
e il volto
nascosto
degli dèi

CARLO ALBERTO BUCCI

MESSINA: MACERIE. Ossia «Gli anni dimenticati», quelli vissuti dai «Pittori a Messina fra '800 e '900», che costituiscono la mostra aperta da domani (e fino al 10 ottobre) al Museo Regionale di Messina. Si tratta quasi di un lavoro di recupero archeologico quello fatto da Gioacchino Barbera. Infatti, sotto le macerie del terremoto d'inizio secolo e dietro il velo di disinteresse steso dalla storiografia artistica sull'arte del meridione, è rimasta sepolta la cultura della città sullo stretto. Si gira intorno alle esposizioni nazionali di Messina del 1882 e 1990, per arrivare fino agli anni Quaranta. Le opere esposte, molte delle quali inedite, portano la firma di Gregorio Panebianco, Placido Luca Trombetta, Pietro Inzoli, Placido Di Bella, e di altri «desaparesidos» della pittura italiana. Per gli amanti dei bei nomi, ci sono anche quadri di Sartorio, Balla e Depero.

AOSTA: DÈI DI PIETRA. Dalla pittura figurativa passiamo all'arte astratta europea: ma di qualche millennio fa. Inaugurata il 18 giugno al Museo Archeologico di Aosta (chiude il 15 febbraio '99) la mostra è dedicata alla «Grande statuarìa antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C.». A tanta arte del Neolitico (a Brancusi, per esempio) fanno pensare le 40 stele in pietra ritrovate nell'area megalitica di Aosta. Queste figure essenziali, femminili e maschili, erano uomini e donne defunti? O erano divinità di passaggio? Idoli di un'epoca che visse allora il passaggio decisivo dall'età della pietra a quella del ferro, le statue/menhir convocate nella mostra di Aosta (catalogo Skira) sono gli splendidi testimoni di una fede, e di un'arte, che già allora (solo allora?) tutto sommato era europea.

ROMA: CAMPO. Qualcosa di arcaico c'è anche nella personale di Paolo Canevari allo Studio Stefania Miscetti di via delle Mantellate. In «Campo» non c'è nessun riferimento, si spera, all'attuale scendere sul rettangolo elastico fatto da lacci di gomma nera legati insieme. Canevari, di recente, ha realizzato statue in gesso e resine nere: figure silenziose; inquietanti e monumentali, a loro modo. Qui, invece, ci sono solo quattro linee messe in croce: come se si volessero ridefinire i confini dei possedimenti prima di rialzare la casa.

ROMA: ADRIANO. Rieccoci a uomini, dèi, e alle loro tombe: la mostra sull'imperatore Adriano (76-138 d.C.) si tiene, fino al 10 luglio, nel luogo dove è sepolto: ossia nel cuore di Castel Sant'Angelo, fortezza papalina sorta sulle macerie del mausoleo adrianeo. Ma qual'era la sua forma? E quale la sua fortuna? Sono queste le domande della prima parte della mostra: vi sono reperti archeologici e successive ricostruzioni fantastiche del mausoleo. Proprio al bell'Adriano, invece, è dedicata la seconda sezione: la sua imperiale faccia appare attraverso i celebri busti marmorei e le molte monete del suo tempo; ma anche tramite gli affreschi tardo rinascimentali presenti proprio negli appartamenti farnesiani del castello. Oltre a proporre bella roba, la mostra ha un taglio didattico molto preciso (catalogo Electa).

TORINO: PANTA. Mentre al recente salone del libro la Bompiani presenta il nuovo numero della rivista «Panta» dedicato stavolta, pensate un po', al calcio, la galleria Carlomaria Weber (via S. Francesco di Paola 4) inaugurava la mostra «Panta (rei): sedici più uno racconti per immagini» (fino al 4 luglio): 16 artisti italiani che, chi con la pittura, chi con la fotografia, hanno lavorato pensando ai temi e agli scritti presenti nei numeri monografici delle riviste. Ecco allora, ad esempio, un urlo murchiano dipinto da Marco Colazzo («La paura»). Tra immagine pittorica e digitale oscillano i «Crimini» di Paolo Bresciani; tra pittura e incubi, invece, il «Cinema» di Cristiano Pintaldi. Fotografia/fotografia è invece quella, tra gli altri, di Antonio Biasucci, che ha fatto «Miracoli» (miracoli della grande madre terra, che tutto genera). Nel catalogo della mostra (Bompiani e Weber) c'è un testo di Raffaele Gavvaro che disquisisce sullo «Stato delle cose attraverso qualche parola chiave».

Una sorta di «pera» dello scultore inglese Tony Cragg nel centro della città

L'arte di travertino ha invaso Siena

DALL'INVIATO

SIENA. Che buffa e ironica sa essere, a volte, l'arte contemporanea. È buffa infatti l'enorme pera in travertino che sbucca tra le mura in mattoni di terra rossa di Siena, incastonata in piazza Sant'Agostino tra i porticati dell'architetto senese Agostino Fantastici. Questa specie di frutto a forma oblunga, tutto curve, fuori centro e alto sette metri, lo ha concepito Tony Cragg, scultore di Liverpool della generazione immediatamente successiva ai Beatles (è nato nel '49), pensando a questa piazza della città del Palio. Non per burla né per celia ma seriosamente.

La «pera», come l'hanno battezzata i senesi fregandosene dell'eventuale titolo scelto dallo scultore, è il segnale pubblico della mostra in duplice sede di Cragg allestita, da ieri fino al 13 settembre, nei Magazzini del sale nel palazzo pubblico e in un paio di saloni dell'ex ospedale di Santa Maria della scala.

Per la verità la scultura di Cragg, erede della grande scuola inglese di Henry Moore e Barbara Hepworth, non è il semplice richiamo di un'esposizione estiva dal titolo celestiale, «Campi del cielo» (o del paradiso). La pera gigante ha un obiettivo più ambizioso: segnala l'affondo del Comune nel corpo dell'arte contemporanea. È una scommessa giocata su molteplici tavoli e legata a doppio filo all'economia e alla cultura cittadina. Nell'ordine: artisti di richiamo (tipo Cragg), su commissione del Comune, progettano opere da eseguire con le imprese artigiane e con le materie prime del territorio, dal travertino di Rapolano all'elsa alla terracotta della val d'Orcia. E questo Cragg ha fatto. In secondo luogo: giovani artisti italiani, in cambio di mostre personali, lasciano le loro opere alla città e tengono laboratori con studenti dell'istituto d'arte di Siena e dell'Accademia di Firenze i quali, a loro volta, trasformano in esposizioni di gruppo i suggerimenti raccolti; il tutto perché le opere siano esposte in luoghi carichi di memoria e capaci di accogliere l'arte contemporanea come il Santa Maria della Scala o, per gli studenti, la galleria Atelier, cunicolo affascinante che conduce ai canali idrici sotterranei della città. Infine,



Lo scultore Tony Cragg. A destra, la sua «pera» di travertino esposta a Siena

a coronare la complessa impresa, apre in autunno il Palazzo delle papesse, destinato a centro d'arte contemporanea.

Il Comune dunque gioca su più fronti. «Per restare anche solo al passo con i tempi, in un mondo di forte competizione, occorre correre molto veloci», afferma il sindaco Pierluigi Piccini sfidando le polemiche per la scultura di Cragg in piazza Sant'Agostino. D'altronde lo scultore con un'opera di sette metri non vuole passare inosservato. Infatti i senesi di Forza Italia hanno vibratamente protestato giudicando l'opera troppo ingombrante o assolutamente fuori luogo. Che è grossa, questo sì, ma non sembra troppo invadente né è caduta lì come una pera cotta tra le auto in un parcheggio, peraltro abusivo, per restarci in eterno ma solo fino a ottobre. Eppure i senesi cominciano a prenderci confidenza se già ieri un ignoto buontempe aveva incastato fra gli strati di travertino un simbolo goliardico e non troppo educato indirizzandolo a una fanciulla.

L'impresa senese comunque non si esaurisce con Tony Cragg. La pagina riservata alle giovani artiste italiane è essenziale: porta il nome della sonda spaziale «Voyager», lo cura Simona Eremita e comincia nelle stanze dell'ex ospedale. Dove Daniela De Lorenzo, fiorentina del '59, oltre a fotografie ingannatrici dei

sensi, ha appeso una stoffa in una sala di mobili antichi che, se appare a sorpresa nell'oscurità, dà tutta l'impressione di uno spettro, se evanescente o minaccioso dipende anche da chi lo incontra e a che ora. Mentre la bolognese Alessandra Tesi, del '69, proietta nel buio di una stanza, su una parete coparsa di paillettes e vernice fosforescente, una croce verde a intermittenza, memoria della farmacia di questo antico luogo dove passavano malati e bambini abbandonati. Tutto ciò resta in opera fino al 20 luglio perché poi il ciclo procede con altri nomi. Mentre oggi e domani c'è il forum, organizzato dal critico Sergio Risaliti, nell'Accademia dei Rozzi. Uno stuolo di invitati italiani e stranieri perché alla fine si mettano d'accordo, e sarà dura, e stilino un «manifesto sulla tutela, la valorizzazione e la promozione dell'arte contemporanea». Insomma, è un progetto complessivo che, assicura l'assessore alla cultura Marina Romiti, coinvolge imprese, artigiani, studenti e ha costi contenuti: 2 miliardi e mezzo in tre anni per gestire il palazzo delle Papesse, 300 milioni per la mostra di Cragg (la «pera» da sola ne vale 700), mentre il progetto «Voyager» viaggia sui 100 milioni. E se tutto ciò suscita polemiche, beh, a Siena le polemiche sono di casa.

Stefano Miliani



A SETTEMBRE

E intanto nasce un nuovo museo dedicato alla ricerca contemporanea

Per i tempi che corrono l'evento ha del miracoloso: a ottobre Siena avrà un Centro d'arte contemporanea. Le risorse verranno dalla Fondazione Monte de' Paschi, dai finanziamenti europei e da un pool di sponsor privati nazionali e internazionali. Progettato nel settembre del 1996 sarà ospitato nella sede del quattrocentesco palazzo delle Papesse, così chiamato da quando Enea Silvio Piccolomini, che fu papa col nome di Pio II, lo destinò alle sorelle. Dall'ottocento il palazzo fu la sede senese della Banca d'Italia che, a conclusione di una trattativa con il sindaco Pier Luigi Piccini, ha deciso di affittarlo al Comune. Una scelta felice non solo per la prestigiosa collocazione in via di Città (tra piazza del Campo, il Duomo e il Santa Maria della Scala), ma anche per la struttura e la conservazione del palazzo che ha consentito, con pochissimi interventi, la sua trasformazione a luogo deputato nel quale, spiega il responsabile del Centro, Sergio Risaliti, «far convivere esposizione, ricerca, produzione artistica contemporanea e formazione. Tutto ciò consentirà anche un indotto e un ritorno economico». Che vuol dire anche occasioni di lavoro, sia pure a tempo determinato. Già da adesso un certo numero di laureati, che seguono il corso di specializzazione d'arte contemporanea, compiono qui il loro tirocinio partecipando all'organizzazione dello spazio del

Centro e alla preparazione del Forum internazionale di oggi e domani. Successivamente partirà un progetto per corsi di formazione intensiva da svolgersi nel periodo estivo (sul modello dell'Accademia Chigiana). La sistemazione degli spazi muove dall'idea che il Centro sia vivo anche la sera, per questo il progetto prevede al piano terra una sorta di «piazza», con un cyber-café luogo di incontro per i giovani con la possibilità di serate video, cinema, mostre per giovani artisti. L'originalità del progetto consiste in un ingresso che, rispondendo alle esigenze dei disabili, consente di rendere agevole il cortile senza toccare la splendida architettura. Il pavimento del Cyber-café, si ispirerà alla «conchiglia» di piazza del Campo per cui si uscirà ad un livello più alto di quello da cui si è entrati, aggirando così la breve scalinata che porta all'interno del Centro che, al primo piano, avrà la biblioteca, l'emoteca e la fonoteca. Le sale del secondo piano, con affreschi dell'ottocento, saranno destinate all'esposizione e al centro di documentazione. Al terzo piano sarà ospitata l'Accademia multimediale. Una breve ripida scaletta conduce ad una loggia che si affaccia sui tetti e dalla quale si abbraccia intero il centro di Siena, le sue torri, le sue chiese e le Valli verdi, che si insinuano nella città fin quasi a lambire piazza del Campo. [Renzo Cassigoli]

PARMA E PERGINE

Carlo Lorenzetti e lo spettacolo della scultura

PARMA. Le sculture sono difficili da rendere nuovamente «familiare» al grosso del pubblico: sovente, oggi, vengono quasi del tutto ignorate. E, il tentativo di destinarle ai posteri come ricordo, materia che teatralizza la tragedia dei materiali, l'estremo bisogno di porla come cippo, stela, colonna, dolmen, totem sono sentimenti divenuti desueti, da estirpare come atrezzi allegorici ingombranti. Tutto questo viene sollecitato da due mostre di scultura di Carlo Lorenzetti: «Sculture e disegni» nella Galleria Mazzocchi Borgo Scacchini 3, a Parma, e «Metallo armonico - sculture, collages, disegni e opere grafiche» al Castello di Pergine Valsugana, Trento.

Lorenzetti è sculture come pochi altri che fa spettacolo dei materiali. Lorenzetti, in una parola, disegna l'opera nel progetto del fare, e quel che più conta non esclude la parola che anzi, attraverso i titoli, nella sua scultura gioca un ruolo importante. In fondo, quel che conta per Lorenzetti è lo svelamento del disegno della scultura. Lorenzetti parte da lontano: nei primi anni Sessanta abbandona lo studio ed esce approdando in fonderia, fabbrica di idee di fuoco. A Spoleto espone sculture in piazza, modella lastre di acciaio e ferro, monumentalizza l'ordito compositivo.

A Parma espone sculture e disegni di questi ultimi tre anni ed appare ancor più svelato il sentimento armonico del tempo della materia. I titoli («Colpo d'ala», «Borromina», «Delfica», «Parientale franto», «Flessuosa») troncano ogni visione ampollosa, stucchevole: mandano l'occhio dall'orlo della scultura-decoro. E il disegno della scultura è seccamente disegno senza fronzoli ruffiani. A Pergine, invece, le opere si snodano all'interno e all'esterno del Castello: in un susseguirsi di date è quasi una antologica. All'origine naturalmente c'è un sintomo di scultura come comunicazione di elementi, problemi strettamente connessi all'equilibrio di tensione e contro tensione poi, all'allontanarsi nelle opere successive dall'impianto geometrico, improvviso è lo scatto di movimento, di dialogo con lo spazio. La materia arieggia in alto e in basso come se avesse le ali ai piedi. Ecco allora l'esplosione dei materiali verso una propria autodeterminazione spaziale. Si librano, si genuflettono, si attorcigliano quasi s'impennano e ricadono, sprofondando nella leggerezza e nella precarietà dell'equilibrio mastodontico dell'opera. [Enrico Galliani]

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Cultura e Spettacolo

TV

ROMA FORI IMPERIALI QUESTA SERA ORE 21,00

INGRESSO LIBERO E GRATUITO

Festa della
MUSICA

presenta
Pippo Baudo

Alex Baroni
Loredana Berté e Mario Lavezzi
Angelo Branduardi
Carmen Consoli e Mario Venuti
Niccolò Fabi
Luca Laurenti
Amedeo Minghi
Mariella Nava
Nek
Enrico Ruggeri
Silvia Salemi
Syria
Stefano Zaffari
Michele Zarrillo
con
Angelo Baiguini

SU
RTL
102.5
LA RADIO

DAL VIVO CON UN'ORCHESTRA DI 56 ELEMENTI

LOTTERIE NAZIONALI
tinit

Sabato 20 giugno 1998

6 l'Unità

EMERGENZA LAVORO



Invito alle imprese. Snocciate nel «Rapporto di primavera» le cifre del risanamento

Prodi: «Conviene investire al Sud»

Salari già più bassi del 30% rispetto al Nord

ROMA. Romano Prodi insiste sulla sua ricetta per il Sud. E ieri viaggia con un nuovo tassello: il costo del lavoro che, assicura, è già del 30% più basso che nel Centro-Nord. Il premier, in un articolo inviato al «Rapporto di primavera '98» del centro studi Euritalia, batte e ribatte su quello che molti considerano il tallone d'Achille del suo governo, e che lui invece considera la vera scommessa del dopo Euro: lo sviluppo del Sud. «Se il risanamento del bilancio - scrive Prodi - era la condizione indispensabile per entrare in Europa, lo sviluppo del Mezzogiorno è oggi la condizione necessaria per restare in Europa». Solo parole? Per Prodi no. Spiega: le misure del governo (sgavi contributivi, crediti d'imposta, pacchetto Treu) determinano «un costo medio del lavoro di oltre il 30% inferiore al Centro-Nord nel '98, percentuale naturalmente destinata a scendere negli

anni successivi» il che, aggiunge, «è certamente un ottimo punto di partenza».

Poi insiste: il governo tiene fermo il timone sulla rotta del risanamento, ma vuole anche completare la modernizzazione del paese, a partire dal Sud. E, oltre al minor costo del lavoro, mette in campo una serie di strumenti, dai contratti d'area ai patti territoriali, il cui obiettivo è quello di mobilitare dal basso le energie locali, abilitare le istituzioni e le forze sociali del Sud a dialogare con quelle del Centro-Nord e costruire nuove infrastrutture. Non solo. La ricetta Prodi punta a rafforzare le «convenienze» degli investimenti produttivi al Sud partendo da un presupposto, e cioè che la fase espansiva in corso nel paese «comincia ad interessare anche il Mezzogiorno». Non aggiunge altro il premier nel suo articolo, ma questo è il vero punto di forza di tutto il suo ra-

gionamento e dunque vale la pena soffermarci un po'.

Prodi, ma anche il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, non considerano il risanamento solo un buon risultato dal punto di vista del riequilibrio del bilancio, né la semplice cornice della ripresa economica. Sanno bene che il calo dei tassi di interesse, è un incentivo agli investimenti, galvanizza la Borsa e consente risparmi sul debito pubblico, liberando risorse per lo sviluppo. Sanno anche che tutto ciò rappresenta una necessaria premessa per il futuro sviluppo economico. Ma puntano altresì su quello che gli esperti definiscono l'«effetto espansivo del risanamento». Anzi, diciamo che fondano gran parte del loro ottimismo su questi effetti espansivi. Di che si tratta? Beh, la questione riguarda le aspettative dei soggetti economici. Prodi e Ciampi sono convinti che qualcosa è scattato

nel paese dopo il risanamento e l'ingresso nell'Euro. E, dati alla mano, danno grande importanza alla natalità delle imprese al Sud, che negli ultimi mesi ha avuto un'impennata verso l'alto. Un altro dato su cui si ripongono molte speranze è quello che riguarda le aspettative per gli investimenti, che le inchieste di Bankitalia e Isco segnalano in forte crescita, specie nel Mezzogiorno. E infine il convincono i dati sull'occupazione, apparentemente contraddittori. In Italia, infatti, la disoccupazione è in aumento: si è passati dal 12,1 del '96, al 12,3 del '97. Nello stesso tempo però l'occupazione nel '97 è cresciuta al Nord dello 0,4% e al Sud le persone in cerca di lavoro sono calate dal 22,6% al 21,3%. Questo singolare fenomeno è comunque spiegabile. I dati sulla disoccupazione si basano sugli iscritti alle liste di collocamento, mentre quelli sull'occupazione vengono cal-

colati sulla base dell'economia reale. Insomma, al di là dei dati sconcertanti sui livelli di disoccupazione, il governo può consolarsi con quelli che segnalano un lieve miglioramento sul fronte dell'occupazione. La scommessa di Prodi e Ciampi è comunque legata ai tassi di sviluppo dell'economia. I due sanno bene che con una crescita intorno all'1%, come quella attuale, gli effetti sull'occupazione sono minimi. Ma sanno anche che se la ripresa, come pronosticano, dovesse cominciare a viaggiare intorno ad un tasso del 2,5%, allora le cose cambierebbero.

Tornando all'articolo di ieri di Prodi vi infine ricordiamo che per il premier, nel '98, la pressione fiscale, attualmente intorno al 44% del Pil, dovrebbe scendere di un punto percentuale.

Alessandro Galiani



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Brambatti/Ansa

IN PRIMO PIANO

Molti sostengono che sabato non è il giorno più adatto, meglio lo sciopero generale

L'Emilia rossa questa volta non si mobilita «Qui il problema del posto di lavoro non c'è»

Trenta i pullman che partono dalla provincia di Bologna

BOLOGNA. Il Mezzogiorno sulle strade di Roma. Ma il nord operoso dov'è? A Bologna il venerdì pomeriggio i cancelli delle fabbriche chiudono prima del solito, il caldo spinge gli operai alla fuga verso la macchina e il weekend al fresco, magari verso i Mondiali sul maxischermo. La manifestazione di oggi promossa dai sindacati confederali nella capitale per manifestare l'insoddisfazione rispetto alla politica per il lavoro e il sud che fin qui ha tenuto il governo Prodi provocherà migrazioni oceaniche di pullman imbandierati verso piazza San Giovanni e i comizi di Cofferati, D'Antonio e Larizza come altre volte? Almeno stando a quanto dicono operai e delegati sindacali intercettati alla fine del turno non sembra. Intendiamo, nessuno sottovaluta

l'importanza dell'argomento per cui si è deciso di marciare oggi per le vie di Roma, anzi c'è chi chiede di più: «andava fatta anche prima una manifestazione del genere, era ora che il sindacato ci pensasse. Si tratta di una dimostrazione di forza che smuoverà qualcosa. Noi in fabbrica - spiega Francesco Salis, giovane operaio e rappresentante sindacale della Bonfiglioli - abbiamo molti giovani ragazzi meridionali, gli ultimi arrivati quattro ragazzi foggiani molto in gamba, e quindi del problema dell'occupazione se ne parla molto».

Francesco non sarà sul pullman del sindacato diretto a Roma comunque: oggi è il suo compleanno; e non ci sarà neanche Mauro Dalla della Cima, impresa che in otto anni è passata per le mani di multina-

zionali di tre paesi diversi: «non abbiamo fatto assemblee sull'argomento della marcia per il lavoro - dice - nella pausa mensa è stata data una informazione di massima ma niente assemblea. Penso che saranno una decina al massimo i lavoratori che parteciperanno alla manifestazione, quasi tutti ragazzi del Sud che hanno lasciato la famiglia nel luogo d'origine».

Più critico Nicola d'Adamo, della Rsu della Riva Calzoni: «questa manifestazione è passata quasi inosservata, forse è stata mal presentata, forse è stato mal capito il tema che si voleva porre all'attenzione dell'opinione pubblica: e poi il sabato è un giorno ancora meno indicato degli altri per organizzare le iniziative di questo genere». Non lo dice apertamente d'Adamo, che non sarà an-

ch'egli oggi a Roma, ma quello che si percepisce è che a Bologna dopo tutto il problema dell'occupazione non è forse sentito così grave come lo è a Matera o a Crotona: «Per le pensioni si che ci fu una grande risposta dei lavoratori, quello era un tema che colpì. Il problema del Sud, e lo dico come meridionale, è il ripristino della legalità: se non ti chiami Fiat, nome troppo grosso per essere toccato, senza la certezza del diritto - conclude d'Adamo - nessuno investe nelle regioni meridionali».

Fausto Fantuzzi della Weber invece non esita a dire che per il lavoro nel Mezzogiorno si poteva anche «rischiare» di fare uno sciopero generale. «Anche con un governo di centrosinistra il sindacato deve dimostrare di essere autonomo dal quadro politico. Certo, tra i giovani,

e da noi in fabbrica ce ne sono tantissimi, manca forse quella cultura sindacale necessaria al successo di certe iniziative».

La Camera del Lavoro di Bologna ha comunque riempito circa 30 pullman che sono partiti questa notte verso le 3.30 e pochi minuti dopo dai comuni della provincia. Un dato che, al di là di quanto appare dai colloqui effettuati a caldo il giorno prima con gli operai, viene considerato soddisfacente. Nell'occasione della manifestazione poi è nato anche un gemellaggio tra Emilia Romagna e Campania, un fronte sindacale da ampliare a istituzioni e imprenditori. La localizzazione nel sud degli impianti sembra una delle ricette del futuro.

Giovanni Medici

Disoccupazione, in Sicilia la più alta del Meridione

ROMA. Immagine in chiaro scuro su fondo nero: è il mercato del lavoro siciliano secondo l'elaborazione Istat dei dati del quinquennio '93-'97. Se nel 1997 si è potuto registrare un recupero modesto dell'occupazione (+0,8 per cento, pari a circa 10 mila nuove unità lavorative) - dopo la flessione di 5 punti che si era avuta dal '93 al '96 (-67 mila posti di lavoro) - e anche vero che nel 1997 la disoccupazione, con l'incremento delle forze di lavoro, è cresciuta fino a coinvolgere 416 mila persone: 21 mila in più del 1996 e 84 mila in più del 1993. L'esito è un tasso di disoccupazione salito fino al 24,3 per cento, due punti più alto della media del Mezzogiorno (22,2) e triplo rispetto al centro Nord (7,6 per cento). Se si guarda ai dati disaggregati per sesso, la disoccupazione femminile raggiunge il 34,2 per cento. Complessivamente nel periodo '93-'97 il tasso medio di occupazione è sceso del 2,9 per cento, attestandosi al 31,9, una flessione simile a quella del meridione (tasso al 33,9), e in contrasto col sia pur marginale miglioramento del Nord Est (dal 48,3 al 48,6 per cento).

L'esame dei livelli provinciali fa poi emergere una situazione a macchia di leopardo: riguardo la disoccupazione il ruolo di province virtuose spetta nel '97 a Ragusa e Agrigento che hanno avuto tassi di disoccupazione (14,1 per cento e 15,7 per cento rispettivamente) di poco superiori alla media nazionale (12,3). Più svantaggiate sono invece risultate Enna e Messina.

Dalla Prima

Caro Sergio...

avete mostrato su un tema, quello di uno sviluppo compatibile con l'ambiente, che ridefinisce l'identità stessa e la funzione di un moderno movimento dei lavoratori. Lo scontro tra difesa del posto di lavoro e tutela dell'ambiente e della salute ha assunto toni assai aspri, a Porto Marghera, proprio per la drammaticità della storia di quel polo industriale e dei costi che ha comportato in termini di vite umane e di avvelenamento della Laguna. Porto Marghera chiede a noi tutti di fare un deciso salto di qualità. Lo chiede anche ai Verdi - sia chiaro - ma se concordiamo sul fatto che l'ambiente deve diventare un valore da incorporare nelle politiche di sviluppo, allora il tema della chiusura dei cicli produttivi sporchi e della riconversione delle produzioni inquinanti, diventa una strada obbligata. Come certo saprai, proprio nell'area di Venezia su questo tema sono cresciuti e si sono radicati i Verdi, che ricoprono a vari livelli posizioni di responsabilità, a partire dal prosindaco Gianfranco Bettin.

Ritengo che il mantenimento nel nostro paese delle produzioni più inquinanti sia non certo il segno di una robusta realtà produttiva, bensì (e già da molto tempo)

una indiscutibile manifestazione di decadenza industriale. Infatti, laddove l'industria è più viva e progetta un futuro, si investe largamente in tecnologie e in ricerca e, tra i cardini della innovazione industriale, vi è certo quello che incorpora la variabile ambientale.

Le produzioni maggiormente inquinanti tendono, come è noto a emigrare verso aree dove la consapevolezza di questi temi è, a ogni livello, assai ridotta e, dunque, verso quelle zone meno attrezzate per una effettiva progettazione di un futuro possibile e per uno sviluppo sostenibile.

L'ipotesi di un raddoppio della produzione di Pvc, plastica che pone questioni ambientali e sanitarie in tutto il suo ciclo di vita, è la negazione di questa consapevolezza. Nei paesi più avanzati, infatti, si cominciano a porre restrizioni negli usi del Pvc e in tale direzione vanno le mozioni approvate da diversi Consigli comunali e una proposta di legge presentata dai Verdi.

Da parte delle industrie produttrici, invece, come tutta risposta, si chiede un risarcimento di 60 miliardi a Greenpeace per aver «sporcat» l'immagine di quella plastica.

Il compito (certo difficilissimo) è quello di tutelare, allo stesso tempo, l'ambiente e la salute e la stessa credibilità delle prospettive industriali; e questo è vero nel Nord quanto nel Mezzogiorno, come ci insegna la storia non felice dei cosiddetti «poli di sviluppo»: la «competitività ambientale» delle imprese (come recitava un recente convegno di Confindustria) è e sarà sempre più decisiva nel quadro dell'economia europea. Se, invece, permangono e si riproducono quei cicli e quelle produzioni inquinanti - anche quando quella alleanza risulta «coatta», anche quando sembra imposta da situazioni di «emergenza», che appaiono altrimenti insuperabili - allora la sconfitta sarà di tutti.

Crede che la strada intrapresa dal governo, con il decreto siglato dai ministri Ronchi e Costa, sia una strada percorribile e mi auguro che, con il contributo di tutti, possa servire a trovare il bandolo di una possibile soluzione. Sono certo che tra questi contributi, caro Cofferati, il tuo e quello del tuo sindacato non mancheranno.

[Luigi Manconi]



CHECK-UP ALFA ROMEO. 35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTENZA.

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-Up Alfa Romeo.

Dal mese di giugno, e fino al 30 settembre 1998, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire. L'auto ha bisogno

di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla.

Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti Selenia.

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. <http://www.alfaromeo.com>

A fianco dello Guida.



SELENIA MOTOR OIL

Da ieri le nuove regole per le chiamate urbane, ma saranno obbligatorie da ottobre

Prefisso, partenza virtuale A Torino centralini in tilt

Gli utenti formavano per errore numeri d'emergenza

ROMA. La rivoluzione è partita, ma pochi se ne sono accorti: da oggi, infatti, anche le telefonate urbane devono essere precedute dal prefisso ma i distratti o coloro che ancora ignorano la novità non solo non subiranno inconvenienti (le loro telefonate, cioè, giungeranno a buon fine) ma non saranno nemmeno informati dell'errore. Solo dal 18 dicembre prossimo il prefisso sarà obbligatorio, mentre dal 15 ottobre un messaggio registrato avviserà dell'errore gli utenti che continuano a non premettere il prefisso.

Perché la registrazione non è attiva già da oggi? Telecom Italia spiega la motivazione tecnica di questa scelta. «Avviare da subito il messaggio automatico avrebbe significato creare notevoli disagi per un'ampia fascia di utenza, costretta a riprogrammare i diversi sistemi di telecomunicazioni, che vanno dai più semplici fax e modem ai più complessi centralini aziendali e sistemi sofisticati di telecomunicazioni, tra i quali delicati apparati di teleassistenza, telesoccorso, teleallarme, dove l'introduzione del messaggio in fonìa avrebbe creato problemi. La nota di Telecom fa riferimento ad un articolo critico pubblicato da un quotidiano, definendolo «un attacco strumentale al nostro operato». L'introduzione del prefisso anche per le telefonate urbane ha creato qualche problema particolare a Torino, a causa della composizione del numero di prefisso in quella città, lo 011. Alcuni cittadini che telefonavano dagli uffici dove occorre fare lo zero per ottenere la linea esterna, componendo lo 011 - è stato segnalato alla Telecom - si sono messi in contatto con i numeri di pubblica utilità, quali il 112, il 113 o il 115, invece che con gli abbonati desidera-

ti. Il problema era già stato sollevato questa mattina dalla centrale dei vigili del fuoco (115) che erano stati chiamati, per sbaglio, da numerosi cittadini ignari del problema. La Telecom, in serata, ha quindi lanciato un appello ai torinesi perché compungano con attenzione i nuovi numeri, al fine di evitare di inserirsi sulle linee non volute.

Telecom Italia interviene sulla vicenda di «fissa il prefisso», precisando che l'attivazione del messaggio di fonìa gratuito dal prossimo ottobre «risponde ad una precisa scelta e non a difficoltà tecniche o, peggio, a imperizia». Lo sostiene la società in una nota replicando ad alcune notizie pubblicate oggi dalla stampa.

Avviare da subito il messaggio automatico - spiega Telecom - infatti, avrebbe significato creare notevoli disagi per un'ampia fascia di utenza, costretta a riprogrammare i diversi sistemi di telecomunicazioni, che vanno dai più semplici fax e modem ai più complessi centralini aziendali e sistemi sofisticati di telecomunicazioni, tra i quali delicati apparati di teleassistenza, telesoccorso, teleallarme, dove l'introduzione del messaggio in fonìa avrebbe creato problemi funzionali e rischi per la sicurezza e la salute dei cittadini.

«Inoltre, l'iniziativa di introdurre un messaggio in fonìa, iniziativa pressoché unica nel panorama europeo, è dovuta alla sensibilità di Telecom che, in considerazione del breve periodo di transizione stabilito dall'apposito decreto ministeriale, ha deciso un cospicuo investimento tecnologico proprio per favorire gli utenti. «Spiace dover constatare - conclude Telecom - che tutto ciò non solo non sia stato propo-

sto nei giusti contorni, ma sia stato addirittura utilizzato per un attacco strumentale al nostro operato. I responsabili della campagna «Fissa il prefisso» passano al contrattacco, giudicando incomprensibili le critiche alla campagna e difendendo le ragioni di Telecom e l'efficacia degli spot. «C'è un'unica risposta alle critiche, spesso risibili, mosse alla

campagna: il sondaggio della Cirm pubblicato ieri secondo il quale il 98 per cento degli italiani sa che da oggi deve fare il prefisso. E quel sondaggio non è stato commissionato da Telecom, né da noi», sottolinea Silvio Abro, amministratore delegato della filiale romana della Euro Rscg, l'agenzia che ha creato la campagna pubblicitaria per Telecom.

Polemiche dopo le dichiarazioni di Romiti Antitrust, parla Cheli «La legge Mammi per la tv è superata»

ROMA. Enzo Cheli, presidente dell'Authority sulle Telecomunicazioni ritiene superati i limiti della Mammi sul divieto di incrocio tra proprietà di giornali e di tv, tema affrontato l'altroieri in un'intervista da presidente della Rcs, Cesare Romiti. «A mio avviso - dice Cheli al «Sole 24 Ore» - sono da considerare superati con l'approvazione di nuovi limiti antitrust, che hanno una loro organicità interna. Il relativo impianto della Mammi è superato da quello della legge 249, anche se non c'è una sua abrogazione esplicita: altrimenti, si arriverebbe a prendere decisioni inconciliabili. Resta, invece, in vigore, l'antitrust della legge sull'editoria». «Nell'intervista rilasciata al «Sole 24 Ore», il presidente dell'Authority per le telecomunicazioni prospetta la possibilità che la Rai debba rinunciare alla pubblicità

sulla terza rete prima che un'emittente Mediaset vada su satellite. La scelta risulterebbe incomprensibilmente penalizzante per la Rai, e renderebbe ancora più pesanti prospettive finanziarie già negativamente alla luce degli ulteriori vincoli che potrebbe introdurre il ddl 1138». Lo afferma come risposta a Cheli una nota dell'Usigrai. «La logica della perfetta simmetria fra pubblico e privato, che ispirò appena un anno fa la legge 249, sembra ora lasciare il passo ad una nuova centralità dell'emittenza commerciale». «Il sindacato dei giornalisti Rai torna a ribadire che non basta escludere a parole la privatizzazione di una rete Rai, se nella realtà le risorse del servizio pubblico vanno verso una forte contrazione. Per questa via la Rai rischia, con tutta evidenza, di fornire suoi pezzi pregiati agli imprenditori



Elio Vergati/Ansa

privati che - come ha esplicitamente dichiarato Cesare Romiti - hanno una gran voglia di entrare nel settore televisivo. Ma a questo esito i dipendenti della Rai si opporranno con la massima fermezza».

Fa discutere, certamente, quanto dichiarato l'altroieri da Romiti. Interviene nella vicenda anche l'ex ministro delle Poste, Oscar Mammi, autore della legge che disciplina la proprietà editoriale: «La norma che non piace al dottor Romiti - ha detto Mammi - ha costretto, nel '91, Berlusconi a cedere «La Repubblica», che faceva parte del gruppo Mondadori e, almeno formalmente, «Il giornale» di Montanelli». Mammi non risparmia qualche considerazione sul filo dell'ironia. «Non fa meraviglia - ha aggiunto - che la grande dispiaccia a chi è riuscito a far assorbire dalla

Fiat: Alfa Romeo, Lancia, Ferrari e Maserati. Possiamo difenderci contro il monopolio nazionale dell'auto acquistando una Ford o una Bmw, ma sarebbe più difficile doversi difendere da un monopolio dell'informazione - ha concluso - utilizzando una televisione o un quotidiano in lingua straniera». Allo «stato degli atti» la legge è equilibrata: questo è invece il parere di Antonello Falomi (Ds). «Bisogna partire dalla constatazione che l'ipotesi avanzata da Romiti può stabilire un conflitto di interessi tra la proprietà e il lettore - ha detto Falomi - che deve essere risolto a favore del lettore. Si possono studiare modi e percorsi ma un principio importante non può essere eluso, che il lettore sia garante di quello che legge e esclusivamente nel suo interesse e non corrisponda ad altri interessi».

Torino

Ex ufficiale Ss diserta processo

Non si è presentato in aula a Torino Theo Savecke, 87 anni, ex Ss accusato dell'eccidio di piazzale Loreto, a Milano, avvenuto il 10 agosto 1944, in cui persero la vita 15 antifascisti. L'imputato, residente in Germania, si è sempre rifiutato di farsi interrogare. Una cinquantina le persone presenti tra il pubblico, tra loro molti parenti delle vittime. Al processo si sono costituiti parte civile, oltre ai familiari, il Comune di Sesto San Giovanni (Milano), la Provincia di Milano, l'Anpi nazionale. «Non chiediamo che Savecke passi in carcere il resto della sua vita - ha spiegato Gianfranco Maris, uno dei legali di parte civile -, ma vogliamo portare avanti il principio che la vita è sacra, e non si possono fucilare innocenti in un modo così crudele». Secondo il Pm, Savecke, allora comandante delle Ss a Milano, sarebbe il mandante della fucilazione, eseguita dalla brigata fascista Muti.

Pedofilia

Adescava bambini Fermato pittore

Era andato in commissariato a denunciare che gli erano spariti due quadri e due videocassette pornografiche, ma dopo che gli agenti hanno ascoltato tre ragazzi, sospettati di fargli degli scherzi, la polizia ha scoperto che attirava nella sua galleria d'arte decine di minorenni, tra i 12 e i 15 anni, facendo loro vedere videocassette hard e compiendo su di loro atti di libidine. È stato così fermato, l'altra notte, perché indiziato di violenza sessuale, atti di libidine su minore e divulgazione di materiale pornografico, un pittore molto conosciuto a Tivoli, Sergio Mion, di 63 anni, originario di Pordenone, titolare di una galleria d'arte nel quartiere medievale della cittadina a una trentina di chilometri da Roma. Ora è nel carcere di Regina Coeli.

Reali inglesi

William, principe senza privacy

Il principino William, figlio di Carlo d'Inghilterra e di Lady Diana, difende con i denti la sua privacy: ha denunciato il «Mail on Sunday» che in un supplemento a colori racconta con qualche malizia il suo crescente appetito per le ragazze e dell'occupazione, alla quale contribuirà anche attraverso la istituzione Fondazione Mattei che promuoverà ricerca scientifica e tecnologica, distribuirà borse di studio, realizzerà corsi di perfezionamento. L'impegno per l'Eni è rilevante, si parla di circa tremila miliardi, aggiuntivi rispetto ai già considerevoli investimenti per la «messa a coltura» dei pozzi, e veramente un'occasione d'oro per questa regione. D'altro canto per l'Eni questi tremila miliardi possono essere veramente spiccioli a margine di un affare gigantesco se è vero che nella valle limitrofa, quella del Sauro-Camastra, le prospezioni minerarie hanno identificato un'altro giacimento molto promettente.

Luigi Quaranta

Ospedale di Pesaro Infermiere sotto accusa sui uccide

PESARO. Aveva reagito con una denuncia agli esami del sangue cui era stato sottoposto mentre l'intero ospedale era nella bufera per le morti provocate da epatite B. Ai colleghi era stata fatta una sola analisi, a lui invece anche quella per controllare il genoma. 43 anni, ausiliario al San Salvatore di Pesaro, Claudio Guiducci si è impiccato nella farmacia dell'ospedale, dove era stato trasferito da alcuni mesi. Prima aveva prestato servizio anche a pneumatologia, il reparto del professor Guido Lucarelli finito sott'inchiesta per le misteriose morti. Il cadavere è stato trovato ieri mattina verso le 7.30 da alcuni suoi colleghi, ma l'inserimento si sarebbe ucciso l'altroieri sera, forse poco dopo aver terminato il turno di lavoro. Non era rientrato a casa, e la moglie e il figlio di 23 anni lo avevano cercato disperatamente per tutta la notte. In tasca gli è stata trovata una lettera - acquisita dal procuratore Savoldelli Pedrocchi - indirizzata alla moglie e contenente un terribile atto d'accusa: «Chi ha la responsabilità delle nove morti di ematologia - vi si legge - è responsabile anche della decima vittima, della mia morte. Sono in un circolo chiuso, a questo punto continua tu la battaglia per dimostrare la mia innocenza». Proprio ieri mattina Lucarelli avrebbe dovuto presentarsi davanti a un giudice per essere messo a confronto con una dottoressa che lo aveva accusato di aver sottratto del materiale dalla farmacia. Accusa che lui aveva respinto fermamente. Ma si trattava per lui della seconda inchiesta in pochi mesi. Altri sospetti, e chi gli stava vicino raccontava la sua sofferenza. Poche ore prima di togliersi la vita aveva chiacchierato con gli amici che incontrava ogni giorno nel centro storico della città. Ricordano che si era anche parlato di suicidi. «Claudio aveva parlato con voce flebile, aveva detto che bisogna avere dei grossi problemi per decidere di ammazzarsi».

La Val D'Agri dovrebbe produrre centomila barili al giorno, 5 milioni di tonnellate ogni anno

Basilicata, raggiunto un accordo per il petrolio Entro due anni sarà estratto da 48 nuovi pozzi

La Regione ha ottenuto la realizzazione di alcuni collegamenti stradali

POTENZA. C'è grande soddisfazione alla Regione Basilicata per la chiusura della vertenza petrolio con le compagnie petrolifere da un lato e il governo centrale. Un lungo braccio di ferro si è concluso con l'accettazione da parte delle controparti di buona parte delle richieste che Regione e comuni interessati avevano avanzato per consentire che venga messo in produzione il più importante giacimento petrolifero italiano.

Non sono numeri da Arabia Saudita o da Mare del Nord, ma a quattrocento metri sotto la superficie dell'alta Val d'Agri, i tecnici dell'Eni, della belga Fina e delle americane Texaco e Enterprise, le quattro società petrolifere titolari delle concessioni minerarie, hanno stimato riserve capaci di raddoppiare per i prossimi vent'anni la produzione italiana di petrolio: circa 100 mila barili di petrolio al giorno, cinque milioni di tonnellate all'anno di greggio di buona qualità, uno sconto sulla bolletta energetica nazionale di quindicimila miliardi in vent'anni ai prezzi attuali.



E si tratta di previsioni prudenziali, perché è possibile che il contributo giornaliero dei pozzi possa essere anche di 150 mila barili al giorno.

Per ora dai quattro pozzi già in funzione si estraggono 7500 barili al giorno, che vengono pretrattati nel centro oli realizzato nella piccola zona industriale di Viggiano e avviati in camion alla raffineria di Taranto.

Con la firma dell'accordo con l'Eni tutto è pronto perché entrino in produzione nel giro di due anni altri 48 pozzi che saranno collegati al capoluogo jonico con un oleodotto di circa 160 chilometri.

La Regione ha ottenuto dal Governo impegni per il finanziamento di alcune infrastrutture stradali e per interventi di adeguamento antisismico

idrogeologico dei centri storici della zona.

Impegni che il governo si è assunto volentieri allo scopo di facilitare al massimo l'accordo tra Regione ed Eni, che invece riguarda la tutela dell'ambiente, la disponibilità in loco di energia a basso costo e la promozione dello sviluppo industriale dell'area.

Per quel che riguarda le garanzie per l'ambiente non solo gli impianti della Val d'Agri useranno le tecnologie e le metodologie più rispettose dell'ambiente (con un occhio particolare ai rischi ai quali viene comunemente esposta l'altra grande risorsa dell'area, l'acqua) ma l'Eni si è impegnata anche ad interventi di ripristino e di manutenzione dei boschi in mezzo ai quali sono e saranno trivellati i pozzi.

Più «succose» altre parti dell'accordo: sarà completata la rete dei metanodotti nel territorio lucano, e l'Eni parteciperà alla costituzione di una società energetica regionale che gestirà una centrale elettrica da 150 megawatt alimentata con il gas naturale

Maggioranza divisa sul progetto. Il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi: «Forse nel Piano Trasporti a novembre»

Il Ponte sullo Stretto arriva in Parlamento

Il governo riferirà ai deputati, ma già Stajano di Rinnovamento Italiano e Rifondazione Comunista annunciano il loro «no».

ROMA. Resta sospesa tra Scilla e Cariddi la decisione per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, l'opera monumentale che dovrebbe collegare la Sicilia al «Continente». Il confronto nel Governo è ancora aperto e secondo il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, l'esecutivo «la prossima settimana porterà il suo orientamento in Parlamento». Ronchi lo ha dichiarato a margine del convegno «I costi ambientali e sociali della mobilità in Italia», organizzato dalle Fs. Il ministro ha anticipato quale potrebbe essere la volontà di palazzo Chigi. «Ritengo - ha aggiunto - che tenderà a collo-

care questo progetto di infrastruttura nel Piano generale e nella Conferenza nazionale sui trasporti». Ma con l'occasione il ministro ha anche ribadito la sua contrarietà al progetto: «Come la penso io l'ho già detto: il rapporto costi-benefici non è tale da consentire di rischiare opere di questo genere». Un secco disco rosso, quindi, al progetto.

E i tempi delle decisioni operative sul Ponte di Messina slittano ancora, almeno fino a novembre. Ammesso che poi si realizzi. Visto lo sbarramento di voci contrarie all'opera. Dice no al Ponte, infatti, anche Ernesto Stajano, il presiden-

te della Commissione Trasporti della Camera, del gruppo di Rinnovamento Italiano. «Io e il mio gruppo - ha detto - siamo contrari a quest'opera. Non in assoluto, ma perché in questo momento non ci sono risorse così importanti da impegnare per un'opera che ha sì il suo valore dal punto di vista estetico ed infrastrutturale, ma non certamente economico». Per Stajano le merci tra Sicilia e Calabria invece della strada dovrebbero imboccare la via del mare. Una posizione, questa, condivisa dal sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici, il verde Gianni Mattioli. Stajano si dice convinto che la prossima

settimana il Governo non prenderà alcuna decisione sul Ponte.

Ancora più netto il rifiuto di Rifondazione Comunista. «Sbaglia il Governo ad inserire nel Piano Trasporti un'opera che non deve essere fatta» ha dichiarato, infatti, Paolo Ferrero, della segreteria nazionale, soddisfatto per «le voci che da varie parti della maggioranza si levano contro la realizzazione del ponte». Ferrero ha spiegato i motivi del no del suo gruppo: «Quest'opera non è fattibile perché non sono risolti i più elementari problemi di sicurezza connessi con la sismicità del territorio, con le raffiche di vento e con le correnti mari-

ne». Per questo ha chiesto alla maggioranza di «destinare i finanziamenti che sarebbero assorbiti dal Ponte per costruire opere infrastrutturali ferroviarie e marittime nel mezzogiorno». L'alternativa indicata dall'esponente di Rifondazione è «lo sviluppo del cabotaggio marino che valorizzi le autostrade del mare costituite dall'Adriatico e dal Tirreno, connesso con il rilancio della cantieristica italiana e in primo luogo meridionale». Una scelta che per Ferrero «consente di realizzare trasporti merci a basso costo, in forma ecologica e con un alto contributo per l'occupazione del Sud».

AZIENDA SERVIZI VARI - BITONTO
Via Tommaso Toretta N. 6 - 70032 Bitonto (Ba)
Tel. 080/375174-3740697 Fax 080/3742287
Cod. Fisc. 93023270726 - Part. Iva 00382650729

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Questa A.S.V. indirizza licitazione privata ai sensi dell'art. 1/A L. 2.2.73, n. 14 e dell'art. 21 L. 11.2.94, n. 109, modificato con L. 2.6.95, n. 216, di conversione del D.L. 3.4.95, n. 101, per i lavori di «RIQUALIFICAZIONE E RISTRUTTURAZIONE VILLA COMUNALE». Importo base: L. 1.055.110.750,-. Iscrizione A.N.C. - categoria prevalente: 2° con classifica 5 (fino a L. 1.500.000.000) opere scorporabili: A.N.C. - categoria: 1° con classifica 2 (fino a L. 150.000.000). Nella domanda da inviare entro il 1 Luglio 1998 dovranno essere precisati a pena di esclusione la categoria di iscrizione all'A.N.C. e la classifica posseduta dall'impresa singola o da tutte le imprese che intendono riunirsi in associazione temporanea. L'avviso integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Bitonto ed è stato inviato al B.U.R.P. L'opera è finanziata con specifici fondi disposti dal Comune a favore di questa A.S.V.

IL DIRETTORE / Ing. Salvatore Mastrolillo
IL PRESIDENTE / Prof. Giovanni Roselliolo

Domani dalle 7 alle 22 alle urne per scegliere il sostituto di Serra nel collegio di Milano 6

Centomila al voto per sette candidati

La sfida è tra Mattioni e Pecorella

Perché si vota
Si tratta di elezioni suppletive per eleggere il deputato del collegio Milano 6, in sostituzione di Achille Serra (Fi), che si è dimesso. Si aggiudicherà il seggio il candidato che avrà raccolto il maggior numero di suffragi, anche un solo voto in più. Non è previsto alcun ballottaggio.

Gli elettori
Sono complessivamente 106.997, 69.342 uomini e 57.655 donne.

Quando si vota
I seggi elettorali aprono alle 7 di domani e si chiudono alle 22.

I risultati
Il responso sarà noto probabilmente nella notte tra domani e lunedì, perché lo spoglio delle schede inizierà immediatamente dopo la chiusura dei seggi.

Documenti per votare
Bisogna presentarsi al seggio con il certificato elettorale che è stato recapitato a casa. Chi non lo avesse ricevuto o lo avesse smarrito potrà recuperarlo presso l'Ufficio elettorale del Comune, in corso di porta Romana 10 che oggi resterà aperto dalle 8,30 alle 13 e domani senza interruzione dalle 7 alle 22. Occorre anche un documento di identità valido; chi ha bisogno di rinnovarlo si rechi negli uffici di via Larga.

Portatori di handicap
Tra i 204 seggi elettorali, 18 sono privi di barriere architettoniche e abilitati per permettere il voto ai portatori di handicap. Il Comune ha organizzato dei servizi di trasporto, per accedere ai quali occorre esibire, oltre al certificato elettorale, copia del certificato medico di invalidità. Per il servizio di accompagnamento con auto pubbliche occorre telefonare al 311530 oppure al 33601672; per i mezzi speciali dotati di elevatori e ancoraggio di sicurezza per le carrozzine, si prenota al n. 579641.

Chi sono i candidati
Sono sette. Eccoli in ordine alfabetico. Roberto Bernardelli (Lega) 49 anni, ex deputato e attuale capogruppo in consiglio comunale. Marinella Cartolari (Fronte Nazionale), casalinga di 43 anni, il suo idolo è il neofascista francese Le Pen. Luca Ghezzi (Leoncavallo) ha in corso un procedimento giudiziario per uno scontro con la polizia nella campagna per le elezioni comunali. Angelo Mattioni (Ulivo, con Rifondazione) professore alla Cattolica, 62 anni, sposato e padre di tre figli. Attivo nell'associazionismo cattolico, è presidente della Fondazione Lazzati. Marco Pannella (Lista Pannella), leader radicale di antica militanza, non si è impegnato direttamente nella campagna elettorale per gravi ragioni di salute. Gaetano Pecorella (Polo) 60 anni, avvocato, ex presidente dei penalisti italiani. Giorgio Schultze (Partito Umanista) 42 anni, esperto in Ecologia.



I legali di parte civile: «Il risarcimento è l'ultimo problema»

Galeazzi, respinta l'offerta di Ligresti: «Vogliamo giustizia»

Al processo sfileranno 400 testimoni

«Il problema economico è l'ultimo. Abbiamo fiducia nella giustizia e vogliamo che sia il processo a chiarire quello che accadde e le responsabilità». L'avvocato Emilia Della Bosca, legale di parte civile, spiega così perché la sua cliente non ha intenzione di accettare nemmeno una lira dal Galeazzi. In una delle tre camere iperbariche dell'istituto milanese, il 31 ottobre scorso, il padre della sua cliente morì carbonizzato insieme ad altre 11 persone nell'incendio provocato da uno scaldino di da un'anziana paziente. Nessuno si salvò anche perché l'impianto antincendio era inefficiente.

In vista del processo, che comincerà il 24 giugno, l'Istituto ha proposto ai circa 60 parenti delle vittime un risarcimento danni per otto miliardi in tutto. Una quarantina di parenti ha

accettato. «L'istituto - ha reso noto il portavoce del Galeazzi - sta compiendo ogni sforzo per giungere ad un accordo soddisfacente con le parti civili sentendo il dovere morale per questa iniziativa risarcitoria». Un'iniziativa che tende a limitare i danni in caso di condanna: risarcire le parti civili, infatti, garantisce uno sconto considerevole di pena e la possibilità di chiedere il patteggiamento. Ma i familiari di quattro delle vittime non hanno intenzione di accettare. Sempre ieri, però, cinque avvocati difensori di altri familiari delle vittime hanno difeso una nota con la quale smentiscono «nella maniera più categorica che gli importi offerti siano quelli riferiti dagli organi di stampa (da poche decine di milioni a un miliardo di lire per vittima, ndr). Nelle trattative, che sono ancora in corso, ed alle quali

comunemente hanno ritenuto di accedere solo alcune delle famiglie dei deceduti - scrivono i legali di parte civile - mai è stata offerta la somma di un miliardo per ciascun deceduto. Neppure corrisponde al vero che, oltre alle somme offerte, siano disponibili i massimali delle compagnie assicuratrici (che tra l'altro ci risulta siano ben inferiori a quelli riferiti dagli organi di stampa)». I difensori della parte civile poi precisano «che anche i familiari che accetteranno il risarcimento del danno prima del processo non rinunciano affatto alla richiesta di giustizia per quanto accaduto, ma si affidano al tribunale affinché venga fatta piena luce sulle responsabilità». Il pm Francesco Prete e i difensori hanno annunciato che al processo chiederanno che siano interrogati circa 400 testimoni.

Al via la seconda edizione di Notti d'arte
Incontriamoci di sera con Leonardo e Mantegna



Tre studenti

Rapinati da giovanissimi

Quindici anni le vittime, uno, due anni in più gli aggressori. Tre ragazzi, due in sella a uno scooter rosso e uno a piedi, che nel primo pomeriggio in via Laveno, davanti alla Scuola francese, si sono affiancati al terzetto degli studenti, tutti quindicenni, di Milano, con genitori francesi, come «dicono» i loro cognomi. Dopo averli accerchiati, hanno intimato loro di consegnare tutti gli averi, e per spaventarli, li hanno presi a ceffoni. I tre studenti hanno eseguito gli ordini. Uno ha consegnato il suo orologio Casio, gli altri due i pochi soldi che avevano in tasca, in tutto 15.000 lire. Poi sono entrati dentro la scuola, da dove è stata chiamata la polizia. Nel frattempo i «bravi» si erano dati alla fuga.

Ottantenni

Suicidi per solitudine

Due tragedia consumate nella stessa zona. Ma gli sventurati, un uomo e una donna, avevano in comune solo una disperazione che impediva loro di continuare a vivere. Eugenio Rigolon, 82 anni, residente in via Cilea, non sopportava il peso della solitudine, dopo la morte della moglie. Lo ha lasciato scritto in un biglietto prima di chiudersi nella sua auto, nel box di casa. Poi ha collegato un tubo al gas di scarico ed ha aspettato la morte. Il suo corpo è stato trovato ieri mattina poco prima delle 8, dai carabinieri. Circa un'ora prima la polizia veniva chiamata in via Betti 44, dove un'anziana signora si era appena gettata dalla finestra del soggiorno del suo appartamento, al quarto piano. Lucia Ferrari, classe 1918, nativa di Pegognaga, non ha retto alla sentenza dei medici. Malata terminale, dimessa il giorno prima dall'ospedale, non se l'è sentita di consumare gli ultimi giorni della sua vita fra sofferenze e solitudine.

Anniversario

La Finanza in festa

In un anno d'attività la Guardia di finanza in Lombardia in seguito ai controlli a 7.439 contribuenti ha segnalato redditi non dichiarati e costi non deducibili pari a 7.082 miliardi. Ma non sono solo queste le cifre dell'evasione fiscale elencati dal generale di brigata Sergio Favaro alla festa per il 22esimo anniversario della fondazione del corpo, celebrata ieri nel cortile della caserma «5 giornate». I finanzieri lombardi hanno infatti constatato anche 1.774 miliardi di evasione dell'Iva. L'attività delle Fiamme gialle in questi ultimi mesi si è concentrata particolarmente sul controllo delle società medio-grandi, delle quali 57 sono state sottoposte a verifica generale. Per le infrazioni scoperte lo stato dovrebbe recuperare 1.134 miliardi. Nella caccia agli evasori, ben 674 sono finiti nella rete degli investigatori, 275 di questi solo nei primi cinque mesi di quest'anno. A questo proposito è stata ricordata l'operazione del gruppo di Brescia che ha portato alla luce alcune settimane fa un'evasione per 70 miliardi, recuperando beni, tra cui un castello, per 36 miliardi.

In Lombardia

Fine settimana oltre i 30 gradi

I meteorologi prevedono un fine settimana torrido. In Lombardia sta arrivando un gran caldo. La temperatura sta salendo e si prevedono punte massime oltre i 30 gradi. «Le giornate prettamente estive - precisa in una nota il servizio meteorologico regionale Ersal - dovrebbero proseguire fino a martedì mercoledì».

L'ARTICOLO

La riforma zoppa della giustizia civile

SALVATORE LABRUNA-RICCARDO CONTE
Capo uff.reg. Atti Giudiziari Milano-Direttivo Avvocati Democratici

Le riforme varate nell'ultimo anno per risolvere la situazione di quasi paralisi della giustizia civile (leggi sul giudice unico, sulle sezioni stralcio dei giudici onorari aggregati) costituiscono momenti fondamentali di politica giudiziaria (a prescindere dalle critiche a cui hanno dato luogo), ma la loro efficacia rischia di essere vanificata, sia per le difficoltà di attuazione, sia perché le stesse riforme non incidono su altri aspetti patologici del sistema. Si pensi che i procedimenti di esecuzione immobiliare a Milano giacciono per anni in uno stato di "quiescenza" per il ritardo con cui le Conservatorie dei registri immobiliari rilasciano i certificati ipotecari, richiesti dalla legge, per cause connesse all'automatizzazione; si pensi che il tempo medio per ottenere un decreto ingiuntivo in Pretura è un mese, anche nel caso di decreto provvisoriamente esecutivo (es. perché il creditore ha allegato un grave pregiudizio per il ritardo nell'esecuzione), nonostante il magistrato provveda sull'istanza in brevissimo tempo.

Inutili incombenze burocratiche comportano ulteriori ritardi. Recenti appesantimenti sono conseguenti alle nuove normative fiscali che al cittadino appaiono beffardamente complicate, per l'abuso della taumaturgica parola d'ordine "semplificazione". Così, se fino al 1997 il pagamento degli oneri fiscali per gli atti giudiziari avveniva presso l'Ufficio del registro, facendo una fila, dal 1998 l'importo da pagare va richiesto all'Ufficio, il pagamento avviene in banca, la registrazione nuovamente in Ufficio: le file sono diventate tre, e ci si misura con moduli in cui si richiede l'indicazione di "codici" che non conoscono bene neppure gli addetti ai lavori.

Le nuove norme fiscali sono spesso farraginose, scoordinate, richiedono ulteriori interventi legislativi di adattamento mentre, a fronte dell'esigenza di radicali semplificazioni, spesso si hanno ulteriori complicazioni nella quotidiana applicazione: basti pensare alla singolare interpretazione di ritenere il cancelliere obbligato a trasmettere comunque all'Ufficio del Registro gli atti giudiziari esenti per legge dall'imposta (es. alcuni provvedimenti del giudice di pace): qui non siamo di fronte a problematiche normative, ma a mentalità da far evolvere!

Fornire al cittadino la stessa qualità di prestazioni che in libero mercato le aziende di servizi offrono deve essere la stella polare di ogni comportamento della P.A. Attualmente, invece, quando finalmente il cittadino ha ottenuto il provvedimento giudiziario, deve intraprendere una procedura burocratica per la registrazione: nel migliore dei casi per circa un mese il provvedimento peregrina tra cancelleria e ufficio del registro. Trenta giorni, peraltro, non possono essere rispettati (e, di fatto non lo sono) se gli uffici preposti sono sottorganico, come quelli delle maggiori sedi del nord Italia. Ma il ritardo rischia di riflettersi an-

che sull'efficacia del provvedimento giudiziario, ove debba essere notificato - a pena d'inefficacia - entro termini perentori (es. il decreto ingiuntivo provvisoriamente esecutivo). Peraltro, se il decreto diviene inefficace per mancata notifica nei termini, l'imposta già pagata resta acquisita all'Erario e il decreto emesso in sua sostituzione deve ripercorrere la stessa trafila e ripagare l'imposta, sia pure limitata alla misura fissa. E si noti: un decreto ingiuntivo *fiscalmente* oggi costa almeno 500.000 lire più bolli. In proposito, occorre segnalare che spesso il contribuente subisce oltre al danno la beffa: è il caso dell'imposta di registro che comunque va pagata su decreto ingiuntivo dichiarato esecutivo (o provvisoriamente esecutivo) e che non può essere recuperata, anche se il debitore è fallito.

Due considerazioni finali. *In primo luogo*: le risorse che la P.A. spreca in procedure inutilmente complicate, oltre al "danno emergente" conseguente al costo di maggiori addetti, mezzi e strutture e al "lucro cessante" per la loro sottrazione ad ambiti applicativi certamente più remunerativi per il fine istituzionale, inferisce il cittadino: paradossalmente i ritardi possono perfino non consentirgli di pagare le imposte dovute perché l'Ufficio non le ha liquidate. Nel caso degli atti giudiziari ciò comporta che il cittadino non possa iniziare l'esecuzione contro il debitore, che nel frattempo può porre in essere operazioni di sottrazione del proprio patrimonio: con buona pace del principio di effettività della tutela giurisdizionale (articolo 24 Cost.). Eppure, spesso semplificare è facile e può consistere perfino nel ricorrere a procedure già sperimentate; ad esempio: per le fattispecie minori (che sono le più numerose) stabilire il pagamento dell'imposta di registro a mezzo marche, come già previsto dalla vecchia "legge di registro" (r. d. 3269 del '23) per i contratti d'appalto, direttamente in cancelleria; per gli atti giudiziari comportanti diritti su immobili soggetti a trascrizione o iscrizione nei registri immobiliari (es. separazioni, divorzi, provvedimenti di trasferimento coattivo della proprietà, usucapioni, divisioni giudiziarie, ecc.), concentrare la registrazione e il prelievo fiscale all'atto della richiesta formalità. *In secondo luogo*, è indispensabile che non si perda di vista la complessità dei problemi che affliggono la giustizia, pena la vanificazione delle riforme: occorrerà, dunque, un'attenzione particolare del potere politico verso i problemi organizzativi dell'amministrazione della giustizia civile, il cui buon funzionamento è essenziale per un armonico sviluppo economico e culturale del paese, che ambisca ad avere un ruolo primario a livello europeo e mondiale.



Sabato 20 giugno 1998

4 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Le critiche degli esponenti di sinistra dell'esecutivo. Ma Veltroni rimanda l'intervento

«Non siamo solo un governo amico»

Visco amaro. Napolitano: «No al partito-giudice»

ROMA. In un angolo del grande atrio di Botteghe Oscure, il mite Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, sospira sollevato: «Beh, pensavo molto peggio, davvero molto peggio. Onestamente, devo dire che la polemica è stata meno aspra del previsto, quasi in filigrana...». Esagerato, il sottosegretario. Perché se dentro la sala, dall'aspetto un po' ambulatoriale, della Direzione, gli stracci sono volati con un certo garbo, è pur vero che sopra le teste li hanno visti passare tutti. Comunque, se la polemica ha conservato l'aplomb lo si deve, probabilmente, ai due polemisti principi della giornata, Vincenzo Visco e Giorgio Napolitano - il primo professore per mestiere, il secondo per vocazione.

E se il ministro dell'Interno, tutto sommato, ha mollato su un colpo alla botte di sinistra, ma ha fatto arrivare un colpo anche al cerchio governativo, il suo collega delle Finanze, mentre scrutava lo stato maggiore di Botteghe Oscure, aveva l'occhio torvo e l'indice che a fatica stava al suo posto. E per fortuna che, come premeva, aveva fatto sapere che «personalmente non posso lamentarmi: in Parlamento ho avuto un trattamento benevolo». Ma altri ministri di Prodi (ha tacuto i nomi che in fondo tutti conoscono e sui quali molti nei mesi scorsi hanno - a volte a torto, a volte a ragione - ironizzato) se la sono vista peggio, «e non possono dire lo stesso». «Sono stati trattati - e qui l'accusa di Visco - non come gli esponenti

del nostro governo, ma come i rappresentanti di un governo tutt'al più amico», tali e quali i democristiani per l'esecutivo di Pella, durante la preistoria della prima Repubblica. Tra l'rap e Modello Unico, per il ministro si tratta di insopportabile ingratitudine politica: «Abbiamo fatto una riforma fiscale che molti hanno provato a fare senza riuscirci. E in giro mi chiedono: come avete fatto? Boh, abbiamo fatto...». Impresa non compresa, amarezza in crescita. E messi i piedi nel piatto, il titolare delle Finanze ha avvertito: «Occorre creare un clima positivo in cui governo e maggioranza possono affrontare i problemi, altrimenti non si va da nessuna parte». Siccome, come si dice, Visco probabilmente ha «abbozzato» nelle settimane passate, adesso, prima di lasciare la tribuna, getta tra i piedi di D'Alema l'annotazione più feroce: «Significherà pure qualcosa che in Germania i socialdemocratici per vincere hanno messo in campo un candidato come Schroeder e non il capo del loro partito».

Napolitano, un altro che deve aver sentito le orecchie fischiare qualche volta se gli è capitato di tenerle puntate verso Botteghe Oscure (e gli è capitato, non c'è dubbio), è stato più felpato, com'è nel suo stile. Ma pure lui le cose che aveva da dire non le ha mandate a dire. «I partiti della maggioranza non possono essere pubblici giudici dell'azione di governo», ha attaccato. Certo, ha aggiunto, «c'è qualcosa che il governo non può dar-

si da solo e che deve venire precisamente dalle forze politiche: un apporto anche di clima, di elaborazione culturale...», ma fatto questo, che fastidio per quello stitillidico quotidiano, per quelle accuse di «mollezza» nella gestione dell'ordine pubblico, per quella burocrazia che sovrana regnava al Viminale con i dicit e che sovrana regnava ancora? È necessaria, dice Napolitano, «una consultazione tempestiva tra governo e esponenti della maggioranza», ma «cosa diversa è sentire come problema per le forze di maggioranza quello di caratterizzarsi rispetto al governo».

Il dolore ministeriale, al tempo dell'Ulivo, ha le facce ingrignate di diversi inquilini di Palazzo Chigi. Chi si ritiene incompreso, chi pensa di non meritare critiche, chi non ha gradito qualche battuta pepata fiorita all'ombra della Quercia. C'è Franco Bassanini, ad esempio, che ha incontrato, nella sua meritoria opera di asalto ai vecchi poteri burocratici, nuove complicazioni create «anche con il contributo della maggioranza». C'è il silenzio («tecnico»), lo definiscono i suoi uomini, «parlerà martedì, e poi non ha parlato neanche Mussi» di Veltroni, attesissimo e silente. C'è la Turco che si invola per un appuntamento e preferisce non commentare. C'è Berlinguer che magistralmente dribbla, un po' di qua un po' di là. E mentre Asor Rosa cattura e sconcerta tra la «funzione interistituzionale» che rischia i partiti, con relativa «interposizione» degli stessi, col ri-



Ansa

sultato di «sottorappresentazione del sociale nel politico», quasi tutti si interrogano su quei silenzi. Che non solo quelli degli esponenti del governo. Anche l'ulivista Petruccioli, ad esempio, se ne va senza farsi vedere dalle parti del microfono. «Parlo mercoledì, per trattare la folla», dice

Vita
«C'è stata polemica, ma molto meno aspra di quel che prevedessi. S'è vista in filigrana, temevo molto peggio»

Il ministro dell'Interno: «È necessaria una consultazione tra governo e maggioranza, non puntare sempre a caratterizzarsi»



Giorgio Napolitano e a sinistra Vincenzo Visco Maurizio Brambatti/Ansa

no Angius la mette così: «Qui il problema vero non è il rapporto dei democratici di sinistra col governo, ma il rapporto tra l'Ulivo e il governo. Il vero tema è quello del rilancio della coesione politica, di rinfrescare l'immagine dell'esecutivo...». Il primo round del dibattito si chiude alle cinque del pomeriggio. Pasqualina Napolitano, che presiede, dà la parola al leader dei Ds con qualche esagerazione: «Chiedo al compagno D'Alema se intende reagire...». No, per oggi il compagno D'Alema preferisce non reagire. Aveva già bacchettato all'inizio il «gioco di un ceto politico» che al governo spesso si ricordano dei partiti e dei gruppi parlamentari solo quando sono in difficoltà.

Ricorda Goffredo Bettini: «Siamo nella stessa barca, dobbiamo ognuno farci carico di un po' dei problemi degli altri. E accentuare una fase di riforme, che oggi è un po' spenta...». Gavi-

no Angius la mette così: «Qui il problema vero non è il rapporto dei democratici di sinistra col governo, ma il rapporto tra l'Ulivo e il governo. Il vero tema è quello del rilancio della coesione politica, di rinfrescare l'immagine dell'esecutivo...». Il primo round del dibattito si chiude alle cinque del pomeriggio. Pasqualina Napolitano, che presiede, dà la parola al leader dei Ds con qualche esagerazione: «Chiedo al compagno D'Alema se intende reagire...». No, per oggi il compagno D'Alema preferisce non reagire. Aveva già bacchettato all'inizio il «gioco di un ceto politico» che al governo spesso si ricordano dei partiti e dei gruppi parlamentari solo quando sono in difficoltà.

Ricorda Goffredo Bettini: «Siamo nella stessa barca, dobbiamo ognuno farci carico di un po' dei problemi degli altri. E accentuare una fase di riforme, che oggi è un po' spenta...». Gavi-

Stefano Di Michele

E la sinistra chiede «un'alleanza piena con Rc»

Proposto un nuovo organismo di 30 persone «per rilanciare la democrazia interna»

ROMA. Il malumore della sinistra interna si concretizza, ad un certo punto, nella proposta di Beppe Chiarante: la creazione di un nuovo organismo di 25-30 persone «per rilanciare la democrazia interna», insomma «un organismo che sia veramente rappresentativo per bilanciare il potere monocratico». Nella riunione di direzione dei Ds le perplessità, i giudizi negativi sulle vicende politiche di questi mesi e sulla guida del partito si sono tradotti in alcuni interventi tesi a prendere le distanze dall'idea che deve essere il governo il primo imputato, senza però risparmiargli le critiche (come fa Alfiero Grandi quando sostiene che l'esecutivo promette molto, ma poi i fondi per lo sviluppo vengono dirottati sul risanamento del bilancio). No, dunque, all'ipotesi di processi al governo, magari per apporrtarvi correzioni. E così a chi pensava che D'Alema - che il voto sulla Nato di martedì, il ritorno di Prodi in aula dopo il passaggio al Quirinale - possano diventare il momento per il lancio di un nuovo programma di legislatura, la sinistra dice: attenzione. Può essere anche giusto incalzare Rifondazione che sta nella maggioranza, ma continua a defilarsi dal governo, contando magari di far

saltare tutto nel semestre bianco, ma le insidie sono tante. Grandi è esplicito: «Il passaggio di martedì è difficile da gestire, ma il mandato non è ad aprire la crisi». Che questa sia una questione di fondo lo fa capire D'Alema che nella breve replica risponde sostenendo che comun-



Gloria Buffo
«Non possiamo fare maggioranze diverse, lo dico a chi è tentato di buttare tutto all'aria, lo dico al Prc»

que non dipende dai Ds l'andamento della verifica.

Famiano Crucianelli e Gloria Buffo hanno posto la questione Rifondazione comunista. Buffo ha detto: «Non possiamo fare maggioranze diverse, lo dico a chi è tentato di buttare tutto all'aria. Lo dico al Prc che

vorrebbe uscire dalla maggioranza durante il semestre bianco. Non si gioca d'azzardo con queste cose». E Crucianelli sollecita in tempi rapidi «il miracolo di un'alleanza piena con il Prc». Perché, sostiene, la situazione attuale è molto più difficile di quella in cui il governo si è trovato quando ha dovuto decidere la missione in Albania. «Non è possibile ripercorrere con Rifondazione il percorso del patto di un anno di consultazione, che poi di fatto non c'è mai stato. Altri menti - è la conclusione - la deriva è la palude cossighiana che sarà distruttiva per noi e per il Paese». Insomma, per Crucianelli vanno tenute insieme la manovra centrista e la fragilità della maggioranza, per cui è necessario compiere un salto di qualità nei rapporti con Rifondazione, trasformandolo da desistenza tecnica in maggioranza politica. La sinistra, in sostanza, teme che l'idea di un Bertinotti che abbaia e non morde, la convinzione che alla fine non potrà defilarsi dal-

la maggioranza, possa essere un gioco d'azzardo troppo pericoloso e quindi da evitare.

Anche altri temi sono entrati nel mirino della sinistra di sinistra. Per esempio la questione dei referendum. Buffo accusa D'Alema di essere agnostico, di non prendere posi-



Famiano Crucianelli
«Non è possibile ripercorrere il percorso del patto di un anno di consultazione»

zione, di non decidere. Così come è generico quando parla del patto, delle alleanze. «È infantile - sostiene - rimpallare colpe fra governo e maggioranza. Nel partito occorre maggiore chiarezza sulle scelte strategiche, dicendo quale dialogo si cerca con la destra per le riforme; co-

me si vuole costruire un partito di sinistra più forte, come si intende cementare l'alleanza di centro sinistra». Insomma «non solo un'elencazione di propositi, che diventano solo scatole vuote se non si chiarisce il come di questo fare». Buffo reclama maggiore coraggio nelle scelte, come Fulvia Bandoli, che nel dibattito interverrà mercoledì. Ma che spiega la sua posizione: «Sul contributo riformatore che dobbiamo e possiamo dare al governo come Ds la relazione del segretario ha espresso poche e confuse idee. Sulla qualità della sfida dello sviluppo - che è la principale - dobbiamo cominciare a dire qualche chimica sostenibile per il nostro Paese, quale agricoltura, quale turismo, quale politica per il territorio vogliamo». Non è esatto ciò che dice D'Alema - conclude Bandoli - che il ponte sullo Stretto di Messina non si può fare perché gli italiani non sono sufficientemente europei, ma perché non è prioritario nel sistema dei trasporti del Sud.

Terzo settore Protesta per i tagli

ROMA. Il governo «ripresenta immediatamente la copertura finanziaria del progetto di legge quadro sull'associazionismo "scippata" dalla Commissione bilancio del Senato destinandola ad altri scopi». Lo chiede il Forum permanente del Terzo settore (che raccoglie numerose associazioni nazionali fra cui Acli, Arci, Avis e Federconsumatori) in una lettera diretta al presidente del Consiglio Prodi e ai ministri Turco, Ciampi e Visco. «Lo scippo - ha detto il segretario generale del Forum, Nuccio Iovene - oltre ad essere grave in sé, se non riparato, determina l'impossibilità di affrontare, in sede legislativa, la discussione in Commissione affari costituzionali del testo unificato della proposta di legge su cui c'è un largo accordo».

Sondaggio sulla tenuta dell'Ulivo

ROMA. Con un 7% di potenziali consensi elettorali Rifondazione Comunista resta una «aggiunta» indispensabile al raggiungimento della maggioranza da parte dell'Ulivo, che totalizza senza di essa un 37%, contro il Polo che raccoglie il 42,7%. Lo dice un'indagine di Datamedia realizzata il 15 giugno su un campione di mille italiani, per conto di «Parlamento In». Le intenzioni di voto espresse dal campione assegnano a Forza Italia il 23,2% dei consensi, ad An il 17% e al Ccd il 2,5%, all'interno del Polo. Nello schieramento dell'Ulivo i Ds sono portatori di un 22,4% di voti, Rinnovamento Italiano dell'1,7%, il Ppi del 6,2%, la Federazione dei Verdi del 2,9% e un «Partito di Di Pietro» del 4%. Alla Lega Nord va il 7,5%.

Dalla Prima

Sei un bambino...

solidarietà nazionale e che è stato a fianco di Aldo Moro e di Giulio Andreotti per affermarla e realizzarla, che ha avuto l'onore di essere indicato in modo privilegiato ed esclusivo dal Partito Comunista quale ministro dell'Interno dei governi di solidarietà nazionale, che l'alto insegnamento politico e morale di uomini tra gli altri come Enrico Berlinguer, Alessandro Natta, Ugo Pecchioli, Gerardo Chiaromonte e Achille Occhetto (che non si sono vergognati come ragazzi di oggi di chiamarsi comunisti italiani) sia non solo dimenticato ma disprezzato da persone che sarebbe temerario, ingiusto e volgare paragonare ad essi.

Con viva cordialità.
P.S. Vorrei sapere dal piccolo onorevole Folea se a suo avviso fu giustificazionista la politica del Partito Comunista che sostenne lealmente e con un coraggio che l'onorevole Folea non può neanche concepire, la lotta contro il terrorismo privilegiandola alla lotta contro la mafia di cui non vi è traccia nei programmi da essi concordati e approvati; ma questa risposta non potrei mai avere dal piccolo Folea perché queste cose sono intellettualmente e moralmente immensamente più grandi di lui.

[Francesco Cossiga]

Dalla Prima

Ricordo gli anni bui...

smo politico-mafioso, dal '79 in avanti, Terranova, Costa, Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa, Chini, Cassarà, per non ricordare altri poliziotti, carabinieri, investigatori, giornalisti. Quella «distrazione» che vi fu permise di consolidare le relazioni tra mafia e politica, e di consegnare la Sicilia all'inizio degli anni '90, quando Falcone fu costretto a lasciare Palermo, al dominio politico mafioso. Le risposte di emergenza che arrivarono (timide prima dell'assassinio di Falcone e Borsellino, forti poi) arrivarono tardi, terribilmente tardi.

Fu solo «distrazione», o fu anche convenienza o persino volontà soggettiva? È una domanda politica, non giudiziaria. Con la mafia, per un lungo periodo, si è convistuto in modo sistematico.

fede atlantica, volto ad osservare i nuovi movimenti studenteschi post-Sessantotto, ad affermare il carattere «stabilizzante» del terrorismo e a infiltrare alcune organizzazioni estremistiche.

Non siamo quindi alla ricerca di una gogna politica per la prima Repubblica. Essa è stata democratica, grazie alla scelta democratica delle grandi forze popolari, Pci compreso, e anche grazie alla collocazione occidentale atlantica. Ma dire questo non vuol dire mettere una pietra sopra deviazioni, manovre, responsabilità di alcuni limitati ma influenti settori delle classi dirigenti. Nel 1998 la verità sulle stragi e sulla strategia della tensione ancora non è stata accertata.

L'Italia di oggi, tormentata, ha anche bisogno di memoria, di conoscere il proprio passato e di trovare anche così la forza per girare pagina con uno spirito nuovo, aperto e di riconciliazione. Anche perché non ci possano e non ci debbano più essere nel futuro «distrazioni» o «impreparazioni», comunque le si voglia intendere. [Pietro Folea]



LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE																																																																																																																																																																																																																																								
A Brasile - Scozia 2-1 Marocco - Norvegia 2-2 Scozia - Norvegia 1-1 Brasile - Marocco 3-0 LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Brasile</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Norvegia</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td></tr> <tr><td>Scozia</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> <tr><td>Marocco</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> </table> DA GIOCARE • 23 giugno Scozia-Marocco St. Etienne ore 21:00 (Tmc) • 23 giugno Brasile-Norvegia Marsiglia ore 21:00 (RaDuo/RadioUno)	P	G	V	N	P	Brasile	6	2	2	0	0	Norvegia	2	2	0	2	0	Scozia	1	2	0	1	1	Marocco	1	2	0	1	1	B Italia - Cile 2-2 Camerun - Austria 1-1 Cile - Austria 1-1 Italia - Camerun 3-0 LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>ITALIA</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Cile</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td></tr> <tr><td>Austria</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td></tr> <tr><td>Camerun</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> </table> DA GIOCARE • 23 giugno Italia-Austria St. Denis ore 18:00 (RaDuo/RadioUno/Tmc) • 23 giugno Cile-Camerun Nantes ore 18:00 (Tmc diff./RaDuo diff.)	P	G	V	N	P	ITALIA	4	2	1	1	0	Cile	2	2	0	2	0	Austria	2	2	0	2	0	Camerun	1	2	0	1	1	C Arabia S. - Danimarca 0-1 Francia - S. Africa 3-0 S. Africa - Danimarca 1-1 Francia - Arabia S. 4-0 LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Francia</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Danimarca</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>S. Africa</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> <tr><td>Arabia S.</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td></tr> </table> DA GIOCARE • 24 giugno Francia-Danimarca Lione ore 16:00 (RaDuo/RadioUno) • 24 giugno Sud Africa-Arabia S. Bordeaux ore 16:00 (Tmc)	P	G	V	N	P	Francia	6	2	2	0	0	Danimarca	4	2	1	1	0	S. Africa	1	2	0	1	1	Arabia S.	0	2	0	0	2	D Paraguay - Bulgaria 0-0 Spagna - Nigeria 2-3 Nigeria - Bulgaria 1-0 Spagna - Paraguay 0-0 LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Nigeria</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Paraguay</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td></tr> <tr><td>Bulgaria</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> <tr><td>Spagna</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> </table> DA GIOCARE • 24 giugno Spagna-Bulgaria Lens ore 21:00 (RaDuo/RadioUno) • 24 giugno Nigeria-Paraguay Tolosa ore 21:00 (Tmc)	P	G	V	N	P	Nigeria	6	2	2	0	0	Paraguay	2	2	0	2	0	Bulgaria	1	2	0	1	1	Spagna	1	2	0	1	1	E Corea S. - Messico 1-3 Olanda - Belgio 0-0 LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Messico</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Olanda</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Belgio</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Corea S.</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> </table> DA GIOCARE • Oggi Belgio-Messico Bordeaux ore 17:30 (RaDuo/Tmc/RadioUno) • Oggi Olanda-Corea S. Marsiglia ore 21:00 (RaDuo/Tmc/RadioUno)	P	G	V	N	P	Messico	3	1	1	0	0	Olanda	1	1	0	1	0	Belgio	1	1	0	1	0	Corea S.	0	1	0	0	1	F Jugoslavia - Iran 1-0 Germania - Usa 2-0 LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Germania</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Jugoslavia</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Iran</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> <tr><td>Usa</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> </table> DA GIOCARE • Domani Germania-Jugoslavia Lens ore 14:30 (RaDuo/Tmc/RadioUno) • Domani Usa-Iran Lione ore 21:00 (RaDuo/Tmc/RadioUno)	P	G	V	N	P	Germania	3	1	1	0	0	Jugoslavia	3	1	1	0	0	Iran	0	1	0	0	1	Usa	0	1	0	0	1	G Inghilterra - Tunisia 2-0 Romania - Colombia 1-0 LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Inghilterra</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Romania</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Colombia</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> <tr><td>Tunisia</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> </table> DA GIOCARE • 22 giugno Colombia-Tunisia Montpellier ore 17:30 (RaDuo/Tmc/RadioUno) • 22 giugno Romania-Inghilterra Tolosa ore 21:00 (RaDuo/Tmc/RadioUno) • 26 giugno Romania-Tunisia St. Denis ore 21:00 (Tmc) • 26 giugno Colombia-Inghilterra Lens ore 21:00 (RaDuo/RadioUno)	P	G	V	N	P	Inghilterra	3	1	1	0	0	Romania	3	1	1	0	0	Colombia	0	1	0	0	1	Tunisia	0	1	0	0	1	H Argentina - Giappone 1-0 Giamaica - Croazia 1-3 LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Croazia</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Argentina</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Giappone</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> <tr><td>Giamaica</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> </table> DA GIOCARE • Oggi Giappone-Croazia Nantes ore 14:30 (RaDuo/Tmc/RadioUno) • Domani Argentina-Giamaica Parigi ore 17:30 (RaDuo/Tmc/RadioUno) • 26 giugno Argentina-Croazia Bordeaux ore 16:00 (RaDuo/RadioUno) • 26 giugno Giappone-Giamaica Lione ore 16:00 (Tmc)	P	G	V	N	P	Croazia	3	1	1	0	0	Argentina	3	1	1	0	0	Giappone	0	1	0	0	1	Giamaica	0	1	0	0	1
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Brasile	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Norvegia	2	2	0	2	0																																																																																																																																																																																																																																										
Scozia	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
Marocco	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
ITALIA	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Cile	2	2	0	2	0																																																																																																																																																																																																																																										
Austria	2	2	0	2	0																																																																																																																																																																																																																																										
Camerun	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Francia	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Danimarca	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
S. Africa	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
Arabia S.	0	2	0	0	2																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Nigeria	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Paraguay	2	2	0	2	0																																																																																																																																																																																																																																										
Bulgaria	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
Spagna	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Messico	3	1	1	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Olanda	1	1	0	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Belgio	1	1	0	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Corea S.	0	1	0	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Germania	3	1	1	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Jugoslavia	3	1	1	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Iran	0	1	0	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
Usa	0	1	0	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Inghilterra	3	1	1	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Romania	3	1	1	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Colombia	0	1	0	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
Tunisia	0	1	0	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Croazia	3	1	1	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Argentina	3	1	1	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Giappone	0	1	0	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
Giamaica	0	1	0	0	1																																																																																																																																																																																																																																										

Una rete di Ikpeba, preceduta da troppe occasioni mancate, promuove gli africani agli ottavi. Bulgari sotto tono

Nigeria bella e sprecona oltre l'ostacolo Stoichkov

DALL'INVIATO

PARIGI. Noi europei potremmo anche non esserne accorti, ma le 17.57 di ieri pomeriggio, ora di Parigi, sono stati un momento storico per il calcio nigeriano e africano tutto. Il momento in cui Victor Ikpeba si è fatto mezzo campo di corsa per abbracciare Daniel Amokachi, dopo il meraviglioso gol che dava l'1-0 alla Nigeria sulla Bulgaria. Amokachi, attaccante del Besiktas di Istanbul, aveva dato a Ikpeba, stella del Monaco, una palla d'oro; normale, direte voi, che si abbracciassero. E invece no. I due non si amano, e non si tratta di rivalità sportive. Amokachi è del nord della Nigeria, ed è musulmano; Ikpeba è del sud, ed è cristiano. Amokachi era fra coloro che facevano la fronda all'allenatore Bora Milutinovic, Ikpeba è colui che tale fronda ha denunciato. Amokachi, figlio di un militare, era grande amico del defunto dittatore nigeriano Abacha, Ikpeba no. Nella loro rivalità ci sono molte delle contraddizioni che dilanano la Nigeria paese e la Nigeria squadra di calcio. Bora Milutinovic, facendoli giocare assieme contro la Bulgaria e «costringendoli» a confezionare quel gol fantastico - oltre a un'altra vagonata di palle-gol - ha compiuto un doppio miracolo: calcistico e diplomatico. Il secondo miracolo va segnalato agli interessi e a tutti gli uomini di buon cuore: ha giocato anche Kanu, che poi rideva con quei suoi occhioni immensi e definiti «buono per il morale» il boato che lo stadio gli ha dedicato quando è sceso in campo.

E così, la Nigeria è già negli ottavi. Due partite, due vittorie. Rocabolesca quella con la Spagna, semplicemente folle quella di ieri. La Nigeria ha giocato un primo tempo da Brasile e un secondo tempo da Barletta, senza nessuna offesa né per il Brasile né per il Barletta. Ha costruito palle-gol a dozzine sbagliandole per pura fanciullezza. Ha rischiato molte volte di far pareggiare una Bulgaria di fantasmi. Pensare che tutto il Parc des Princes era per gli africani. Due musiche hanno accompagnato il match, i tamburi dei tifosi nigeriani e i fiambri per Emil Kostadinov, nume-

ro 7 bulgaro, che il 17 novembre 1993 commise un delitto di lesa maestà: con una doppietta, eliminò la Francia dai mondiali di Usa '94, e la Francia tutta non l'ha ancora perdonato. Così, spinta dai fischi (per gli altri) e dai cori, la Nigeria ha faticosamente vinto 1-0 una partita che, per rispecchiare il gioco, doveva finire 16-5.

E ora, gli spogliatoi sono il regno di Bora Milutinovic: risponde alle domande in sette o otto lingue, parla via cellulare con le radio spagnole e jugoslave, abbraccia - da bravo gentiluomo - una collega italiana che gli ricorda un reportage realizzato per il *Guerin sportivo* («Te lo posso mandare?», «Mandami tutto quello che vuoi...»), e quando gli chiedono il suo segreto, agli spagnoli dice che «tiene suerte», a noi italiani che «quando si ha culo si può fare di tutto». Non indossa l'«agba», l'abito tribale che simboleggia la felicità, ma sprizza gioia da tutti i pori, questo jugoslavo giramondo il cui curriculum si racchiude nelle cifre e negli aneddoti. Le cifre: 4 Mondiali con 4 nazionali diverse, primo turno sempre superato; 224 partite ufficiali alla guida di una nazionale, saranno 225 con Nigeria-Paraguay e poi chissà, Bora ritiene che sia «un record difficilmente battibile». Gli aneddoti: la raccomandazione di Franz Beckenbauer («Gli avevamo chiesto di allenare gli Usa nei mondiali del '94, e quando rifiutò fu lui stesso a fare il mio nome»), la telefonata di Bill Clinton alla vigilia di Usa-Brasile il 4 luglio del 1994 («Riuscisci solo a dirmi «Presidente! Sono felice di sentirla, ma il mio inglese è talmente cattivo che le passo Meola, il mio portiere»), la benedizione del Papa alla vigilia di un'amichevole tra il Messico e l'Italia campione del mondo, a Roma, nel 1983 («Il giorno dopo perdemmo 5-0, ma chissà: senza la protezione del Santo Padre magari ne avremmo presi 10»). Lo affiancano la moglie e la figlia Darinka, che nacque nell'86 in Messico durante quei mondiali: «Accompagnai mia moglie all'ospedale poi andai all'allenamento, ma a metà strada mi dissi: «Sei un verme, tua moglie sta partorendo e tu pensi al calcio!».



L'allenatore della Nigeria, Bora Milutinovic

NIGERIA-BULGARIA 1-0

NIGERIA: Rufai, Babayaro, Uche, West, Finidi (40' st Babangida), Adepolu, Okocha, Lawal, Oliseh, Ikpeba (31' st Yekini), Amokachi (23' st Kanu)

BULGARIA: Zdravkov, Kischishev, Ivanov, Petkov, Guintchev, Hristov (1' st Borimirov), Yankov (40' st Batchev), Balakov, Iliev (24' st Penev), Kostadinov, Stoichkov

ARBITRO: Sanchez Yanten (Cil)
 RETI: nel pt 27' Ikpeba

NOTE: angoli 9-7 per la Bulgaria. Recupero: 2'e 2'. Note: giornata calda, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 45.000. Ammoniti: Adepolu, Uche, Ikpeba, Okocha, Iliev e Kischishev per gioco scorretto.

Torna indietro e Darinka era già nata. Era il 10 giugno, il giorno dopo vincemmo con l'Irak». Il miracolo vero, Bora lo fece a Italia '90, con il Costarica: «Presi la squadra 90 giorni prima del debutto. Scoprii che avevano già prenotato il viaggio di ritorno, subito dopo la terza partita. Dis-

si: «E se ci qualificammo?». Mi guardarono come un pazzo. Vincemmo con la Scozia, poi affrontammo il Brasile e dovetti ordinare ai miei giocatori di non chiedere l'autografo ai brasiliani. Perdemmo solo 1-0». Ora, Bora ha la Nigeria: finalmente una squadra forte. «Furte-

Ronaldo critica la sua squalifica «Lega confusa»

Ronaldo reagisce alla squalifica di un turno inferagli dalla Disciplina per le dichiarazioni polemiche verso Ceccarini dopo Juve-Inter del 26 aprile. «C'è una gran confusione nella Lega italiana - ha detto - non capisco perché mi abbiano prima inflitto due turni, poi me li hanno tolti e ora me danno uno». «Fa più danni - ha aggiunto - un errore in campo che dichiarazioni nel dopo partita per quella che considero non esser stata una buona direzione».

ma psicologicamente delicata. C'è un proverbio che dice: quando brilla il sole, i nigeriani si lamentano per la pioggia. Alternano momenti di euforia a crisi di depressione. Quando mi hanno assunto, si credevano già campioni del mondo. Allora ho organizzato tre amichevoli con squadre europee - Germania, Jugoslavia, Olanda - contando su tre batoste per riportarli con i piedi per terra. Sono andati al di là delle mie previsioni: vi giuro che io, a questo punto, contavo di avere un punto. Pensavo di perdere con la Spagna, pareggiare con la Bulgaria e giocarmela con il Paraguay».

Ora, forse, ci vorrebbe un'altra amichevole prima degli ottavi, Bora; ieri i tuoi ragazzi ci hanno fatto venire l'infarto, troppi gol sbagliati, troppi numeri da foga, troppi svorioni in difesa... Niente da fare, Bora ride, allarga le braccia e risponde: «La gente vuole spettacolo, noi diamo spettacolo».

Alberto Crespi

Gruppo D. Secondo zero a zero per il Paraguay

Chilavert blocca il grande assalto della Spagna

SPAGNA PARAGUAY 0-0

SPAGNA: Zubizarreta, Alkorta, Abelardo (10' st Celades), Sergi, Aguilera, Hierro, Amor, Luis Enrique, Pizzi (6' st Morientes), Raul (20' st Kiko), Etxeberria

PARAGUAY: Chilavert, Arce, Gamarra, Ayala, Sarabia, Caniza, Acuna (29' st Yegros), Benitez, Enciso, Rojas (38' st Ramirez), Campos (1' st Paredes)

ARBITRO: McLeod (Sudafrica)

NOTE: serata calda, terreno in buone condizioni, spettatori 30.000 circa; angoli 8-6 per la Spagna. Ammoniti Sergi e Kiko per la Spagna, Ayala e Arce per il Paraguay. Recupero: 1' e 5'.

S.ETIENNE. Spagna ad un passo dall'eliminazione dopo il pareggio (0-0) di ieri contro il Paraguay. La situazione nel gruppo D vede ora la Nigeria a 6 punti (già qualificata), il Paraguay a 2, un punto per Bulgaria e Spagna. E per i sudamericani, che mercoledì prossimo affronteranno una Nigeria forse appagata, aumentano le chance di promozione agli ottavi.

Paraguay attento a non scoprirsi: marcature rigide in ogni zona del campo e tanto contropiede. La difesa ad oltranza, a volte, paga. Clemente rivoluziona la Spagna, rispetto al match perso con la Nigeria, ci sono cinque novità: Aguilera, Abelardo, Amor, Pizzi ed Etxeberria. Ma, in fin dei conti, la chiave della manovra iberica rimane sempre la stessa: i lanci di Hierro, gli affondi di Sergi sulla sinistra e le «invenzioni» di Raul. In porta c'è Zubizarreta, confermato dal ct nonostante la mega «papa» di sabato scorso. E il portiere del Valencia stavolta è più attento: prima ribatte un tiro improvvisato di Acuna, poi è pronto ad uscire sui piedi Rojas. In quest'ultima occasione la porta spagnola è salvata da Aguilera (quello spagnolo) che ripiega in tempo per ribattere il tiro in angolo. Queste le uniche occasioni del Paraguay nel primo tempo. Netta la superiorità della formazione di Clemente che, comunque, arriva al tiro con difficol-

tà. Chilavert è il protagonista dei primi 45'. Il portiere cannoniere (ha già segnato 33 gol tirando punizioni e rigori) alza in angolo un colpo di testa di Pizzi al 13' e, al 45', si allunga per bloccare un tiro di Raul dal dischetto del rigore.

In una serata con pochi sprazzi lo stadio si scalda per una punizione calciata da Chilavert contro la barriera spagnola. La porta rimasta incustodita, per pochi minuti, è l'unica concessione al rischio. Per il resto Ayala e Gamarra dominano sui palloni alti.

Il pareggio non serve alla Spagna e così Clemente tenta ancora di cambiare qualcosa, dentro Morientes e Celades, fuori Pizzi e Abelardo. I difensori diventano tre, aumenta il numero dei centrocampisti. Al 9' della ripresa Chilavert respinge un sinistro potente ma centrale di Luis Enrique. Un quarto d'ora dopo, la scena si ripete: colpo di testa dell'attaccante del Barcellona e risposta del portiere paraguayano. Nel tentativo di forzare il ritmo la Spagna si scopre e offre spazi al contropiede degli avversari, su una conclusione di Benitez, Zubizarreta devia in angolo.

Neanche l'uscita della «stella» Raul (Kiko al suo posto) aiuta le «furie rosse» troppo impacciate davanti al muro eretto dai bianchi di Carpegiani. Ottimo l'arbitraggio del sudafricano McLeod.

Parmalat, latte da campioni

latte parzialmente scremato ad alta lunga conservazione

1000 ml e

Ronaldo

È morto lo scrittore sudamericano «folgorato» dall'incontro con il «brujo» don Juan. Un maestro ante litteram della New Age

Qui accanto, una foto di Roberto Cavallini. A destra, Federico Fellini. In basso, Carlos Castaneda

Curiosi o meditativi, strafatti o asceti, «tensegristi» o psichedelici. Sono milioni in tutto il mondo i seguaci o estimatori di Carlos Castaneda, apprendista stregone nei primi anni Sessanta, antropologo, scrittore brillante, guru occidentale della «via» alla consapevolezza imparata dal più ancor mitico don Juan Matus. E saranno milioni in tutto il mondo, oggi, a piangere. Castaneda è morto. È don Juan, al momento del trapasso, «semplicemente bruciò dal di dentro», il mortale Castaneda è stato consumato solo dopo morto dal fuoco: le sue ceneri si saranno già mescolate alla polvere del deserto messicano, disperse ormai un mese e mezzo fa. Castaneda è morto nella sua casa di Westwood, Los Angeles, il 27 aprile, consumato da un tumore al fegato. Ma solo ieri il suo legale Deborah Drooz ne ha dato notizia, in rispetto - ha dichiarato - della volontà di riservatezza dello scrittore.

Forse Castaneda non voleva far sapere che prima o poi sarebbe morto anche lui. Chissà, forse preferiva scomparire e stop. Lasciando viva quell'aura di guru nella quale viveva da trent'anni. Ma quella volontà di riservatezza, richiestagli esplicitamente da don Juan, ferrea fino a qualche anno fa, era stata violata da lui stesso, nel momento in cui aveva deciso di divulgare l'insegnamento del suo maestro non solo attraverso i libri. Della sua vita si sa poco o niente: è nato il giorno di Natale forse nel '25, ma non è chiaro se a Camajurca, Perù, o a San Paolo del Brasile. Laureato in antropologia nel '73. Fotografie, una o poco più; registrazioni audio o video, nessuna; interviste, una, nel 1968. A un certo punto della sua vita, però, Castaneda aveva rotto l'«embargo», rilasciando interviste, partecipando a incontri pubblici insieme alle sue tre compagne di viaggio (anch'esse discepoli di don Juan), avallando l'opera di divulgazione (con seminari, incontri, workshop) attraverso un piccolo regime commerciale rappresentato dalle tre organizzazioni Cleargreen Incorporated, Laugan Productions e Toltec Artists. In un'intervista recente, rilasciata l'anno scorso per la rivista «Uno Mismo», Castaneda



Piacere e silenzio. L'ultimo viaggio di Castaneda

spiegava che aveva deciso di rompere l'anonimato per «diffondere le idee di don Juan Matus», per «necessità di chiarire cosa ci insegnò. Per noi questo è un compito che non può più essere rimandato. Le altre sue tre allieve e io abbiamo raggiunto la conclusione unanime che il mondo in cui don Juan ci introdusse è nelle possibilità percettive di tutti gli esseri umani. Abbiamo discusso tra noi su quale fosse la strada corretta da prendere. Rimanere nell'anonimato come ci aveva proposto don Juan? Non era un'opzione accettabile. L'altra strada possibile era di divulgare le idee di don Juan: una scelta molto più

pericolosa e impegnativa, ma l'unica che noi riteniamo abbia la dignità con cui don Juan ha permeato tutto il suo insegnamento». Una scelta che molti hanno interpretato come l'adesione allo spirito più commerciale della New Age, filosofia alla quale volente o nolente Castaneda era stato assimilato. D'altronde ne era stato un precursore. E, forse, alla fine della sua vita, aveva deciso di aderire al fruttuoso movimento.

LANOTIZIA della sua scomparsa è stata data dopo due mesi. Le sue ceneri sono state disperse nel deserto messicano

In realtà la storia (e l'ascesa) di Carlos Castaneda inizia molto prima di quella della New Age. È all'inizio degli anni Sessanta che il giovane aspirante antropologo conosce lo stregone indiano Yaqui don Juan Matus. Quel-

l'incontro è una vera e propria folgorazione e Castaneda decide di seguire lo stregone a Sonora, in Messico. Il primo apprendistato dura cinque anni. Nel 1968, non ancora laureato, Castaneda pubblica il primo resoconto del suo viaggio spirituale, quel «A scuola dallo stregone» che rimarrà il suo libro più famoso, nonostante sia stato seguito da altri nove libri («Una realtà separata», «Viaggio a Ixtlan: le lezioni di don Juan», «L'isola del Tonal», «Il secondo anello del potere», «Il dono dell'aquila», «Il fuoco dal profondo», «Il potere del silenzio», «L'arte di sognare» e «Tensegrità»). In tutte le sue opere, tradotte in diciassette lingue, Castaneda registra le esperienze vissute insieme al maestro don Juan, la sua iniziazione alla percezione allargata dello stregone e al suo dominio della «realtà non ordinaria». Descrive come il peyote e altre piante allucinogene sacre agli indiani messicani siano usate come vie d'accesso ai misteri del «terribile», di come sia possibile superare tempo e spazio, di come sia possibile vedere e usare l'energia di cui sono fatti il mondo e anche gli uomini.

I suoi romanzi sono una vera e propria rivelazione: anche l'Occidente aveva una propria via di conoscenza spirituale paragonabile al grande sistema dell'Oriente. «A scuola dallo stregone» diventa im-

mediatamente un best-seller, un testo sacro per i molti giovani americani che guardano con affetto o con vero e proprio trasporto alla filosofia hippie e alla cultura psichedelica.

Viene vezzeggiato dalla critica e da colleghi scrittori. Ma conosce anche il discredito del mondo accademico che lo accusa di non aver seguito, nei suoi resoconti, metodologie antropologiche ortodosse o addirittura di essersi inventato tutto. L'unica qualità che gli viene unanimemente riconosciuta è il suo talento. A proposito dei suoi libri, Joyce Carol Oates parla di «svolta letteraria» e di «opera d'arte sui temi alla Herman Hesse». Alle critiche Castaneda ha sempre risposto picche («Sono trent'anni che la gente mi accusa di aver creato un personaggio letterario solo perché ciò che riporto non concorda con gli "a priori" antropologici, le idee stabilite nelle aule o sul campo di lavoro») o bonariamente: «Non ho mai inventato niente. Lo sapete tutti, non sono un pazzo. Oddio, forse un pochino».

A proposito della morte, Castaneda disse che si tratta del «massimo del piacere. Ecco perché la lascio per ultima». Lui per ultimo ha lasciato il mistero di don Juan, confuso nel deserto insieme alla polvere.

Stefania Scateni

«SEGUACI»

Le mistiche suggestioni di Fellini e Salvatores



A metà degli anni '80 Federico Fellini raccontò di essere partito per il Messico «per incontrare Carlos Castaneda i cui libri mi avevano turbato e interessato». E spiegò anche di aver immaginato un film, mai realizzato, ispirato ai suoi racconti con lui sempre introvabile, cui erano interessati diversi produttori. Ne nacque un soggetto «con una buona dose di indecifrabilità, una sorta di thriller metafisico e psicologico» intitolato «Viaggio a Tulum», poi pubblicato con illustrazioni di Milo Manara. Più che nella letteratura o nella cultura in genere, Castaneda ha lasciato una piccola traccia nel cinema. Anche Puerto Escondido, località reale e metafora della fuga dal mondo civilizzato, resa celebre dal film di Gabriele Salvatores ispirandosi a un romanzo di Cacucci, si trova in Messico vicino a Oaxaca. Sui monti lì attorno viveva il Don Juan di Castaneda col suo mondo magico e popolato di esseri misteriosi. E il peyote, cactus allucinogeno, è una delle esperienze dell'eroe del film e del libro. Del resto l'interesse suscitato da Castaneda tra giovani alla ricerca di esperienze mistiche-allucinogene in terra messicana ha dato vita a una vera e propria corrente di turismo del tutto particolare. Tuttavia la fiammata mistica e affascinante di Castaneda fu di breve durata anche perché il suo personaggio colto, complesso e inquietante non era dei più semplici.

IL PERSONAGGIO

Le teorie del «guru» e le ragioni della scelta di dedicarsi all'insegnamento

«Il lignaggio di don Juan scomparirà con me»

In un'intervista lo scrittore parla del suo rapporto esclusivo con l'indio. Il suo ultimo romanzo, dedicato alla morte, uscirà postumo.

L'ultima «guida» di Castaneda non si intitola «Tensegrità - Sette movimenti magici degli sciamani dell'antico Messico» - ovvero il suo libro più recente pubblicato in Italia da Rizzoli - ma «Il lato attivo dell'infinito». Il volume uscirà postumo e, per quei casi della vita che sembra suonino da un altro mondo, parlerà della morte, di ciò che c'è dopo la morte. Non è tutto. Ne «Il lato attivo dell'infinito» Castaneda, esortato da don Juan, descrive il viaggio estremo e la sua preparazione praticata dagli sciamani, che rivivono e ripensano tutta la loro vita, come il metodo migliore per raccogliere l'energia. Se non fosse veramente morto, sembrerebbe un geniale colpo di teatro pubblicitario architettato da qualche agente di Castaneda per rilanciare il carisma. E il mistero che avvolge la sua morte - dovuto per lo più alla difesa a oltranza della sua privacy - aggiunge ancora più nebbia. È vero però che Castaneda pensava spesso alla morte e ne par-

lava durante i suoi seminari. È vero anche che la sua fortuna non poteva essere affidata a un libro postumo che parla di morte: il successo gli è arreso da vivo. E da vivo ha coltivato attività di insegnamento e diffusione dei segreti di don Juan. Basta fare un giro in rete per trovarsi sommersi dalla mole di materiale su di lui e sulle sue opere. C'è una pagina web, ad esempio, dedicata esclusivamente alla sua ultima proposta, la pratica della Tensegrità, un mix di yoga e tai chi chuan che insegna i «sette movimenti magici degli sciamani messicani che curano il corpo e la mente». Tradotto in cinque lingue, il sito provvede a informare sui seminari, sulle conferenze, fornisce biografia, bibliografia e materiale scritto su Castaneda.

Nessuna notizia della sua morte. Della morte parla ampiamente lui stesso, in un'intervista recente riportata in quella stessa pagina. Della morte e della vita, in una sorta di riassunto del suo pensiero af-



«NAVIGARE nell'ignoto, nell'infinito, ha bisogno di pragmatismo illimitato, sobrietà e fegato d'acciaio»

fidato, sembra anch'esso, ai posteri. Non solo perché Castaneda parla dell'aldilà o dell'infinito: dalle affermazioni banali di quando ri-

corda che don Juan consigliava di essere consapevoli che gli esseri umani sono destinati alla morte al suo ribadire che la via dello sciamano porta a «rompere i parametri della percezione storica e quotidiana e a percepire l'ignoto». Ma anche perché in ogni sua affermazione ribadisce la sua fedele adesione alle volontà di don Juan. Tanto pedissequa e esclusiva fino al punto di farlo affermare che il «lignaggio di don Juan finisce con noi». Per noi Castaneda intendesse stesso, Florinda Donner-Grau, Taisha Abelar e Carol Tiggs, le tre donne che sono state allieve dello sciamano messicano.

L'unica strada, prosegue Castaneda è quella della divulgazione. Con ciò lo scrittore giustifica sia il suo tornare alla ribalta, sia l'adesione a forme commerciali di insegnamento. Comunque, precisa, la spiritualità non c'entra: «Per don Juan, uno sciamano pragmatico ed estremamente sobrio, "spiritualità" era un'idealità vuota, un'asser-

zione senza basi che noi crediamo essere molto bella perché è rivestita di concetti letterari ed espressioni poetiche, ma che non va oltre quello. Egli si considerava un navigatore dell'infinito e diceva che per navigare nell'ignoto, come fa uno sciamano, si ha bisogno di pragmatismo illimitato, sconfinata sobrietà e fegato d'acciaio».

Niente di ciò che Castaneda dice di aver imparato da don Juan è ritrovabile in altri insegnamenti, nessun collegamento né con l'Occidente né con l'Oriente, con nessuna pratica spirituale o esoterica. Tutto ciò che gli ha detto è unico. È irripetibile. «Poiché il lignaggio di don Juan non poteva continuare a causa della configurazione energetica dei suoi quattro studenti - spiega Castaneda parlando in terza persona - il loro compito fu trasformato dal perpetuare il lignaggio al chiuderlo, possibilmente con una fibbia d'oro». Come dire, con me muore definitivamente anche don Juan.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 85.000	Domenica	L. 85.000	L. 42.000	L. 42.000
Estero		Annuale	L. 850.000	Semestrale	L. 420.000	L. 420.000	L. 360.000
7 numeri	L. 700.000	L. 700.000	L. 700.000	L. 700.000	L. 700.000	L. 700.000	L. 700.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Feriali-Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Aurelio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/628411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

Pubblicità locale: P.M. POMBATTI ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/57871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Caracciolo, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Ss. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

EMERGENZA LAVORO

l'Unità 7 Sabato 20 giugno 1998



Sindacati in piazza per la seconda volta nell'«era Prodi». Tre cortei confluiranno nella «storica» piazza San Giovanni

In cerca di occupazione

Oggi a Roma in 300mila con Cgil, Cisl e Uil

ROMA. È la seconda manifestazione sindacale per protestare contro i ritardi del governo dell'Ulivo sul fronte della lotta alla disoccupazione. A 15 mesi di distanza dal corteo dei 400.000 dell'aprile 1997, Cgil-Cisl-Uil tornano a Roma. L'obiettivo è quello di portare in Piazza San Giovanni - tradizionale meta delle manifestazioni sindacali unitarie - almeno 300.000 persone. Difficile dire se la pur collaudata macchina organizzativa delle tre confederazioni riuscirà nell'intento: i segnali della vigilia non sono totalmente confortanti, e molto dipenderà dalla partecipazione dei cittadini di Roma e del Lazio, che dovrebbero assicurare un terzo del totale dei partecipanti.

Oggi, comunque, convergeranno sulla Capitale 3.000 pullman, treni ordinari e i sei treni speciali (contro gli 11-12 delle precedenti manifestazioni), due navi di linea dalla Sardegna, un volo dalla Sicilia. Accanto a Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza - che terranno i comizi conclusivi a Piazza San Giovanni - in piazza ci saranno quasi tutti i sindacati del Sud (da Antonio Bassolino di Napoli, a Enzo Bianco di Catania), esclusa la neoelita prima cittadina di Lec-

ce, Adriana Poli Bortone (An). Parteciperanno al corteo anche delegazioni del Dse di Rifondazione, ma non ci saranno né Massimo D'Alema né Fausto Bertinotti.

Le parole d'ordine del corteo saranno «occupazione, lavoro, sviluppo, Mezzogiorno». Per dare un significato più forte ed esplicito a questo impegno, non ci saranno i «soliti» concentramenti territorialmente omogenei: Cgil-Cisl-Uil hanno così deciso di «gemellare» le delegazioni del Nord con quelle del Sud, che marceranno insieme e si divideranno le spese: Lombardia e Sicilia sfileranno dietro lo stesso striscione, lo stesso faranno Emilia Romagna e Campania, e così via. I cortei partiranno alle 10.30 da piazza Esedra, piazzale dei Partigiani e piazzale delle Crociate. Prevedibili i problemi in mattinata per la circolazione a Roma: anche per questo Cgil-Cisl-Uil hanno affisso sugli autobus della città decimila locandine, per susarsi con i romani per i disagi che provocheranno i cortei e per illustrare le buone ragioni della manifestazione per il lavoro e il Mezzogiorno.

Rispetto alla manifestazione dell'aprile 1997, molti problemi sono ir-

risolti: nonostante i primissimi segnali di ripresa dell'attività produttiva e di sviluppo di nuove imprese nelle regioni meridionali, la situazione del Mezzogiorno - che dal 1992 ad oggi ha perso oltre 600.000 posti di lavoro «netti» - rimane esplosiva. La stessa (per adesso modesta) inversio-

ne di tendenza della prima parte del 1998 non sembra in grado di generare flussi di nuova occupazione in grado di dare risposte concrete alle aspettative degli italiani che vivono nelle aree depresse. Il dualismo dell'economia italiana resta fortissimo: se al Centro-nord il tasso di disoccu-



Persi in cinque anni 600mila posti

ROMA. Un esercito di 600 mila disoccupati: tanti sono infatti i posti di lavoro bruciati nel Mezzogiorno dal 1992 a oggi. Il dato è contenuto nell'ultima relazione della Banca d'Italia, che fotografa così la «crisi a due velocità» dell'occupazione, una versione rividuta e corretta delle «due Italie». Nel corso del 1997 l'emorragia di posti lavoro ha comunque segnato uno stop. All'inizio del 1998, rispetto all'anno precedente, in questa area l'occupazione è aumentata di 136mila unità, mentre nel sud è calata di 20mila

unità. Anno dopo anno, a partire dal 1992, il Mezzogiorno ha perso così 600 mila posti di lavoro, esattamente quanti il governo intende crearne entro il prossimo triennio.

I dati parlano chiaro. Al centro nord il tasso di disoccupazione dei maschi alla ricerca di lavoro da meno di un anno è del 2,1 per cento, contro il 2,3 per cento del 1996.

Il tasso di disoccupazione giovanile si è ridotto dal 23 al 21 per cento, il tasso medio complessivo è sceso dal 7,7 al 7,6 per cento. Nel Mezzogiorno, invece, è al massimo storico, il 22,2 per cento.

pazione si aggira intorno al 7-8 per cento (con intere regioni in cui in effetti c'è carenza di forza lavoro), nel Mezzogiorno si giunge al 22,2 per cento, con punte del 31 per cento per le donne (sempre più presenti sul mercato del lavoro, anche se i valori medi europei sono ancora molto distanti). Il governo ritiene che il consistente pacchetto di incentivi e agevolazioni messo a punto in questi mesi stia cominciando a dare risultati, ma non c'è dubbio che si tratta di una soluzione «lenta», quando invece occorrerebbero risposte

immediate. Stesso discorso vale per i mille vincoli procedurali e burocratici che rallentano la realizzazione di opere pubbliche: qualcosa è stato fatto per velocizzare, ma in realtà molte delle opere che dovevano decollare con il cosiddetto decreto «sblocca cantieri» sono ancora lì, più ferme che mai. E dunque, si torna in piazza. Per dire al «governo amico» e ai partiti di centrosinistra che bisogna fare di più.

R. G.

L'INTERVISTA

Il leader Cgil richiama anche sindaci e Regioni: i benefici del risanamento si hanno solo se tutti fanno il proprio dovere

«Ulivo, serve uno sforzo in più»

Cofferati: l'unità sindacale si può fare, ma D'Antoni rinunci alla «Grande Cisl»

ROMA. In piazza per ricordare che c'è polemica con il governo, che c'è insoddisfazione. In piazza per proporre e chiedere non di più, ma il mantenimento degli impegni sottoscritti. In piazza per dire all'esecutivo che il sindacato mantiene alto il pressing e che aspetta fino a settembre, fino alla finanziaria, per vedere parole su occupazione e Mezzogiorno che diventano fatti. Il segretario della Cgil parla della «difficile» manifestazione di oggi e a D'Antoni che si dice pronto a riprendere il cammino dell'unità sindacale risponde: prima si abbandonano l'idea della grande Cisl.

Allora Cofferati, trentomila in piazza contro il governo Prodi?

«C'è ovviamente una polemica con il governo. Comunque questa è una manifestazione per il lavoro, per il Mezzogiorno. Io credo che sia utile, ma anche corretto sottolineare gli aspetti propositivi perché le persone che verranno a Roma sono lavoratori, pensionati, giovani disoccupati che pensano utile manifestare insieme al sindacato per avere risposte positive a dei loro bisogni fondamentali. Come quelli dell'occupazione, del reddito. Il lavoro resta un'esigenza primaria in un Paese che sta finalmente conoscendo una fase di ripresa consistente generata dal risanamento avviato negli anni passati. Il governo ha creato le condizioni di quadro perché ciò potesse accadere proseguendo coerentemente sulla strada del risanamento e realizzando l'obiettivo dell'ingresso in Europa...»

Nonostante questo...

«Noi a questo governo chiediamo di fare uno sforzo aggiuntivo. Di fare di più. Di non considerare sufficiente la rimessa in moto del meccanismo di accumulazione. La nostra sollecitazione però non è soltanto rivolta all'esecutivo nazionale. Gli effetti specifici della ripresa si possono cogliere se c'è una volontà comune e se c'è un comportamento coerente da parte di più soggetti. Degli enti locali, soprattutto le regioni che hanno oggi competenze e strumenti di programmazione dal basso che devono essere attivati se si vogliono utilizzare i vantaggi della ripresa. La responsabilità dei ritardi è anche nell'incapacità delle regioni di progettare e di utilizzare le molte risorse non solo nazionali, ma anche comunitarie.»

È vero che il Nord è stato un po' freddo rispetto a questa manifestazione?

«Non ho mai nascosto e non voglio farlo neanche in questa circo-

stanza la difficoltà di questa iniziativa. Abbiamo avuto almeno due problemi. Il primo è che il tema lavoro ha oggi una valenza diversa tra territorio e territorio e tra persona e persona. Ed è evidente che prevale il bisogno di chi non ha un'occupazione o di chi è penalizzato da uno sviluppo limitato rispetto all'esigenza di chi è coinvolto in processi di trasformazione, di cambiamento, che però non mettono a repentaglio la sua certezza di aver un'occupazione e un reddito. Per questo la manifestazione è molto caratterizzata, non soltanto nella gerarchia degli obiettivi, ma anche dalla presenza, dal Mezzogiorno. L'altro problema è che noi ci rivolgiamo, quando parliamo del lavoro che manca, ad una platea di persone che non hanno un rapporto stabile, continuativo, vorrei dire fisiologico con

Non chiediamo più soldi ma il rispetto degli impegni

il sindacato. I destinatari della nostra iniziativa sono i disoccupati. E il sindacato normalmente rappresenta i lavoratori occupati, dipendenti.

Mentre il sindacato manifesta, il governo sembra aver accelerato alcune decisioni. Due giorni fa il presidente del consiglio ha annunciato lo stanziamento di 2500 miliardi aggiuntivi per il '99, rispetto ai 5500 previsti dal Dpef, per le infrastrutture e le zone terremotate.

«Sono segnali importanti, ma il problema per noi è che il governo deve spendere quello che aveva già fissato. L'aggiunta di risorse è utile ma non risolutiva se prima non vengono attuati gli impegni che erano stati sottoscritti. Noi non abbiamo chiesto di più.»

Sempre a proposito di novità. I quattro gruppi di studio nati dopo la convocazione del «tavolo a quattro» avranno la supervisione, il coordinamento dei ministri.

«È giusto. Io faccio affidamento sui risultati di questo lavoro con gli enti locali e le imprese perché può produrre da un lato assunzioni di responsabilità e dall'altro elementi di novità che sono mancati nel corso di questi mesi.»



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati. In alto la manifestazione per il lavoro del marzo '97

Ansa

manga tagliato fuori. Eppure anche dalle nostre parti sta succedendo qualche cosa, sono venute alla ribalta forze nuove, gente che non ama più piangersi addosso. Abbiamo bisogno non di nuove elemosine, ma di luoghi di lavoro, di imprenditori che investono. È nell'interesse di tutti. Non potremo stare in Europa con un Paese a metà». Questa potrebbe essere la lettera immaginaria a Prodi, firmata da un «caffone» meridionale, con tanto affetto. Uno dei tanti che oggi popolano la capitale e applaudiranno i discorsi di Cofferati, D'Antoni, Larizza. Sarà un'ennesima, difficile prova per i sindacati italiani. Non è un movimento corporativo che sceglie la piazza per difendere piccoli privilegi, per rivendicare aumenti della busta paga, per curare meglio il proprio orticello. È un sindacato «generale» che parla. Vogliono lanciare un allarme. Non ammoniscono a riveder le mani, bensì denunciano i ritardi. Esistono accordi per il Sud che non vengono attuati. Qualcuno si deve svegliare.

Sarà una giornata importante,

Dalla Prima

La lunga marcia

guardata col binocolo, soprattutto da destra, da quanti leggeranno la protesta come una specie di «contraddizione in seno al popolo», di ulivisti contro ulivisti. Ma ci sarà altro sui cui riflettere. Sulla importanza di una scelta «nazionale» operata ancora una volta da Cgil, Cisl e Uil, ma anche sulle sue lacune. Oggi la presenza delle delegazioni nel Nord, raccontano gli stessi sindacalisti, sarà inferiore alle aspettative. Sono mancate le adesioni massicce di altre occasioni. È cresciuta l'astensione, anche tra gli operai, la sfiducia nei confronti della possibilità di una rinascita meridionale, si è incrinata un'antica solidarietà, la coscienza di far parte di un tutto unico, la pianta dell'egoismo ha messo piede. Ma non basteranno le prediche, bi-

sognerà saper parlare anche a loro, dimostrare come l'impegno di oggi faccia parte di una battaglia comune, non una concessione a romantici e magari desueti sentimenti.

C'è da annotare, comunque, il fatto che quelli che sfileranno oggi per le vie di Roma saranno, soprattutto, lavoratori dipendenti, ridotti dalle fatiche di un lungo viaggio notturno, dalle più diverse località della penisola, da Lecco o da Enna. Hanno affrontato questo ennesimo sacrificio per poter rappresentare nella capitale le voci dei propri fratelli senza lavoro. E qui appare un altro aspetto: la maggioranza di questi loro «fratelli» (i giovani e gli anziani disoccupati, per non parlare dell'esercito del lavoro nero e clandestino) sono ancora poco rappresentati dalle grandi Confederazioni, non affolleranno piazza San Giovanni. Il messaggio che verrà loro lanciato potrebbe, però, avere un effetto importante. Potrebbero capire di non essere soli, che c'è una possibilità d'impegno, che vale la pena iscriversi ad un'organizzazione, trovare i propri simili, ingaggiare bat-

Quanto tempo ha il governo per produrre elementi di novità?

«Il tempo utile per avere delle soluzioni adeguate sul tema lavoro è quello che va da qui alla presentazione della finanziaria. Però sarebbe molto importante che il governo riuscisse a produrre novità entro la metà di luglio...»

È cosa succederà altrimenti a settembre?

«Non è un ultimatum, è il tempo della politica. Il sindacato deve continuare nel suo pressing sul governo e poi valutare strada facendo il quadro che si determina.»

La prossima settimana va in aula alla camera il rifinanziamento della 488, la legge di incentivi alle imprese. Incentivi per 12 mila miliardi da qui al 2004 che dovrebbero andare per il 90 per cento alle azien-

consistenti, ha un meccanismo automatico molto importante, però bisogna che ci sia un monitoraggio adeguato che oggi non c'è.»

Per alcune accelerazioni di decisioni, ci sono altre questioni arretrate. L'emersione del lavoro nero...

«Fin qui nel governo si sono avute opinioni diverse. Ora però non c'è più tempo. Noi abbiamo detto no a condoni sanatorie.»

Che ne sarà di Sviluppo Italia, la struttura di promozione per il Sud. Il ministro Treu dice che ci vuole una holding leggera, Ciampi dice che non serve né leggera, né pesante, ma concreta. Governo diviso?

«Forse sì, ma noi abbiamo un solo progetto. Quello messo a punto dagli esperti della presidenza del consiglio che prevede una struttura che abbia due versanti, uno finanziario e uno promozionale.»

Cofferati, mentre le confederazioni erano impegnate a preparare la grande manifestazione per il lavoro e il Sud, nel ricco Nord est a Marghera, si sono rischiesti, stanno richiedendo migliaia di posti di lavoro nell'industria chimica.

«La sicurezza ambientale, per chi lavora e per chi vive nel territorio è un problema fondamentale. Penso che sia possibile avere produzioni di chimica in grado di rispettare l'ambiente. Oggi c'è un punto di riferimento in più che è quello del decreto Costa-Ronchi. Si tratta ora, dopo le verifiche tecniche, di vedere se è possibile evitare il blocco degli impianti con tutti i problemi che questo determina, e avviare il processo di risanamento.»

Chiudiamo con una domanda al sindacato. D'Antoni, in un'intervista a «l'Unità» parla di un rapporto politico difficile tra voi due dopo la cosiddetta «grande Cisl», ma aggiunge che è importante aprire la costituzione per l'unità sindacale.

«L'unità sindacale è il nostro obiettivo di questa stagione politica. La Cgil considera l'idea di forme associative che coinvolgono imprese e lavoro autonomo altra cosa rispetto all'idea di unità sindacale. Se viene abbandonata, il percorso di unità può ripartire.»

«Grande Cisl» e unità sindacale sono alternative?

«Sì. Se viene accantonata l'idea noi siamo pronti.»

«Mancando strumenti di verifica è difficile dirlo. La 488 ha dato esiti

taglie comuni.

Potrebbe essere l'inizio di una nuova fase. La giornata di oggi è del resto, nel solco di un'antica tradizione. Chi scrive ricorda bene quelle manifestazioni siglate dallo slogan «Nord e sud uniti nella lotta». Tutto cominciò, forse, quella volta in cui, nei lontani anni Settanta, i metalmeccanici di tutta Italia andarono a Reggio Calabria per sfidare i «boia chi molla», i fascisti e la destra. Quegli stessi operai decisero poi di dare una svolta alle loro impostazioni contrattuali, inserendo non solo obiettivi economici, ma anche scelte più generali. Fino a chiedere di contrattare, con grande scandalo di molti benpensanti che - anche a sinistra - gridavano al «pansindacalismo», addirittura, gli investimenti nel Mezzogiorno. Cominciò proprio allora una lunga marcia non ancora giunta al traguardo. Perché quella fornice che da sempre appare nei manifesti per indicare le distanze tra una parte e l'altra del nostro Paese, non si è ancora chiusa.

È logico che oggi in piazza la maggior parte venga dal Sud

de che investono al Sud. Insomma agevolazioni ce ne sono, ma questi soldi vengono spesi nella maniera giusta?

[Bruno Ugolini]

Fe. Al.

Il leader albanese Rugova sollecita nuovamente una presenza occidentale, ma prende le distanze dall'Uck

Kosovo, altolà della Russia alla Nato «Se interviene torna la guerra fredda»

Attacco serbo in numerosi villaggi: crescono le vittime civili

ROMA. Le truppe serbe avrebbero ripreso a sparare attaccando cinque villaggi albanesi nella parte occidentale del Kosovo, a ridosso del confine con l'Albania, e altri quattro sulla strada che dal capoluogo Pristina conduce a sud, verso la Macedonia. Lo ha denunciato ieri il Centro di Informazione sul Kosovo, organismo vicino alla Lega Democratica del leader moderato della comunità albanese, Ibrahim Rugova. La stessa fonte ha aggiunto che all'ovest tre persone sarebbero rimaste uccise; il totale delle vittime civili nell'area salirebbe così a 66 in un mese. La nuova offensiva sembra confermare una volta di più la volontà del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic di non piegarsi alle pressioni internazionali perché cessi la repressione. La Nato stima del resto che di recente le truppe serbe nella regione siano state rafforzate di 40-50 mila unità.

La crisi del Kosovo, insomma, s'aggrava sempre più e Mosca mette in guardia la Nato, mentre il leader albanese Rugova sollecita un intervento dell'Alleanza, ma invita i guerriglieri a non approfittarne. Se i caccia dell'Alleanza Atlantica interverranno nuovamente per Mosca equivarrà a una resurrezione della Guerra Fredda. La preoccupante affermazione non viene da una fonte anonima, ma da un alto esponente del ministero della Difesa russo, il generale Leonid Ivashov. «Qualora l'Alleanza Atlantica ricorresse a

qualsiasi tipo di azione violenta per risolvere il conflitto in Kosovo senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza Onu - ha sentito Ivashov - i responsabili della direzione Cooperazione Internazionale del dicastero «ciò sarà l'inizio di una nuova Guerra Fredda in Europa e causerà una reazione della Russia». Secondo il generale russo le strade della trattativa non sono «esaurite» e l'opzione militare è solo «al millisecondo postumo». Alla Nato, dove le preoccupazioni della Russia sono ben conosciute, i capi militari continuano tuttavia a precisare i piani per un eventuale intervento nel Kosovo o ai confini albanesi. Ieri si è appreso che i membri del Consiglio Atlantico esamineranno «nei prossimi giorni» le opzioni che i militari hanno elaborato in base alla richiesta fatta la settimana scorsa dai ministri della difesa dell'Alleanza. «Nessuno vuole il ricorso alla forza» - ha però tenuto a precisare la fonte dell'Alleanza, indicando che l'intervento militare è solo una delle opzioni.

E, ancora una volta, un appello alla Nato affinché rompa gli indugi e intervenga viene dal leader della comunità albanese del Kosovo, Ibrahim Rugova, che ha chiesto ieri all'Alleanza di mobilitarsi contro le forze di sicurezza serbe in difesa della sua gente. Rugova ha tuttavia preso le distanze anche dai guerriglieri del Elk. Ieri, nel corso di una conferenza stam-

pa che si è tenuta a Pristina, Rugova ha detto che l'Esercito di liberazione del Kosovo dovrebbe essere portato «sotto il controllo delle forze politiche albanesi della provincia» ed ha aggiunto che tutti «devono essere responsabili dei loro atti». È la prima volta che Rugova, leader moderato e non violento, parla pubblicamente dell'Elk, manifestando una palese inquietudine di fronte al crescente potere di questo movimento armato che Belgrado definisce «terroristico».

Forte di almeno 30 mila uomini, l'Elk controlla circa il 30% del territorio del Kosovo e alcune importanti vie di comunicazione. Anche la Nato non vede con favore un'estensione della presenza militare dei guerriglieri. Da Bruxelles viene infatti un avvertimento ai guerriglieri a non cercare in alcun modo di approfittare di un coinvolgimento dell'Alleanza per le loro azioni contro i serbi. «Vogliamo inviare all'Uck un segnale forte» - hanno dichiarato ieri i fonti atlantici. «Debbono evitare di sfruttare per i propri fini di trarre vantaggio da qualunque nostra iniziativa che finisca per essere adottata in Kosovo».

Se la Nato intervenisse nel Kosovo, però, questo non vorrebbe dire un ritorno alla Guerra fredda per gli Usa. «La Guerra fredda è morta e sepolta», ha detto il portavoce del dipartimento di stato Usa in risposta ad affermazioni russe.



Bambini del Kosovo vengono accolti in Albania Celi/Reuters

Partiti con un gruppo organizzato da «Avventure nel mondo», dovevano rientrare domani

Nove turisti italiani rapiti nello Yemen Due donne sono già state rilasciate

I sequestratori fanno sapere: «Saranno trattati come ospiti»

ROMA. Nove turisti italiani sono stati rapiti nello Yemen nella località balneare di Bir Ali, nell'Hadramaut, 500 chilometri a est di Aden. La notizia, diffusa da fonti yemenite, è stata confermata ieri sera dall'Unità di crisi della Farnesina, che segue la vicenda e che ancora non ha diffuso i nomi dei nostri connazionali.

Si tratta comunque di cinque uomini e quattro donne, due delle quali sono state già rilasciate. I turisti italiani sarebbero nelle mani di uno dei gruppi tribali ostili al governo che frequentemente ricorrono a queste iniziative per ottenere concessioni dalle autorità di Sanaa.

Le due donne rilasciate, con ogni probabilità per diffondere la notizia del rapimento, si trovano attualmente sotto la protezione della polizia nella zona di el Mukalle. Insieme a loro è stato liberato anche l'autista yemenita che accompagnava il gruppo di italiani. I nostri connazionali si trovavano nello Yemen dall'8 giugno: il rientro era previsto per domani. I turisti italiani facevano parte di un gruppo organizzato

da «Avventure nel mondo», il cui responsabile romano conferma la presenza nel gruppo di turisti romani e del Nord Italia. L'ambasciata italiana a Sanaa sta occupandosi del caso, il primo, quest'anno, nello Yemen.

Non si sa se alcuni dei rapiti siano stati o meno feriti al momento del sequestro, ma in casi precedenti di rapimenti di turisti i sequestratori hanno sempre trattato con ogni riguardo le loro vittime. Analoghi rapimenti - di turisti italiani o di altre nazionalità - si sono sempre risolti felicemente nel giro di pochi giorni: proprio a causa di questi precedenti, la Farnesina ha più volte sconsigliato i viaggi nello Yemen, considerato un paese a rischio e tuttavia non mostra preoccupazione eccessiva in questo frangente.

Il rapimento di stranieri è il sistema spesso usato da gruppi tribali che ritengono di avere subito torti dal governo centrale per vedere accolti le loro richieste, riguardanti per lo più banali questioni economiche. Negli ultimi sei anni i turisti rapiti nello Yemen sono stati un centinaio.

La tribù che ha organizzato il rapimento, secondo fonti della sicurezza yemenita, è quella di al Maraziq. I rapitori, secondo altre fonti locali, reclamano indennizzi non meglio precisati dal governo: l'autista rilasciato con le due turiste italiane, una di 44 anni, l'altra di 64, che tiene i contatti con i rapitori, ha invece fatto sapere che i rapitori intendono ottenere la restituzione, da parte della polizia locale, di una camionetta che era stata loro sequestrata nei giorni scorsi. Lo stesso autista ha fatto sapere anche che i rapitori considerano gli ostaggi «come ospiti».

Nella zona dove è stato compiuto il rapimento, intanto, stanno affluendo forze di polizia.

L'ultimo sequestro di un turista straniero nello Yemen risale al 19 aprile scorso, quando la vittima fu un insegnante britannico con la moglie e il figlio. Nei giorni scorsi alcuni contatti con i rapitori, ha invece fatto sapere il presidente yemenita Ali Adallah Saleh in base al quale si impegnavano a non ricorrere più al rapimento come mezzo di protesta

espressione sul governo.

Ma restano complessivamente numerosi i rapimenti di turisti stranieri avvenuti nello Yemen, tutti risolti in pochi giorni e senza che nessuno degli ostaggi abbia subito gravi conseguenze. L'ultimo episodio che ha riguardato turisti italiani risale al 14 agosto dello scorso anno, quando una comitiva di sei napoletani venne sequestrata nel sud del paese e una di quattro cinesi venne rapita mentre dalla capitale Sanaa si stava recando verso il nord dello Yemen. Tutti vennero rilasciati il giorno dopo.

In precedenza, il 6 agosto 1997, era stato rapito ad un centinaio di chilometri da Sanaa un turista di Merate (Lecco), Giorgio Bonanomi, che rimase prigioniero di un gruppo di uomini armati per cinque giorni. Il 26 luglio 1997 due turisti romani cinquantenni, Luigi Archetti e Maria Paola Moriconi, vennero rapiti dagli uomini dello sceicco Abdel Aziz al Bukhair sulla strada per Taif. Il loro sequestro durò 36 ore e vennero liberati grazie all'intervento del governatore di Sanaa.

Riprende il conflitto fra Etiopia ed Eritrea

Fallisce la mediazione dell'Oua, ma la trattativa è ancora possibile

ADDIS ABEBA. La guerra riprende a cannonate, la diplomazia africana non convince i belligeranti, e i rischi di un'estensione del conflitto aumentano. Dal fronte tra Etiopia ed Eritrea arrivano dunque solo segnali negativi, anche se, tra un proclama bellicoso e una raffica di cannonate, s'intravede ancora qualche speranza di pace.

La giornata di ieri è cominciata con il fiasco registrato dalla «Commissione ad alto livello» inviata nelle due capitali per avviare una mediazione. Reduci da colloqui ad Addis Abeba gli inviati africani (il leader dello Zimbabwe Mugabe, il ministro degli Esteri di Gibuti Mohamed Musa Chehem e il segretario dell'Oua, Salim Ahmed Salim) si sono recati all'Asmara per sondare gli umori del leader eritreo Isaias Afewerki.

Quest'ultimo ha accolto la commissione comunicando che il piano ruandese-americano «è morto e sepolto». Quasi nelle stesse ore si diffondevano altre notizie preoccupan-

ti. Il Sudan, il grande vicino dei belligeranti e santuario dell'estremismo islamico, lamentava attacchi frontalieri e cannoneggiamenti da parte degli eritrei. I colloqui ad Asmara sono durati due ore ed il termine il segretario dell'Oua, Salim Ahmed Salim ha appunto confermato il rigetto del piano americano e ruandese che era invece stato accettato dagli etiopici e che prevedeva il ritiro dei soldati eritrei sulle posizioni precedenti allo scoppio delle ostilità. Afewerki tuttavia non ha sentenziato la fine della mediazione dell'Oua (che almeno finora non sosteneva il piano dell'americana Susan Rice) e ha definito «fruttuosi» i colloqui con la delegazione di capi africani.

Gli eritrei infatti mettono sul tappeto un altro piano di pace. Le proposte dei dirigenti dell'Asmara si articolano in un preambolo e in quattordici punti sono state presentate ai capi dell'Oua in visita. Nel preambolo, il Governo dell'Asmara richiede che le due parti si impegnino a risolvere «con mezzi pacifici e legali» l'attuale

crisi e «qualsiasi altra disputa» e a rispettare i «confini coloniali chiaramente definiti». Nelle «modalità d'applicazione» delle sue proposte, l'Eritrea prevede, quindi, che la frontiera con l'Etiopia venga demarcata, in base ai trattati dell'epoca coloniale ed entro un «periodo interinale» di sei mesi, dall'ufficio cartografico Onu da «qualsiasi altro ente con l'adeguata competenza» e che, in caso di controversie, la materia venga demandata ad un arbitrato. Par di capire che in questo caso l'iniziativa italiana, che prevede l'invio di osservatori, potrebbe riprendere vigore. Per tutta risposta alla presentazione del nuovo piano dell'Asmara i capi etiopici hanno sferrato una nuova offensiva scatenando un attacco contro Zala Ambessa, occupata dagli eritrei. I combattimenti, che hanno impegnato l'artiglieria, avrebbero provocato forti perdite sia tra gli eritrei che tra gli etiopici.

E i due governi hanno intensificato i rapporti anche la guerra dei comunicati ed elle accuse reciproche.

Truffa all'autore dei falsi di Hitler

BERLINO. È proprio il caso di dire: chi fa fa l'aspetti. Konrad Kujau, il falsario che turlupinò lo «Stern» propinando gli «Stern» «diari di Hitler», sarebbe stato, a sua volta, truffato da un «collega» più furbo di lui. Come egli stesso ha raccontato a un giornale berlinese, lo sconosciuto avrebbe venduto a una casa editrice un falso libro, attribuito proprio a Kujau e dedicato (non sarebbe neppure il caso di dirlo) alla «originalità» del lavoro dei falsari.

Probabili ritorsioni Ue contro la Bielorussia

Minsk «sfratta» ventidue ambasciatori

MINSK. Nell'elegante quartiere di Drosdy, a Minsk, dove sorgono palazzine governative e residenze diplomatiche, ieri mattina ben ventidue sedi di ambasciate straniere sono state presidiate dalla polizia, mentre operai e tecnici provvedevano a tagliare anche luce e acqua. Uno «sfratto» in piena regola, insomma. Ed uno «schiaccio» senza precedenti nella storia della diplomazia, che il presidente della Bielorussia Alexandr Lukashenko ha voluto dare agli ambasciatori della Comunità europea accreditati in Bielorussia e ad altri importanti paesi, tra i quali India, Giappone e Stati Uniti. Uno sbarco diplomatico che certamente risponde a ragioni politiche che fino ad ora, tuttavia, non è stato dato conoscere.

Tempo addietro un complesso di palazzine fu assegnato a ventidue delegazioni diplomatiche europee e di altri importanti paesi. Circa un mese fa, però, Lukashenko, non si sa per quali mire, parlò di urgenti lavori di manutenzione, per cui le delegazioni avrebbero dovuto sgomberare momentaneamente. In apparenza una cortesia verso gli ospiti, per rendere più gradevole la loro permanenza nella capitale bielorussa, in realtà una volontà di farli sloggiare dall'elegante complesso. Man mano che la storia si snodava in un lungo e violento braccio di ferro fra intimidazioni di sfratto da una parte e appelli alle

immunità diplomatiche dall'altra, si delineava un'esigenza da parte del governo del tutto estranea a quelle dichiarate, e che tuttora rimane poco chiara. Questo per un mese. Due giorni fa sembrava che il governo di Minsk avesse rinunciato ad imporre lo sfratto ai rappresentanti diplomatici. Ed invece ieri la questione è esplosa nel modo più rozzo, con l'uso della forza e della polizia, ed il taglio di luce ed acqua.

A Drosdy, dunque, ieri sono confluiti i rappresentanti diplomatici per decidere le risposte della piccola comunità internazionale. Tra quelle prospettate, c'è il richiamo di gran parte degli ambasciatori coinvolti (tra cui quelli di Italia, Usa, Germania, Francia, Giappone, India) e quella di ritorsioni economiche. I cinque ambasciatori della comunità europea accreditati in Bielorussia (tra cui l'italiano Giovanni Ceruti) hanno deciso infine il loro rientro in patria per consultazioni.

Quale sarà la risposta della Comunità europea a Lukashenko si saprà lunedì, a conclusione dell'incontro di alti funzionari dei quindici paesi dell'Ue, nel quale si deciderà con ogni probabilità il richiamo dalla Bielorussia dei cinque ambasciatori comunitari accreditati laggiù. La riunione seguirà dunque il passo di protesta che la Gran Bretagna, attuale presidente di turno dell'Ue, farà oggi presso le autorità bielorusse.

S'inventa gli scoop Licenziata cronista Usa

Mass media americani nel ciclone: una giornalista del Boston Globe titolare di una rubrica sulla cronaca cittadina è stata cacciata dalla direzione per aver falsificato citazioni e personaggi di quattro suoi articoli. Patricia Smith, che l'anno scorso era arrivata a un passo dal Pulitzer, ha confessato e, su richiesta dei suoi superiori, ha rassegnato le dimissioni. Ieri il giornale porta il suo ultimo pezzo: una lettera di scuse ai lettori in cui la giornalista ammette di «aver attribuito frasi a persone inesistenti» pur di forzare «l'impatto desiderato». È l'ultimo tornante che si è abbattuto sul settore dell'informazione che negli ultimi tempi. Qualche giorno fa The New Republic il settimanale più influente nei palazzi di Washington, che ventisette articoli di una sua «penna prodigiosa», il venticinquenne Stephen Glass, erano inventati di sana pianta. Due giorni fa il consulente militare della Cnn si è dimesso quando non è riuscito a convincere la rete a ritrattare un controverso scoop sull'uso di gas nervino da parte del Pentagono contro i disertori del Vietnam. La giornalista del Boston Globe colta in flagrante, che in uno dei falsi si è inventata di sana pianta una donna malata di cancro, si è scusata con i lettori: «Ho tradito la vostra fiducia». Il quotidiano ha scoperto i falsi (almeno quattro soltanto da aprile, ma l'elenco potrebbe aumentare) grazie a un sistema di monitoraggio inaugurato due anni fa in base alla quale una redazione ad hoc controlla occasionalmente le storie al centro delle rubriche. Quelle di Patricia, che oltre a una nota «columnist» e anche una nota poetessa, hanno insospettito i revisori perché alcune frasi sembravano «troppo belle per essere vere».

ASSEMBLEA NAZIONALE

Alternativa Sindacale AREA PROGRAMMATICA CONGRESSUALE CGIL

La Cgil tra l'Italia ed Europa: un progetto oltre il neoliberalismo

- Il ruolo dei lavoratori e delle lavoratrici, del sindacato nella costruzione dell'Unione europea
- Redistribuire la ricchezza, orientare lo sviluppo verso il lavoro, garantire e sviluppare lo Stato sociale
- Pluralismo e autonomia: i valori da affermare in Cgil come nel sindacalismo europeo

VIAREGGIO 25 - 26 - 27 GIUGNO 1998
Sala Congressi "Principe di Piemonte" - P.zza Puccini (V.le Carducci)
Inizio lavori ore 11.00

COMUNE DI FOLLONICA

Estratto Bando di Gara di Licitazione privata
DEI LAVORI DI "FOGNATURA TRA LA 167 OVEST E IL DEPURATORE COMPRESA LA LOTTIZZAZIONE DELLE SPIANATE - 2° STRALCIO"

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di "Fognatura tra la 167 Ovest e Depuratore compresa la lottizzazione delle Spianate - 2° stralcio" per un importo a base d'asta di € 1.567.000.000.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 14/73. Saranno ammessi a partecipare alla gara i soggetti di cui all'art. 10 della Legge n° 109/1994 con esclusione di quelli di cui alla lettera C.

I casi di associazione ed unione dei concorrenti sono disciplinati dall'art. 13 della Legge 109/1994 ed è richiesta l'iscrizione alla Categoria A.N.C. 10A considerata prevalente, per un importo idoneo.

I lavori dovranno essere eseguiti entro 180 giorni dalla consegna. I lavori sono finanziati con mutuo ed i pagamenti verranno effettuati per stati di avanzamento dell'importo di € 100.000.000.

Le imprese interessate possono richiedere con domanda in bollo di essere invitate facendo pervenire, unitamente alla domanda, la documentazione richiesta nel bando integrale di gara, entro il giorno 04.07.1998 indirizzandola al Comune di Follonica (Gr), Settore LL.PP. Il bando integrale di gara è stato pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune ed i documenti complementari, quali disegni, capitoli, ecc., potranno essere richiesti all'Ufficio Lavori Pubblici del Comune di Follonica.

IL DIRIGENTE SETTORI LAVORI PUBBLICI Ing. Luigi Madeo

Per abbonarsi a l'Unità o per informazioni e suggerimenti potete contattare il nostro

UFFICIO ABBONAMENTI

Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **S.O.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).
- o presso:
- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 250.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	5 numeri	L. 230.000
			Domenica	L. 83.000
				L. 42.000
	ESTERO		Annuale	Semestrale
	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 200.000
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	L. 180.000

Sabato 20 giugno 1998

10 l'Unità2

MILANO

IL CARTELLONE

La stagione 1998-'99 spazia dal repertorio classico al cinema e alla musica

Il Piccolo ricomincia da tre teatri (e 587 recite)

Soddisfatto il direttore Jack Lang: «Una scelta di proposte che s'inseriscono nel solco del Progetto 2000 pensato da Giorgio Strehler»

Fra produzioni, coproduzioni, ospitalità, riprese, la stagione 1998-1999 del Piccolo, articolata su tre teatri (la sede storica di via Rovello, il Teatro Studio e la Nuova Sede alla quale è stato dato il nome di Teatro Giorgio Strehler), si presenta al suo pubblico con un totale di 587 (delle quali 208 «coperte» dai venti spettacoli ospiti e 379 dai propri) recite a Milano e in tournée e con una scelta di proposte, che - come ha dichiarato il direttore Jack Lang - «sono nel solco del Progetto 2000 pensato da Giorgio Strehler». Infatti le proposte del cartellone del Piccolo non riguardano solo il teatro di prosa ma quello musicale, e non dimenticano neppure il cinema, la musica, le attività culturali. Ecco le manifestazioni principali.

PRODUZIONI E COPRODUZIONI. In primo piano il Don Giovanni di Mozart - Da Ponte, direzione musicale Claudio Abbado e Daniel Harding, regia di Peter Brook dall'8 dicembre al Nuovo Piccolo (Teatro Giorgio Strehler); Il mercante di Venezia di Shakespeare, regia di Stéphane Braunschweig, edizione italiana che segue quella francese dal 18 marzo al 18 aprile al Piccolo Teatro; Siddharta dal celebre romanzo di Herman Hesse, adattato per le scene da Lamberto Puggelli che ne firma anche la regia al Teatro Studio dal 6 al 29 novembre; Macbeth club scritto e diretto da Angelo Longoni (dal 17 dicembre al 24 gennaio al Teatro Studio) che con Attentato alla sua vita di Martin Crimp regia di Katie Mitchell (dal 23 febbraio al sette marzo al Teatro Studio) rientra nel progetto che è stato dedicato ai

giovani registi europei iniziato quest'anno.

RIPRESE. Così fan tutte di Mozart - Da Ponte, ultimo spettacolo al quale ha lavorato Strehler prima della sua morte (al Teatro Giorgio Strehler dal 9 marzo al 1 aprile) e poi in tournée in Italia e all'estero; La grande magia di Eduardo De Filippo, regia di Giorgio Strehler in tournée; Arlecchino di Goldoni, regia di Giorgio Strehler, spettacolo simbolo del Piccolo (al Teatro Giorgio Strehler dal 2 al 29 gennaio e poi in tournée in Italia e nel mondo); Milva canta un nuovo Brecht in tournée; Milva el tango de Astor Piazzolla (al Teatro Giorgio Strehler dal 27 ottobre al 3 novembre); Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare di Luis Sepúlveda, regia di Walter Pagliaro, al Piccolo Teatro dal 2 al 28 febbraio e poi in tournée.

OSPITALITÀ. La gatta cenerentola, regia e musiche di Roberto De Simone, al Teatro Giorgio Strehler dal 17 al 27 settembre; Je suis un phénomène, testo e regia di Peter Brook, al Teatro Studio dal 7 al 25 ottobre; Le false confidenze di Marivaux, regia di Marco Sciaccaluga al Teatro Giorgio Strehler dal 11 al 22 novembre; Questa sera si recita a soggetto di Pirandello, regia di Luca Ronconi al teatro Giorgio Strehler dal 2 al 24 febbraio; Il crepuscolo della madre di e con Moni Ovadia al Teatro Studio dal 4 al 29 novembre; Memorie di una cameriera di Dacia Maraini, regia di Luca Ronconi al Teatro Studio dal 27 gennaio al 7 febbraio; Orgia di Pier Paolo Pasolini, regia di Massimo Castri al Teatro Studio dal



1 al 6 dicembre; La solitudine dei campi di cotone di Bernard-Marie Koltès, regia di Cherifal Piccolo Teatro dal 12 al 17 gennaio; Progetto Testori, regia di Federico Tiezzi al Piccolo Teatro dal 19 gennaio; Sna-

por di Giorgio Gallione al Teatro Studio dal 4 al 9 maggio.

ATTIVITÀ CULTURALI. La poesia del '900 a cura di Giovanni Raboni; Laboratorio shakespeariano a cura di Agostino Lombardo; Offici-

na degli scrittori per le scuole. È allo studio la trasformazione dell'Archivio storico in un Centro Multimediale di cultura teatrale.

Maria Grazia Gregori

Villa Arconati
Dai melodici
Avion Travel
a De André

Dal primo luglio (Avion Travel) al 28 con il concerto di Fabrizio de André si svolgerà il decimo festival di Villa Arconati. Un passaggio importante che serve a rinnovare una scommessa lanciata nel 1989: dare spazio a tutte le musiche di qualità in uno spazio all'aperto fuori dai consueti giri musicali della metropoli. L'inaugurazione del festival che si svolge a Castellazzo di Bollate - è lasciata all'ispirazione e alla poesia musicale della piccola orchestra Avion Travel, la più gettonata band melodica in circolazione in Italia, che sarà in concerto mercoledì primo luglio. Il cartellone è poi ricchissimo: da Joao Gilberto (6 luglio) ai newyorchesi Klematics (9), da Marisa Monte, fenomeno della musica brasiliana degli ultimi anni (14) a Goran Bregovic (16), il popolare compositore delle musiche del film di Kusturica (Arizona Dream e Underground). Poi Khaled (18), Ali Farka Toure (21), Giorgio Conte (22), Cesaria Evora (23), Fabrizio De André (28)

Maratona
musicale
a Villa
Simonetta

La manifestazione estiva Notturmi a Villa Simonetta, in programma dal 4 luglio al 29 agosto tutte le sere (dalle ore 22) e giunta alla sua quinta edizione. Oltre alla collaudata collaborazione con le Civiche scuole di musiche del Comune e i gruppi della scuola di Villa Simonetta, la stagione accoglie 4 formazioni jazzistiche provenienti dai civici corsi di jazz, mentre l'inaugurazione sarà affidata al Cora da camera dei Cori di Milano. Partendo dai Liebeslieder di Brahms (4 luglio) si potrà ascoltare «musica Jazz» con Arrigo Cappelletti il 9 luglio, Raimondo Campisi, Sherley Bunnie Foy, Bruno De Filippi il 21 luglio; quartetto di Roberta Gambarini il primo agosto. Quartetto di Francesca Oliveri il 15 agosto e altri gruppi di musica antica, musica contemporanea, concerti liederistica, i tanghi di Piazzolla, musica per ensemble di fiati, musica americana dallo spirituale e il gospel fino a Carosone. Riposo alla domenica e il lunedì. Ingresso libero. Villa Simonetta, via Stilicone 36.

SCELTI PER VOI

Capossela a Caponago
L'Africa al Palalido

MUSICA E MUSICA

Vinicio Capossela. Stasera alle 20 (apertura concelli alle 18) al Campo sportivo di Caponago avrà luogo il concerto di Vinicio Capossela, artista dallo spirito nomade tornato in tournée dopo la recente pubblicazione dell'album «Live involvo». Nello spettacolo, che fa parte di una rassegna musicale denominata Caporock Festival, saranno ospitati altri musicisti come i Rapsodia, gli Strike e i Manx. Biglietti: 17mila in prevendita, 20mila alla cassa.

Notturmo con Giovanna Marini. Stasera dalle 21 al Ctr in viale Alemagna 6 e al parco Sempione si svolgerà «Notturmo», una iniziativa per Milano Estate cui parteciperà Giovanna Marini nel «Concerto per Giacomo Leopardi» e numerosi altri artisti tra cui le danzatrici Monica Francia e Rebecca Murgi. Biglietti: 20mila lire. Lo spettacolo, con orari diversi, verrà replicato domani sera.

Metropoli jazz. Stasera ad Arcore a Villa Borromeo, nell'ambito della rassegna «Metropoli Jazz» organizzata dalla Provincia avrà luogo

il concerto della Brizzi Big Band. **Crummy Stuff.** Stasera presso il palazzetto dello sport di Cinisello Balsamo, nell'ambito della manifestazione della Serata finale per giovani band, avrà luogo un concerto dei Crummy Stuff.

Pomeriggi Musicali. Stasera alle 21 presso l'Istituto dei ciechi in via Vivaldo 7 l'Orchestra dei Pomeriggi musicali, suona con la direzione del maestro Giovanni Moraschini. **Musica nei cortili.** Stasera alle 18,30 nel cortile di Piazza Marino, piazza della Scala 2, avrà luogo il concerto degli «Ensemble, Pian&Forte», trombe, bombarde, e tamburi del Seicento italiano. Musiche di Monteverdi, fantini, Storace, Falconieri, Bach, Speer, Benidini. Il concerto sarà preceduto da un happening in galleria Vittorio Emanuele (ore 18).

Walter Lupi (e la sua chitarra). Stasera al nuovo Bocciodromo in via dei Missaglia 46 concerto di Walter Lupi, chitarrista acustico New age. L'ingresso è alle 20,30 (cena e piano bar). Alle 22,30 lo spettacolo di Lupi.

Gospel. Stasera alle 21,30 al Teatro Navigli Off in corso San Got-

tardo 22 concerto gospel con Leona Leviscount. Ingresso con tessera Arci. Biglietti lire 10mila.

FESTE E FESTINI

Il festival di prolet. Stasera alle 21 l'Erba Voglio, in via Orti 17, vi invita ad ascoltare «the Borg in concerto» folk irlandese con stuzzichini tipici, tartine all'aringa, Irish coffee e Guinness.

Festa a Parco Nord. Oggi festa del parco con l'associazione amici parco Nord. Mostra estemporanea di pittura (ore 9). Visita guidata del parco (10,30). Pranzo in cascina (12). Apertura mostra dei lavori didattici delle scuole e mostra fotografica sul parco (14). Apertura spazio bambini (ore 15). Angolo della Break dance (16). Musica blues (17). Conferenza sugli insetti del parco (18). Cena sotto il portico, musiche anni Sessanta, ballo liscio fino a mezzanotte con i Vicolò corto (19). Premiazione estemporanea di pittura (20,30).

Comunità africane. Prosegue (oggi e domani) la festa d'incontro tra le comunità africane e i cittadini milanesi presso il Palalido. Un luogo dove potersi scambiare mu-



Vinicio Capossela

sica, racconti, chiacchiere, risate, cibi, tessuti, e tante altre cose. Domani il biglietto d'ingresso al concerto di Monique Seka costerà 15mila lire. I biglietti sono già in vendita al Palalido.

30 anni esoterici. Oggi dalle 10 alle 22 festa, rinfresco e incontri aperti a tutti alla libreria Ecumenica esoterica in Galleria Unione 2 (piazza Missori). La libreria compie 30 anni. Fu la prima ad offrire

testi religiosi e di ricerca spirituale.

INCONTRI.

Telefono donna. Prosegue presso il Brigidin café restaurant in via Pastrengo 16/18 la personale del pittore Luciano Marzotti, apprezzato pittore emiliano. Orario: dalle 10 alle 15, dalle 19 alle 24. La mostra è organizzata da «Telefono donna» con il patrocinio del Comune di Milano.



Nuovo
fidanzato?
No.
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. No, purtroppo non abbiamo investito in fidanzati nuovi. Ma chissà, magari andando in un'Agenzia Ippica troverete anche quello.



Snai Servizi.

Divertire è un
lavoro serio.



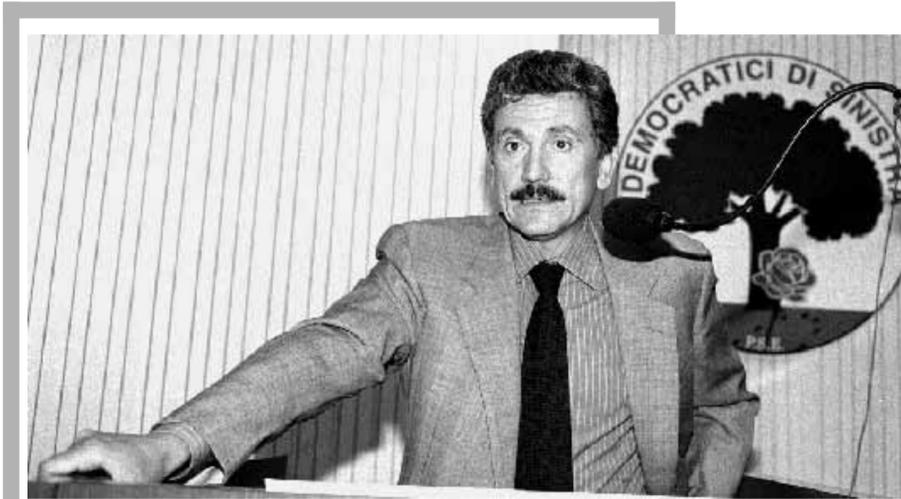
ROMA. Sono le sei e mezza, il Camerun sta vincendo e la lunghissima giornata a Botteghe Oscure sta finendo. Non finisce però la discussione in Direzione che è stata aggiornata a mercoledì: dopo la Nato, per capire. La telecamera a circuito chiuso, che avrebbe dovuto mandare in onda la giornata di discussione, da tempo è andata in tilt: fissa un angolo di muro, bianco e anonimo. Le voci, però si sentono. E alle sei e mezza Pasqualina napoletana chiede a D'Alema se voglia replicare. In realtà gli dice se vuole «regire», ma è un lapsus. Il segretario risponde di no, che la discussione ha bisogno di «conclusioni» più impegnate di quelle che permetterebbero i pochi minuti a disposizione. Ma qualcosa lo dice lo stesso. Questo: «Proseguiremo mercoledì, almeno così spero». Non è «sicurissimo», insomma. Perché il voto sulla Nato e il «chiarimento politico» della maggioranza subito dopo sono «passaggi politici di una qualche complessità». Per capire meglio: scherzando con Grandi - che come tutti gli esponenti della sinistra interna era intervenuto mettendo in guardia dai rischi di crisi - D'Alema dice così: «Eseguiamo il "mandato" a cui Grandi ci ha vincolato e non faremo una crisi di governo. C'è però un piccolo particolare: il governo deve affrontare un passaggio delicatissimo e non dispone della sua maggioranza parlamentare. E allora può darsi che ci troveremo in qualche difficoltà».

Finisce così la giornata a Botteghe Oscure. Una giornata «fatta» da una relazione di quasi due ore del segretario, da venti interventi (ne erano segnati 48). E da qualche silenzio. Veltroni e Mussi, solo per fare due nomi, non hanno parlato. Si dice che il vice premier non l'abbia fatto per ragioni di tempo, tanto più che aveva già pronta la scaletta del suo intervento. Altri dicono che non ha voluto prendere la parola ieri e lo farà invece mercoledì, quando la discussione sul «che tipo di verifica fare» sarà più chiara. Ma qui siamo già alle indiscrezioni. E manca da raccontare tutta la parte «pubblica» della direzione. Cominciata alle dieci e dieci, quando D'Alema è salito sul palchetto della presidenza. Tutti si aspettano che dica subito qualcosa sui referendum (e la dirà: «Chiedo che il quesito Passigli sia fatto proprio dall'Ulivo e che ne discuta il coordinamento») ma in realtà D'Alema passa al settore tutta quella che definisce «la fase politica». «Fase» che rivela «battute d'arresto» su tutte e tre le direttrici strategiche dei ds: sullo «sforzo di portare a termine la transizione» (la Bicamerale, per capire), sulla «modernizzazione del paese» (governo e Ulivo), sulla costruzione del nuovo partito. E, nel silenzio della sala, arriva subito una domanda: «Sono difficoltà che ci impongono un mutamento di linea?». Nello stesso silenzio arriva anche la risposta: «No, io credo di no». Insomma, le correzioni vanno fatte «lungo lo stesso asse strategico». A cominciare dalle riforme. Detto che l'offensiva moderata (Cossiga, Berlusconi, e neocentristi, ma anche «pezzi» della grande impre-

La Direzione Ds comincia i lavori, poi si aggiorna a mercoledì. Il segretario: «Speriamo bene, di mezzo c'è un passaggio delicato»

«Proveremo ad evitare la crisi»

D'Alema: «L'alleanza sostenga il quesito Passigli»



Luciano Del Castillo/Ansa

Bertinotti

«Assume posizioni conservatrici. Mi sento dare del geometra da lui, un vero architetto della politica»

Cosa due

«Non ha senso un sordo conflitto con l'Ulivo. Lo dico anche come autocritica, mi sono fatto cucire addosso un vestito sbagliato»

Riforme

«Non farle sarebbe miope, il Polo userebbe questa testa d'ariete per risposte di tipo plebiscitario. Ci vuole il 138»

Marini

«È dannoso che qualcuno nel nostro partito lo bombardi proprio mentre il Ppi subisce un certo tipo di attacchi»

ditoria) punta a liquidare il bipolarismo come «unica arma per cacciare la sinistra dal governo»; detto del disegno politico - «disegno politico, non complotto» - che non è solo italiano, per ridisegnare il bipolarismo, costringendo la sinistra a competere con un centro moderato; detto che in Bicamerale non c'è stata alcun «compromesso peggiore»; altrimenti non si spiegherebbe perché la controffensiva sia partita proprio dai temi istituzionali; buttate le alcune battute sui troppi critici di sinistra della Bicamerale - «retaggi di una cultura stracciona, una palla al piede...»; non ben accolta dalla platea - D'Alema è arrivato a parlare del che fare ora.

La strada, ha detto, è quella del 138, della via parlamentare. Un modo per non sprecare il molto di buono che ha fatto la Bicamerale. Indica i temi di questo lavoro: l'elezione diretta del Presidente («e se non lo facciamo cosa diremmo all'opinione pubblica, ormai abituata a una modernità elettorale, quando arriveremo al quindicesimo scrutinio?»), il federalismo, l'introduzione di alcune norme garantiste. La priorità dice di più: «Puntare tutto, come fanno Segni e Di Pietro, contro il proporzionale vuol dire puntare il cannone su un obiettivo sbagliato. Il proliferare dei partiti, è dimostrato, dipende dal turno unico, non dalla quota proporzionale». E allora conclude: «Quel referendum (l'altro, ndr) spacca l'Ulivo e non si rafforza una coalizione dividendola».

torali? Ne parla, eccome. Per dire che il quesito Passigli magari «promette meno ma lo mantiene», mentre il referendum proposto da Segni e Di Pietro, «dietro intenzioni buone», finirebbe per provocare una situazione «grottesca». In cui magari la coalizione di maggioranza potrebbe veder ribaltato il giudizio popolare, con assoluta casualità. Senza contare che l'iniziativa Segni-Di Pietro spacca la maggioranza: «Singolare metodo di chi dice di voler difendere l'Ulivo più di altri e poi mette le dita negli occhi all'Ulivo». E allora? «Allora è giusto lanciare una campagna popolare per l'abolizione dello scorporo e chiedo che la questione sia sottoposta al comitato nazionale dell'Ulivo».

Naturalmente D'Alema non si ferma qui. Ha da rispondere a chi, come Occhetto, aveva detto che il sostegno a Passigli equivale al vecchio invito di Craxi ad «andare al mare...». «È una polemica tragicomica». E dentro questo paragrafo, dentro il discorso sulla riorganizzazione delle forze moderate - compresa la pressione a cui è sottoposto Marini da parte di settori delle gerarchie -, D'Alema ha da replicare anche a chi lo critica per l'asse col Ppi: «La polemica politica non mi ha mai spa-

ventato né ho mai invocato solidarietà quando mi sono stati rivolti degli attacchi. Ma mentre il Ppi subisce degli attacchi, vedo che qualcuno ritiene opportuno bombardare il patto D'Alema-Marini». Se questa linea passasse il segretario vede «solo danni», non per lui, «ma per tutta la costruzione su cui si regge il governo del Paese». E siamo così arrivati al governo. Anche qui polemiche. Con Bertinotti. «Ho spiegato che di fronte a un'offensiva moderata spostare a sinistra l'asse del governo equivarrebbe a dire: «prego accomodatevi». Un architetto della politica italiana mi ha risposto che sono «un geometra». Ma D'Alema continua a pensare che «radicalizzare» le scelte di governo, sarebbe una «risposta minori-

taria». Ci vuole altro: «Una forte accelerazione al programma riformista del centro-sinistra». E indica alcuni punti dove concentrare l'iniziativa: lavoro, scuola, «nuova fiscalità». Il tutto senza rompere il blocco sociale che sostiene l'Ulivo, ma allargandolo. E il partito? È un tema delicato perché implica il rapporto dei ds con la coalizione. Qui D'Alema ricorda di aver appena detto, in un'intervista, che «abbiamo bisogno di più Ulivo». Ma «quando l'Ulivo soppianta i partiti, perde». Vince, al contrario, quando «tengono insieme sinistra e moderati». Dunque, ds e Ulivo «sono i mattoni della stessa costruzione». E le polemiche sul partito della sinistra che se cresce lo fa a scapito della coalizione? Qui D'Alema ne ha per tutti. Tanto più, dice, che le tre cose - maggioranza, governo e nuovo partito della sinistra - sono recipie dalla gente come la stessa cosa. «Una e trina».

Ne ha per tutti. Anche per se stesso. «La contrapposizione fra Cosa 2 e Ulivo ha finito per allentare un sordo conflitto. E se ti mettono un vestito addosso, dopo un po', se non reagisci finisce per accettarlo». Si autocritica (Salvati, scherzando, dirà: «È la prima volta che la fa...») però chiede chiarezza: «Non deve bastarci più un accordo verbale. Su queste cose dobbiamo discutere con chiarezza. E decidere».

Stefano Bocconetti



Il senatore Stefano Passigli

Brogi/Contrasto

«Ma un organismo di coalizione può votare a maggioranza...». E il resto del partito? Sul tema parlano quasi tutti. Ne parla Carlo Leoni, che vede sì «la debolezza» del quesito proposto da Segni e Di Pietro, ma non vede una contrapposizione - «nelle intenzioni» - con i sostenitori dell'abolizione dello scorporo. Ne parla anche Alfiero Grandi. E non usa giri di parole: «Il referendum Segni-Di Pietro? Devastante. E pericoloso». Quindi «da combattere». E Passigli? Si può discutere, dice, ma «la via maestra resta quella parlamentare». Polemica con D'Alema e Gloria Buffo, della sinistra. Più o meno dice così: non si può dire scegliamo Passigli per «ragioni tecniche». Dobbiamo chiarire se siamo o no per mante-

nere una rappresentanza dei partiti, dobbiamo chiarirci se siamo o no per l'abolizione dei partiti, come vuole Di Pietro. Lei, ovviamente, è perché, anche in una logica maggioritaria, sia garantita la rappresentanza delle posizioni politiche e dei gruppi sociali. Una battuta anche di Petruccioli (che ieri non ha parlato ma lo farà mercoledì): «Sterile e poco costruttiva la proposta di D'Alema. Nel Comitato dell'Ulivo bisogna discutere delle riforme costituzionali in generale perché è evidente che ci sono posizioni non coincidenti, purtroppo, talvolta perfino contrastanti».

S.B.

IN PRIMO PIANO

«Scuola, fisco, lavoro»

Tre frontiere per Palazzo Chigi

ROMA. Massimo D'Alema, nella lunga relazione durata oltre due ore, ha toccato tutti i punti all'ordine del giorno e tra questi, ovviamente, il governo e il rilancio della sua azione riformatrice che deve coinvolgere l'intera coalizione che lo sostiene. Per il leader di sinistra sono i punti che possono diventare qualificanti per l'esecutivo: lavoro, scuola, fiscalità. Tre punti perché, ha detto D'Alema, «non si tratta solo di fare scelte di governo, ma anche di lanciare messaggi chiari, in grado di ampliare l'area dei nostri consensi, anche al Nord».

Lavoro, dunque, per rispondere alle esigenze dei giovani e del Sud, una realtà a rischio sociale, dove il disagio per la fortissima disoccupazione può esplodere da un giorno all'altro; scuola per creare le premesse di un nuovo Paese facendo leva sulla formazione delle nuove generazioni e per intervenire su una categoria, quella degli insegnanti, considerata spesso la cenerentola; fisco, per dare risposte alle imprese, a cominciare da quelle del Nord, e tagliare l'erba sotto i piedi della Lega e anche del

«ma resta il timore di risposte parziali e tali da accentuare le tensioni nel mezzogiorno tra chi gode di questi benefici e chi ne è escluso».

L'alternativa non è l'estensione di queste misure a tutti. Piuttosto «sono necessarie alcune scelte unificanti». In questo quadro D'Alema ha invitato a riflettere anche sulla scelta della costruzione del ponte sullo stretto di Messina. Se ne dibatte da tanto tempo, ha detto, ma negli altri paesi le opere si fanno, da noi ci si limita a discutere. «Bisogna decidere in tempi ragionevoli se questa opera si deve fare o meno, anche per dire, eventualmente, cos'altro si deve fare». Naturalmente un passaggio del discorso è stato dedicato all'agenzia per il Sud, su cui il confronto «dura da troppo tempo». D'Alema ha detto che non si deve creare una nuova Iri che faccia 200-300mila assunzioni, ma neppure ci si può limitare ad «una struttura che riorganizzi l'esistente».

Sulla scuola il leader di sinistra ha sostenuto che il governo deve dare con la coalizione un messaggio chiaro, che risponda ad «un malessere» e ad «una

pausa» che sono nati dopo l'autonomia scolastica. Risorse per gli insegnanti e per il diritto allo studio: è necessario che si investa in questo. Quanto alla parità scolastica, è un principio giusto e perseguibile, a condizione che venga inserita in un disegno complessivo di riforma, «altrimenti si possono produrre lacerazioni insostenibili». Misure innovative per il sistema fiscale e contributivo, «per sostenere le imprese e salvare i posti di lavoro». Questa - è



Zolli/World

Polo, che usano demagogicamente, ma anche con qualche ragione, la questione fisco per ampliare l'area del proprio consenso.

La programmazione negoziata che si esprime con i patti territoriali e i contratti d'area - ha detto D'Alema - ha dato i primi risultati apprezzabili,

stata la conclusione di D'Alema su questi temi - «è una questione tutta da approfondire per giungere ad una forte proposta che parli alle imprese del Nord e rintuzzi le campagne della Lega». Di questi temi si discuterà nel prossimo vertice di maggioranza che si terrà il 26 giugno.

Passigli: «Siamo tutti liberi ma non ha senso sostenere entrambi i quesiti»

Referendum, «ulivisti» all'attacco

Occhetto scrive ai Ds: «Non potete essere neutrali». Battibecco Barbera-D'Alema.

Come previsto, la discussione sui referendum tiene banco. Di D'Alema s'è detto, dei suoi «dubbi» sull'efficacia del quesito Di Pietro e sui problemi che creerebbe nell'Ulivo. Così come s'è detto della sua richiesta perché «il sostegno all'iniziativa Passigli sia deciso unitariamente dall'Ulivo». Frasi e passaggi che hanno dato il «la» al dibattito. Dibattito vissuto nella sala all'ultimo piano di Botteghe Oscure, dove hanno «incrociato le armi» lo stesso Passigli e Barbera, solo per fare due nomi. Dibattito al quale ha, in qualche modo, partecipato anche Occhetto. L'ex segretario, uno dei promotori della raccolta di firme per l'abolizione della quota proporzionale (referendum Segni-Di Pietro) non era ieri a Botteghe Oscure. Era impegnato «a raccogliere firme». Ha mandato, però, un telegramma. Con parole meno polemiche di quelle che aveva detto l'altro giorno («Chi sostiene Passigli fa come Craxi nel '93...») ma comunque nette: «Chiedo coerenza del gruppo dirigente del partito con l'impegno riformatore che contraddistinse la nascita

stessa del Pds... Chiedo un atteggiamento di neutralità, di libertà e di tolleranza rispetto ai militanti impegnati nella promozione dei referendum...».

Poche parole scritte e si parte. Passigli interviene e dice che non ha senso «sostenere tutti e due i referendum». Certo, non è in discussione «la libertà di ciascuno», ma - aggiunge - «dobbiamo chiederci quali siano le scelte più coerenti con gli obiettivi che ci siamo dati: maggioritario, bipolarismo, doppio turno». E allora, conclude, l'abolizione dello scorporo «è in linea con questa strategia», mentre il referendum Segni entra in contrasto forte con l'obiettivo del doppio turno. Anzi «santifica il turno unico». Passigli dice di più: «Puntare tutto, come fanno Segni e Di Pietro, contro il proporzionale vuol dire puntare il cannone su un obiettivo sbagliato. Il proliferare dei partiti, è dimostrato, dipende dal turno unico, non dalla quota proporzionale». E allora conclude: «Quel referendum (l'altro, ndr) spacca l'Ulivo e non si rafforza una coalizione dividendola».

A stretto giro di intervento, arriva la replica di Augusto Barbera. Nega i rilievi «tecnici» al quesito Segni-Di Pietro («Il caso che si verificò un ribaltamento del giudizio popolare si potrebbe verificare ogni mille elezioni»), ma parla soprattutto del «valore simbolico» del referendum che sostiene: «Puntare solo sull'abolizione dello scorporo non è attinente all'obiettivo di riaprire una stagione riformatrice dopo il fallimento della Bicamerale». E allora, aggiunge, sbaglia D'Alema quando chiede che l'Ulivo «sponsori» l'iniziativa Passigli: «Mi chiede se così quel referendum non sarà vissuto come un referendum di maggioranza. E attenzione perché già ieri, quando sui giornali s'è letto delle intenzioni di D'Alema, ben centosette parlamentari dell'opposizione sono venuti a firmare il nostro referendum». E «un referendum di maggioranza» potrebbe portare l'Ulivo «a perdere pezzi, visto che Di Pietro mi presta appartenere ancora alla coalizione». Dice queste cose rivolto a D'Alema che gli ribatte: «Ma un organismo di coalizione

può votare a maggioranza...». E il resto del partito? Sul tema parlano quasi tutti. Ne parla Carlo Leoni, che vede sì «la debolezza» del quesito proposto da Segni e Di Pietro, ma non vede una contrapposizione - «nelle intenzioni» - con i sostenitori dell'abolizione dello scorporo. Ne parla anche Alfiero Grandi. E non usa giri di parole: «Il referendum Segni-Di Pietro? Devastante. E pericoloso». Quindi «da combattere». E Passigli? Si può discutere, dice, ma «la via maestra resta quella parlamentare». Polemica con D'Alema e Gloria Buffo, della sinistra. Più o meno dice così: non si può dire scegliamo Passigli per «ragioni tecniche». Dobbiamo chiarire se siamo o no per mante-



Una storia di privatizzazioni, sangue e fondi neri: come la neonata Italia fu scossa da un sigaro avvelenato

Lo scandalo dei tabacchi Una tangente del 1869

Cristiano Lobbia camminava quattro quattro sfiorando i muri medioevali di Firenze e tenendo ben stretta una borsa nella mano destra. In Via del Proconsolo c'era odore di trippa e poco più in là un carretto scaricava botti di ottimo Chianti. Ma Lobbia, da buon garibaldino (aveva avuto i gradi di maggiore dall'Eroe dei Due mondi) e da ordinato e laborioso veneto (era un deputato originario di Asiago) sapeva che non doveva badare a odori e profumi fiorentini. Aveva una missione da compiere: consegnare ad Antonio Martinati, l'appassionato direttore del giornale «Il Progresso», il dossier sullo scandalo della Regia dei Tabacchi. Quando la polizia lo trovò, privo di vita, in una pozza di sangue, davanti all'abitazione del giornalista, tutti capirono che era scoppiato il primo scandalo dell'Italia unita, lo scandalo della privatizzazione del monopolio dei tabacchi.

Lo sporco affare non si concluse quel tragico 15 giugno 1869 che macchiò di rosso la nascente nazione. Di lì a poco, infatti, l'unico testimone dell'omicidio Lobbia, il cremonese Scotti, morì improvvisamente. Secondo certe voci la signora Fabbruzzi, presso la quale teneva pensione e consumava i pasti, gli avrebbe fatto ingurgitare una sostanza bianca velenosa. Lo scandalo montò della Firenze da poco capitale d'Italia. Ma neppure questo secondo delitto spense il clamoroso caso dei monopoli. Pochi giorni dopo la morte di Scotti, il fratello della Fabbruzzi fu rinvenuto cadavere nelle acque dell'Arno. La polizia riuscì a ricostruire il puzzle del delitto Scotti, ma non fu in grado di trovare i mandanti. L'unico che poteva parlare - il probabile complice della Fabbruzzi - infatti era riuscito a dileguarsi con un piroscato diretto alle «Meriche».

A cosa si doveva quell'intrigo che portò a tre assassini? Alla decisione del Presidente del Consiglio Mena-

brea di privatizzare i monopoli dei tabacchi. Oggi quel professore universitario savoiardo che resse le sorti del Paese dal 1867 al '69 è ricordato più per la legge sul macinato che non per lo scandalo dei tabacchi, ma all'epoca i giornali non parlarono d'altro che di quei delitti. Il protocollo firmato da Menabrea fu definito un «accordo capestro per lo Stato». Quintino Sella si oppose con tutte le sue forze alla svendita perché, come ricorda Antonio Gramsci, «c'era odor di corruzione e di loschi maneggi». Menabrea andò avanti per la sua strada e concesse per quindici anni la produzione e la vendita di sigari e tabacchi alla Società del Credito Mobiliare del banchiere Domenico Balduino. In cambio ottenne 180 milioni di lire in oro che i privati potevano recuperare con obbligazioni dello Stato collocate sul mercato al prezzo dell'82% del valore nominale di 500 lire da un pool di banche tedesche e britanniche. Menabrea garantiva il sostegno alle obbligazioni in caso di caduta delle loro quotazioni.

I primi intoppi si ebbero al momento del passaggio di consegne: secondo i privati il tabacco non ancora lavorato e depositato nei magazzini era deteriorato. Poi la nuova società riuscì a addebitare allo Stato le spese per la ristrutturazione degli stabilimenti di Firenze. Sotto i pri-



La piazza del Mercato a Firenze alla fine dell'Ottocento. In alto a sinistra, Quintino Sella

UN UOMO, Cristiano Lobbia in una pozza di sangue e due dossier scottanti: così prese avvio il primo giallo all'italiana

Governo esaltando la propria anima anticlericale e mazziniana.

Il giornale pubblicò l'elenco dei finanziatori internazionali che lucravano alle spalle dei poveri fumatori italiani. Per i corsi e ricorsi della storia fu un'estate torrida quella dell'anno '68 del secolo diciannovesimo sui lungarni: il fume languiva odoroso, le zanzare imperversava-

no, la chiacchiere correvano da una parte all'altra dell'Arno, ora toccavano la San Frediano che sarà di Medello, ora la manifattura di Via Guelfa. Il Governo non trovava pace, tutto fumava attorno a Menabrea, è il caso di dire, intenzionato a vendere per risanare il pauroso disavanzo dello Stato. Si vociferava che Vittorio Emanuele II fosse entrato nello sporco giro di tangenti e poi si scoprì che una dozzina di parlamentari di destra si erano assicurati un pacchetto di obbligazioni a condizioni davvero privilegiate.

Arrivò l'inverno, il pungente inverno di Firenze, e lo scandalo della manifattura restava l'argomento centrale delle discussioni in Palazzo

LA GUERRA era scoppiata per la discussa vendita della produzione di sigari alla società di un banchiere

Vecchio. Un tira e molla che si bloccò solo il 5 giugno 1869 in una indimenticabile seduta quando appunto il garibaldino Lobbia si alzò dal suo scranno, prese due fascicoli e brandendoli gridò: «Li vedete questi? Contengono le prove schiaccianti a carico di un deputato. Si riferiscono al lucro che ha percepito nella contrattazione della Regia dei Tabac-

chi». L'11 giugno, finalmente, venne nominata una commissione d'inchiesta di nove membri tra i quali due futuri presidenti del Consiglio, Depretis e Zanardelli, un Calvino siciliano e non ligure e il padre dello scrittore Fogazzaro. Quattro giorni dopo ecco il delitto Lobbia, ecco il primo omicidio per ragione di Stato

della nascente Italia scaturita dalla Convenzione del settembre 1864. Anticipando i risultati di molte successive inutili commissioni, quella del 1869, finì i suoi lavori con l'assoluzione di tutti gli indiziati. L'unico merito che ebbe fu la rapidità delle decisioni: il verdetto infatti fu stilato il 12 luglio, in tempo per correre (si fa per dire) alle rispettive residenze estive.

Nel novembre successivo il conte Menabrea, generale d'arma e docente di scienze delle costruzioni, firmatario della pace con l'Austria, lasciò il posto proprio a Giovanni Lanza, il quale aveva perso la voce nel Salone dei Cinquecento per star dietro alle bagarre tra deputati. Il neopresidente lasciò la Regia dei Tabacchi a Balduino, anzi ampliò la convenzione a tutto il territorio nazionale. Firenze non era più capitale d'Italia, Colodi non poteva più prendersela con la burocrazia e allora si lamentava della cattiva qualità dei sigari toscani meditando sulla figura di Pinocchio. Alla manifattura di via Guelfa si fabbricavano le spagnolette, gli Avana e i sigari fermentati; al Barco delle Cascine le polveri da fiuto e i trinciati. Colodi trovò dei capelli e delle foglie di castagno dentro i suoi amati toscani, inorridendo, bestemmiando e sputando. Lo scandalo della manifattura era solo il ricordo di una torbida estate, la pessima qualità del servizio privato una realtà che inquietò i suoi sogni e le sue tirate sino al 1883. Quanto al garibaldino Cristiano Lobbia non meritò una targa o una via di Firenze. Su di lui è raro trovare due righe nelle enciclopedie. Qualcuno lo rievoca come colui che diede il nome al cappello di feltro semirigido a falde larghe rialzate, appunto «il cappello a lobbia». Dei suoi due fascicoli si sono perse le tracce, bruciati da un sigaro davvero velenoso, quello del complotto di Stato.

Marco Ferrari

INEDITI

De Gaulle per gli ebrei

«Il giorno della vittoria, in cui credo fermamente, la Francia farà giustizia dei torti patiti dalle collettività vittime della dominazione nazista, tra cui le comunità ebraiche infelicitamente fatte segno all'intolleranza e alle persecuzioni». Questo solenne impegno è stralciato da una lettera inedita inviata dal generale Charles De Gaulle al rappresentante del Congresso mondiale ebraico a Londra. Datato 22 agosto 1940, questo documento, rimasto sepolto per più di mezzo secolo negli archivi di «Francia libera» e pubblicato dal settimanale «Le Point», prova l'infondatezza del ricorrente sospetto di un presunto antisemitismo dello statista francese. Lo scorso inverno durante il processo a Maurice Papon, il funzionario di Vichy condannato per complicità in crimini contro l'umanità, gli avvocati della difesa avevano ricordato che il loro imputato era stato nominato prefetto di Parigi proprio da De Gaulle, sottolineando il fatto che il generale non aveva mai pubblicamente condannato il genocidio e che aveva anzi costruito il mito di una Francia senza colpa nella deportazione degli ebrei verso i campi di sterminio.

MUSEI & CNR

Sottoutilizzati quelli scientifici

Cosa offrono i musei scientifici italiani alla formazione culturale dei cittadini? A questa domanda risponde un'indagine svolta dal Consiglio nazionale delle Ricerche. L'indagine conferma lo stato di sottoutilizzazione dei musei scientifici del Paese: il 39 per cento dei 469 musei analizzati non ha impianti tecnici, il 78 per cento non ha servizi, mentre il 40 per cento accoglie non più di 2.000 visitatori l'anno.

FRANCE '98 L'IMPORTANTE È VINCERE!

www.sports.it/france98 Per essere aggiornati in tempo reale su tutti i particolari dei Mondiali. Per giocare con TVC Italia sui risultati delle partite. Per vincere una montagna di premi.



VINCI

l'incredibile WebCar Volkswagen Sharan con il massimo della tecnologia: computer, modem/fax, impianto satellitare TV/Internet, impianto navigazione satellitare GPS, postazione ergonomica

VINCI

- stampanti Lexmark 1000
- color digital camera Sanyo 640x480 pixel
- PC palmari Everex Freestyle Windows CE
- notebook multimediale Oyster TVC

VINCI

- schede PCMCIA fax/modem 33,6 Kbps
- abbonamenti Internet TIN 100 E PIU'

GRANDE OFFERTA FRANCE '98:

fino al 31/08/98, notebook Oyster + modem/fax + abbonamento Internet a sole Lire 2.900.000* anziché Lire 3.390.000. Condizioni speciali anche sugli altri prodotti TVC.

Per conoscere il nome del rivenditore più vicino

Numero Verde
167-250309

<http://www.tvc-it.com>



Al convegno di «Micromega» a Milano critiche e appelli. La svizzera Carla Del Ponte: «Constato che da voi tira un'aria grama»

Caselli e Colombo: «Siamo soli»

Dai magistrati accuse di inerzia al governo

MILANO. Inquieti, allarmati, polemici. I magistrati in prima linea nella lotta alle mafie e alla corruzione usano toni pacati, ma tornano alla carica contro le inerzie del governo e lanciano un allarme: la giustizia rischia la paralisi, la magistratura è sola e isolata, il modello italiano, considerato un punto d'approdo nei paesi europei, in patria va verso un'irreversibile involuzione. L'occasione per aprire per l'ennesima volta il *cahier de doléance* è stata il convegno organizzato ieri a Milano da «Micromega». A dar manforte ai colleghi italiani è arrivata Carla Del Ponte, procuratore generale della Confederazione elvetica: «Constato con amarezza che da voi tira un'aria grama, ma siete un popolo che sa sempre risorgere e confido che ci sarà un nuovo risorgimento». C'erano i francesi Anne Crenier e Renaud Van Ruymbeke, che hanno descritto i devastanti effetti dell'assoggettamento del pm all'esecutivo: in Francia, dove il procuratore della Repubblica è nominato dal ministro di giustizia, che ha la possibilità di controllare ogni sua mossa, la magistratura ha le mani legate. Tra gli italiani c'era un Giancarlo Caselli, poco in vena di polemiche, che ha smussato i toni: «Non credo che l'indipendenza del pubblico ministero sia in pericolo, a volte però le polemiche sembrano sganciate dalla realtà. Se ad esempio un pm, al termine della sua requisitoria formula delle richieste di condanna e la reazione è quella di accusarlo di eversione, siamo fuori da ogni logica. Non si tratta di critiche, ma di vere e proprie

aggressioni». Il procuratore di Palermo parla della necessità di superare le barriere nazionali nella lotta alla criminalità, ma sembra lontano mille miglia dal suo collega reggino, Salvatore Boemi, che denuncia il «disumano silenzio» che attorna il lavoro della magistratura calabrese. La sua procura, non meno assediata di quella palermitana, nella lotta alla 'ndrangheta può contare solo su sette magistrati. «I processi non arriveranno mai a conclusione, si celebrano a gabbie vuote, perché gli imputati sono scarcerati e ancora

attivi sul territorio. Per fare i processi di primo grado si devono prendere in prestito i magistrati d'appello, che a loro volta non potranno celebrare gli stessi processi, dunque si dovrà attingere ad altre sedi». Col risultato che le condanne si allontanano fino al limite delle prescrizioni. Boemi ha chiesto rinforzi «ma da tre anni - dice - mi rivolgo nella sua imperscrutabilità al ministro di grazia e giustizia, del tutto silete da questo orecchio». Strapazza anche il ministro dell'Interno, che non intende riformare le misure di prevenzione: «Se in

paesi come Rosarno, i sorvegliati speciali sono 300 su 7 mila abitanti e a presidio ci sono 25 carabinieri, mi chiedo chi è il controllato e chi il controllore».

Il pm milanese Gherardo Colombo, reduce dagli epocali centri col potere politico della primavera scorsa, parla di pregi e difetti del modello italiano, che risale alla costituzione. «Il legislatore, trovandosi di fronte all'esperienza appena conclusa del fascismo, intese garantire in modo quasi assoluto l'indipendenza della magistratura. Il principio cardine è quello che sancisce che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. L'indagine del magistrato è l'attuazione di questo principio ed è chiaro che l'uguaglianza tra i cittadini esiste solo se il magistrato è indipendente e libero da pressioni. In questo senso il modello italiano è auspicabile e applicabile in ogni democrazia». Ma questo meccanismo teoricamente perfetto si inceppa nell'effettivo accertamento delle violazioni: «È vergognoso che dall'inizio delle indagini alla condanna definitiva passino anni, a volte decenni, finché vengono prescritti in Cassazione reati che hanno termini di prescrizione di 15 anni. Da questo punto di vista il modello italiano è di quelli da non imitare». Colombo non vuole incorrere in nuove azioni disciplinari e si limita a enunciare i dubbi con l'artificio della domanda retorica: «Che rapporto c'è tra il modello costituzionale e il modello effettivo? La lentezza esasperante dei processi in Italia, consente davvero che la

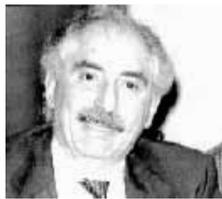
legge sia uguale per tutti?».

Tagliente anche Armando Spataro, della procura distrettuale antimafia. «La magistratura è isolata in questo Paese, nella difesa della legalità e nella lotta alla corruzione. C'è una strana miscela di interessi tra chi vuole limitare il controllo della legalità e chi è disposto a fare concessioni in nome della governabilità». E rivolgendosi alla corporazione degli avvocati ha ricordato che ci sono penalisti «non a caso finiti in parlamento, che tendono a difendere l'imputato dal processo e non nel processo» e che a questo scopo adottano strategie diversive per bloccare l'iter processuale e allontanare i tempi della sentenza, puntando sul beneficio della prescrizione.

Interessanti i dati forniti da Carla Del Ponte, che ha ricordato che le banche svizzere amministrano patrimoni esteri per un ammontare di 3 mila miliardi di franchi svizzeri, ovvero un terzo del denaro che circola nel mondo. Lo scorso anno è stata garantita l'assistenza giudiziaria in 3000 richieste di rogatoria, si sono fatte leggi per accorciare l'iter rogatorio e l'Italia è uno dei paesi che ha maggiormente usufruito di assistenza giudiziaria. E a proposito dell'«aria grama» che si respira da noi, nelle puse del convegno ammette: «Il clima è più pesante che in passato, ma effettivamente ci sono stati debordamenti da tutte le parti, anche la magistratura è uscita dal suo alveo».

Susanna Ripamonti

LE ACCUSE DEI GIUDICI



Armando Spataro
«In questo Paese, la magistratura è isolata nella difesa della legalità. E il livello degli attacchi è altissimo»



Giancarlo Caselli
«Siamo disposti ad accettare delle critiche, ma non delle aggressioni. Certe accuse di eversione sono aggressioni»



Gherardo Colombo
«Ci sono difficoltà oggettive, ma per fortuna la Costituzione ci consente di continuare a lavorare»



L'ex segretario del Partito socialista Bettino Craxi

Ansa

D'Ambrosio: «Craxi innocente? Tutti sapevano di piazza Duomo...»

Il pm: abbiamo fatto il nostro dovere. Berlusconi: smontato il rito ambrosiano

Dopo il caso-Catania Sgarbi: «Indagate a Palermo»

ROMA. Sgarbi comincia ad occuparsi delle indagini in terra di mafia e indica la pista che dovrebbe seguire la commissione antimafia: le ingiustizie dei magistrati palermitani. Così Sgarbi esprime solidarietà ai pm di Catania che si sono autodenunciati per protesta contro la commissione presieduta da Del Turco ed invita l'Antimafia ad intervenire sul pm di Palermo, invece di «perdere tempo» prima a Messina e poi a Catania. «La protesta dei pm siciliani è sacrosanta: la politica, infatti, si è sostituita al potere giudiziario, sovrastando - dice Sgarbi - quella della commissione Antimafia e un'interferenza pettegola della politica per una indagine inutile, scattata sulla base del sentito dire, e dei mi pare...». La commissione Antimafia - conclude - anziché intervenire in realtà come quella di Palermo, dove effettivamente la magistratura sovrasta e interferisce nelle vicende politiche va a perdere tempo prima a Messina (caso Giorgianni: che fine ha fatto, a proposito?) e adesso a Catania».

L'ex leader psi: «Un'enormità il no alla commissione d'inchiesta»

Dopo il deposito della sentenza della Cassazione sul processo per la metropolitana milanese, l'ex segretario socialista Craxi torna a parlare e a chiedere l'istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare sulla corruzione politica. «La dichiarazione, Craxi critica il «no» alla proposta della commissione d'inchiesta venuto dalla maggioranza. «Il rifiuto della commissione in un paese nel quale sono state istituite sempre, in ogni legislatura, commissioni di inchiesta parlamentari su tutto, su tragedie, scandali, misteri, anomalie e curiosità, è francamente una enormità». Secondo Craxi, le ragioni per cui dopo sei anni dall'esplosione di Tangentopoli non si riesce a dar vita a una commissione di inchiesta sono «evidentissime». «Gran parte dei capi di tanti degli attuali partiti conoscevano perfettamente il fenomeno, vi partecipavano, rispetto ad esso portavano le loro responsabilità». Su questo tema cresce in parlamento lo scontro tra chi vorrebbe l'istituzione della commissione d'inchiesta sulla corruzione e chi dice di no, ritenendola un possibile ulteriore intralcio al lavoro dei magistrati.

MILANO. Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio prende atto del segnale che arriva dalla corte di Cassazione: l'annullamento della sentenza di condanna di Bettino Craxi, per le tangenti per la metropolitana milanese, è uno schiaffo al pool, ma il vice di Borelli cerca di parare il colpo: «Le motivazioni della corte di Cassazione riguardano la Corte d'appello. Può darsi che la suprema corte abbia ritenuto che quella sentenza non fosse sufficientemente motivata. Per quanto riguarda il mio ufficio posso dire che abbiamo fatto il nostro dovere nel fornire al tribunale le prove della consapevolezza degli imputati». In effetti quelle prove c'erano: c'era la prova che Silvano Larini, cassiere di Craxi, aveva versato fiumi di miliardi in piazza Duomo, negli uffici dell'ex leader del garofano, ma la cassazione sostiene: le confessioni di Larini forse erano dettate dal desiderio di ottenere un'attenuazione della pena. Ai giornalisti che gli fanno notare che i giudici della Cassazione hanno scritto che al processo non è stata provata la re-

sponsabilità di Craxi nei singoli episodi illeciti, D'Ambrosio replica: «Dell'ufficio in piazza Duomo erano al corrente tutti, mi pare fosse notorio...». Comunque adesso leggeremo le motivazioni». E dopo qualche esitazione, anche lui non può negare che sotto accusa è il pool milanese, che i magistrati del suo ufficio, la squadra che lui coordina è quella che esce sconfitta dalle motivazioni di questa sentenza. «Siamo sotto accusa in uno Stato come quello italiano, dove tutte le istituzioni sono sempre sotto accusa. Il problema è che tutto ciò che è fisiologico in Italia diventa un'esasperazione. Se c'è stato un errore si corregga, senza drammatizzare».

D'Ambrosio parla a Milano, nel corso della festa della Guardia di Finanza. La banda delle Fiamme gialle per un attimo copre la sua voce, poi il magistrato riprende: «Se si vuole evitare la conflittualità tra politica e magistratura, due sono le soluzioni: o si reintroduce l'ammortizzatore dell'autorizzazione a procedere, oppure si creino le giurie popolari, come in tutti i paesi di diritto

anglosassone».

Ma a riattizzare il fuoco ci pensa distanza Silvio Berlusconi, che commenta trionfante: «La sentenza della Cassazione affronta il tema dei metodi processuali del pool di Milano e smonta il rito ambrosiano con la riaffermazione dei principi costituzionali». Il leader di Forza Italia parla con la grinta del vincitore e sottoscrive le dichiarazioni del suo collega di partito, Michele Sapona: «Sì, con questa sentenza l'ubriacatura della magistratura milanese dovrebbe essere finita. Dovrebbe essere così, se si tomasse ad essere uno Stato di diritto, questa dovrebbe essere la situazione. La sentenza della prima corte afferma due principi fondamentali dello Stato di diritto: primo, che la responsabilità penale è personale e quindi esclude il concetto del «non poteva non sapere». Secondo, che l'onere della prova spetta all'accusa, cioè tutto il contrario di ciò che si è fatto finora, tutto il contrario di quella serie di congetture e teoremi che hanno portato ai processi alle condanne da parte di una certa magistratura, la qua-

le ha ritenuto di poter calpestare le regole fondamentali del diritto». Senza nominarlo, ma alludendo esplicitamente a lui, ieri mattina il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli aveva ricordato che se si urla all'eversione quando un pubblico ministero, nell'esercizio delle sue funzioni chiede la condanna di un imputato, non si è più nelle categorie della logica, ma si tratta di un'aggressione. Berlusconi replica: «Si accusa di eversione perché è eversivo un magistrato che usa la giustizia ai fini della lotta politica, che cioè usa i suoi poteri per andare contro le indicazioni del corpo elettorale».

Resta da chiedersi se è eversivo anche l'uso di una sentenza, da parte di un uomo politico che ha pure la disavventura di essere un imputato, per rimodellare la giurisprudenza sulla base delle proprie esigenze processuali. Perché è chiaro che il primo beneficiario di questa sentenza, dopo Bettino Craxi, sarà proprio Silvio Berlusconi. E questo spiega tanto entusiasmo.

S.R.

Il presidente parla nuovamente di «manovratori» nel caso Moro

Scalfaro: «Le Br, solo "colonnelli"»

«Dietro gli esecutori c'era un livello occulto che agiva contro la democrazia».

ROMA. Sarà pure il «convincimento da cittadino», ma certo è che il presidente della Repubblica Scalfaro sulla vicenda Moro sembra avere un'idea molto precisa: dietro le Br c'erano manovratori occulti che ancora oggi non si conoscono. Scalfaro ha ribadito questo suo convincimento alla Commissione Stragi che è andato ad incontrarlo al Quirinale: gli uomini delle Brigate Rosse non furono più che colonnelli in guerra contro lo Stato, e dietro loro c'era senza dubbio un altro livello che organizzò la strategia dell'Anti-Stato in lotta contro le istituzioni democratiche, nel periodo del terrorismo degli anni Settanta. L'incontro di ieri non aveva il carattere di un'audizione, però ha permesso al presidente di ribadire il suo

pensiero alla delegazione di parlamentari guidata dal presidente dell'organismo bicamerale d'inchiesta, Giovanni Pellegrino. Scalfaro - secondo il racconto dei parlamentari che lo hanno incontrato - avrebbe parlato «da cittadino comune», senza avanzare sospetti, ma solo alcuni convincimenti. Ecco il primo: «Guardando i volti dei brigatisti e avendo ascoltato i loro discorsi», prevale la sensazione che «non furono altro che dei colonnelli e non gli «stratighi dell'Anti-Stato». Dietro i brigatisti, secondo il Capo dello Stato, lavorava contro le istituzioni democratiche «un altro livello». Lo stesso concetto espresso alla Camera un mese fa, quando nel commemorare la morte di Aldo Moro parlò di «intelligenze

criminose che scelsero, mirarono e centrarono il bersaglio», diverse dai responsabili individuati nei processi. Scalfaro ha anche detto ai parlamentari della Commissione di non avere mai avuto dubbi sull'autenticità delle lettere che Moro scrisse durante i 55 giorni del sequestro. Inoltre, sulle posizioni critiche che la famiglia dello statista ebbe nei confronti delle istituzioni, Scalfaro ha giudicato «comprensibile» il loro atteggiamento, e anche apprezzabile il fatto che lo Stato non abbia mai criminalizzato quella posizione. Scalfaro ha infine detto che con i suoi recenti interventi ha voluto «tenere aperta una porta sulla vicenda Moro, che presenta ancora lati oscuri, affinché vengano completate le indagini.

governativa ma un più forte e garantito fondamento politico alla maggioranza. Non gli basta, evidentemente, che Bertinotti rassicuri Scalfaro (lo ha fatto ieri) di non volere la crisi a ridosso della questione Nato. Non gli basta che Bertinotti concordi i termini di un rilancio programmatico per certi aspetti e si riservi mano libera su altri che sono egualmente essenziali per denotare una politica coerente di governo. Questa incerta compattezza politica è tanto più preoccupante in quanto è in corso una pressione dura, e con più protagonisti, per ribaltare non solo il quadro governativo ma l'intero processo politico e di riforma, con impulsi sempre più espliciti ad una restaurazione neodorotea. È logico perciò che la necessità di un passaggio politico chiarificatore sia stata subito condivisa dalle altre forze dell'Ulivo e che D'Alema l'abbia legata ad una rinnovata attestazione di fedeltà al patto colpo-

Dalla Prima

E solo l'ultima...

Naturalmente, accolta l'idea del grande chiarimento, resta poi il merito, il contenuto politico-programmatico del possibile accordo. Qui il panorama si presenta accidentato, reso complicato da ciò che fermenta al di fuori dell'arena governativa (le riforme costituzionali ed elettorali, i referendum) e che tormenta le forze politiche senza riguardo agli schieramenti. D'Alema, ad esempio, chiede che l'Ulivo decida se appoggiare il referendum Passigli (lo scorporo) dato che l'altro (il Segni-Di Pietro) dividerebbe il centro-sinistra. Prescindendo dal merito delle due iniziative concorrenti, è da notare che la proposta di D'Alema è, ancora una volta, mossa dalla preoccupazione di non di-

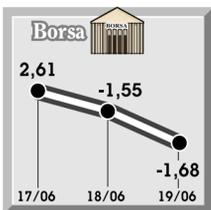
vedere l'Ulivo e di avere un «Prodi più forte». I referendum Ds possono trascurare questo aspetto? Altra domanda: se il maggior partito proclamasse (come chiede qualcuno) la sua neutralità di fronte a tutti i referendum, non si darebbe una mano alle tendenze antipolitiche, antipartitiche e plebiscitarie? In quanto ai contenuti del rilancio programmatico, sembra vi sia una certa convergenza, per così dire, tematica: occupazione e Mezzogiorno, riforma e irrobustimento della scuola, visibile rettificazione della politica fiscale e contributiva. Ma anche qui c'è un complesso di spinte (e anche di posizioni culturali) di non semplice riduzione a unità. Non basterà certo un vertice. Eppu-

re l'essenziale politico è che si decida di andare oltre il consolidato, lo sperimentato, l'annunciato, e può giovare non poco la ripresa di un protagonismo sociale quale si esprimeva oggi per le strade di Roma. Napolitano e Visco hanno ieri lamentato l'insufficienza della solidarietà e soprattutto dell'apporto creativo da parte della base parlamentare all'opera del governo. Ma anche questa lamentazione è un aspetto dell'insufficiente comunicazione tra politica e Paese. Dice D'Alema: governo, Ulivo, Ds sono la stessa cosa nell'immaginario popolare. Nessun può alimentare sospetti di furbizie tattiche. E così, ancora una volta, ritorna la questione della compattezza politica della maggioranza. Cruciani chiede un patto con Rifondazione anzitutto motivato dall'esigenza di bloccare la «deriva cossighiana-berlusconiana». Ma, come è noto, i matrimoni si fanno in due.

[Enzo Roggi]

At&t si prepara ad allearsi con British Telecom

L'At&t, l'alleato rifiutato dal presidente di Telecom Italia Mario Rossignolo, avrebbe stretto un piano di joint venture internazionale con British Telecom. Lo afferma il settimanale economico statunitense Business Week, citando fonti aziendali.



MERCATI

BORSA	
MIB	1.367 -1,79
MIBTEL	22.778 -1,68
MIB 30	33.356 -1,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	+0,15
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TRASP TUR	-2,94
TITOLO MIGLIORE	
TELECO	+7,12

TITOLO PEGGIORE

BINDA	-11,43
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,99
6 MESI	4,80
1 ANNO	4,53

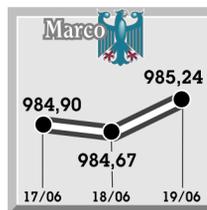
CAMBI

DOLLARO	1.765,44 +5,75
MARCO	985,18 -0,09
YEN	13,108 +0,23

STERLINA	2.952,17 +6,80
FRANCO FR.	293,84 -0,02
FRANCO SV.	1.177,35 -2,07

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	+0,40
AZIONARI ESTERI	+0,42
BILANCIATI ITALIANI	+0,26
BILANCIATI ESTERI	+0,51
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,12



Azioni Snia Bpd in tre giorni sottoscritte l'Opv

È stata sottoscritta in tre giorni l'Opv dei 372 milioni di azioni Snia Bpd (il 56% del capitale) offerte da Fiat e Mediobanca. Si tratta di un'operazione da circa 900 miliardi, che ha portato le due società a mantenere soltanto l'1% ciascuna del capitale ordinario Snia.

Decisa la conversione, alla pari, delle azioni di risparmio. Verrà lanciata un'Opv per il 50% del capitale

Bnl, il Tesoro bocchia l'offerta Ina Via libera al Banco Bilbao Vizcaya

Ciampi: la cessione va avanti. Fusione con Banconapoli a rischio

ROMA. L'offerta presentata dall'Ina per la Bnl è stata giudicata dal Tesoro «inammissibile in quanto non contiene l'accettazione integrale delle clausole contrattuali». «Regolare» invece l'offerta avanzata dal Banco Bilbao e Vizcaya, «ammesso pertanto all'ulteriore fase del processo di privatizzazione» dell'istituto. La decisione a sorpresa dell'azionista pubblico (il Tesoro detiene circa l'85% della Bnl) è arrivata ieri sera a pochi giorni dall'offerta presentata dall'Ina per un pacchetto congruo (di è parlato del 25% circa) di azioni della Banca Nazionale del Lavoro, di cui si è candidato a guidare il nocciolo duro.

In una nota diramata da via XX Settembre si spiega che «l'offerta presentata dall'Ina è stata ritenuta inammissibile in quanto non contiene l'accettazione integrale delle clausole contrattuali proposte dal Tesoro, in particolare quelle relative al meccanismo dell'accettazione del prezzo di acquisto. L'offerta presentata dal Banco Bilbao Vizcaya (l'istituto basco si è fatto sotto per circa il 10%, ndr) è invece risultata formalmente regolare in quanto include l'accettazione integrale delle suddette clausole contrattuali. Il BBV - prosegue la nota del Tesoro - è stato pertanto ammesso all'ulteriore fase di procedimento di privatizzazione della Bnl nel corso della quale verranno definiti i termini economici della eventuale dismissione».

Il Tesoro quindi conferma di avere intenzione, «nel mese di ottobre, di «dismettere attraverso un'offerta pubblica di vendita (Opv) una quota non inferiore al 50% del capitale ordinario della Bnl. Il ministero del Tesoro - è l'ultima annotazione del comunicato - intende inoltre chiedere al consiglio di amministrazione della Bnl di convocare l'assemblea della banca per deliberare la conversione, alla pari, delle azioni di risparmio».

Nel comunicato del Tesoro non si fa menzione del Credit Suisse First Boston (CSFB) in quanto il fondo elvetico non aveva presentato all'avviso JP. Morgan l'offerta vincolante per acquisire una quota della Bnl nei termini prefissati (il 26 maggio), ma si era inserito solo in un secondo tempo come investitore istituzionale nell'ambito della cordata a tre con Ina e Bilbao.

«Un comunicato così duro nei confronti di un socio di Bnl nel Banco di Napoli lascia pensare che la rottura non sia così facilmente colmabile - osserva il responsabile economico di Rifondazione Comunista, Nerio Nesi - Conosco bene il Bbv e sono convinto che una collaborazione con Bnl sarebbe positiva perché Bbv è la più grande banca spagnola».

Fonti del Tesoro rimarcano il significato dell'annuncio sull'opv a ottobre per non meno del 50% del capitale ordinario di Bnl, cui si aggiungerebbe il 10% da cedere agli spagnoli



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

All'Olivetti dopo sei anni conti in attivo

ROMA. È la prima assemblea Olivetti dell'era post-De Benedetti quella che si è aperta ad Ivrea per deliberare sul bilancio '97, in utile dopo sei anni in rosso. Praticamente scomparsa dall'azionariato la Cir dell'ingegnere, che per vent'anni ha tenuto le redini della società, il capitale oggi è molto diffuso: unici soci con una quota superiore al 2% sono il fondo tedesco Deutsche Boerse Clearing con il 3,41% del capitale ordinario, la tedesca Mannesmann con il 2,26% (leggermente in calo rispetto all'ultima comunicazione), mentre è salita dal 2,2 al 2,90% la partecipazione del fondo britannico Schroeders Investment Management.

del Banco Bilbao Vizcaya. Il Tesoro conta peraltro ancora di mandare avanti, in parallelo, l'operazione di fusione con il Banco di Napoli, che tra l'altro consentirebbe all'Ina di «rientrare» (è azionista al 51% di Bn holding che controlla il 56,5% dell'istituto partenopeo) e, tuttavia, gioca la carta della conversione, alla pari, delle azioni di risparmio della banca nazionale del lavoro che, si sostiene, «può rendere appetibile la Bnl anche da sola».

Intanto, dopo notizie in senso con-

terario apparse sulla stampa, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha negato che vi sia uno stop dell'istituto di emissione alla privatizzazione di Bnl: «Non so chi l'abbia inventato». Il consiglio di amministrazione della Bnl, tuttavia, ieri non ha deciso nulla sui concombanti per la fusione con Banconapoli. L'incertezza si è fatta sentire in Borsa sui titoli interessati, in particolare Ina e Banco di Napoli mentre Bnl, dopo un cedimento iniziale, ha chiuso con un leggero incremento.

Studiato metodo contro chi sfugge alle tasse

Arriva l'Evasometro La nuova arma degli 007 del Fisco

ROMA. Tempi duri per gli evasori totali e parziali: arriva l'Evasometro. Il Secit, il servizio degli «007 del Fisco», ha messo a punto una metodologia che consente una attenta selezione delle aree e dei settori a «rischio di evasione» sulle quali indirizzare le forze delle Finanze nell'attività di controllo. Questo nuovo strumento è stato elaborato da un ampio gruppo di lavoro (composto anche da esperti esterni) che ha studiato le modalità per confrontare i dati strettamente fiscali con quelli utilizzati da altri organismi (come Inps e Istat) al fine di evidenziare gli «scostamenti significativi». È la «nuova via», che prevede l'uso di dati non strettamente fiscali, è stata anche usata anche per fissare una «procedura operativa» che consente di scovare gli evasori totali. Il nuovo approccio, che privilegia l'uso di strumenti macroeconomici per meglio «mirare» i settori da controllare, ha già portato i primi risultati. Il «terziario privato» (commercio, esercizi pubblici, alberghi) è a rischio d'evasione più che l'industria. Il Sud ha uno «scostamento percentuale maggiore» tra dati fiscali e indici nazionali mentre «in valore assoluto» il rischio è concentrato al Nord. Ma quale metodo viene usato: l'analisi economica evidenzia una sotto-fatturazione dei beni venduti ai consumatori e una sovra-fatturazione dei costi per i beni intermedi. Ad esempio il fatturato e l'Iva dichiarati da una

grande azienda nella propria sede legale sono stati spalmati sul territorio in base ai siti produttivi e ai lavoratori impiegati.

Due altre analisi, poi, hanno «focalizzato» i meccanismi di evasione interni delle imprese: la prima ha confrontato i consumi finali e l'Iva, individuando che viene dichiarato meno incasso dai consumi finali (rispetto a quanto risulta dai dati macroeconomici) e più ai consumi intermedi (che rappresentano i costi che le imprese «scontano» dall'imponibile da dichiarare); la seconda è servita per far risaltare le incongruenze tra margine operativo lordo e risultato loro di gestione dei redditi d'impresa.

Se questo «evasometro» ha consentito di individuare settori sui quali concentrare i controlli, un'altra procedura - che parte sempre dall'uso di «informazioni» esterne al fisco - è stata messa a punto per scovare gli evasori totali. Il metodo - riportato dal rapporto annuale - usa «indici di anomalia» e specifiche procedure da seguire. Si parte dalla differenza tra la ricchezza che emerge dai dati dell'Ancei (sugli immobili) e quanto dichiarato al fisco ma anche dalla discontinuità nella presentazione della denuncia dei redditi; per poi procedere con «indagini mirate» tramite questionari e «accessi diretti» da parte di ispettori della Guardia di Finanza. Come dire, il lavoro preventivo va alla base dei risultati finali.

OGGI FATE I VOSTRI CONTI.
DA LUNEDÌ TUTTI IN BANCA.



PREPARATEVI.

Lunedì 22 giugno si apre l'Offerta Pubblica di Vendita di azioni ENI. Ecco le condizioni riservate a chi acquista durante questa Offerta.

10 AZIONI GRATIS OGNI 100.

È questo il «premio fedeltà» riconosciuto a chi sottoscrive le azioni ENI durante questa OPV e le conserva almeno un anno.

LA GARANZIA DEL PREZZO MASSIMO.

Domenica 21 giugno verrà comunicato anche il prezzo massimo: una garanzia che protegge i sottoscrittori da eventuali rialzi del titolo durante i giorni dell'Offerta.

Il prezzo effettivo da pagare sarà quindi il minore tra questi due valori:
il «prezzo massimo»
o il prezzo del titolo ENI registrato in Borsa venerdì 26 giugno.

L'APPUNTAMENTO È DA LUNEDÌ 22 GIUGNO IN BANCA E PRESSO I SOGGETTI INCARICATI DEL COLLOCAMENTO.

TENETEVI PRONTI.



SEMPRE PIÙ CON ENI. IN BANCA DAL 22 AL 26 GIUGNO.

LOS ANGELES. Jessica Lange diventa la cugina Bette. I suoi ruoli preferiti sono sempre stati quelli di donne vulnerabili, volatili. Basti pensare a *Frances*, l'instabile protagonista del dramma con cui nel 1992 conquistò la sua prima nomination Oscar (lo stesso anno vinse con *Tootsie* come attrice non protagonista), oppure a Carly, madre depressa, e ossessionata dal sesso, di *Blue Sky*, l'ultimo film di Tony Richardson (e secondo Oscar per lei). O ancora alla Blanche du Bois di *Un tram chiamato desiderio* che l'attrice quarantenne ha presentato a Broadway alcuni anni fa. Donne nevrotiche, autodistruttive.

«Non ne voglio più sapere di quei ruoli - dice Jessica Lange, sottile, bionda e bella, con aria tranquilla - perché mai devo sottoporli a tanto stress? Ora mi interessa piuttosto portare sullo schermo una donna capace di controllare le proprie emozioni». La cugina Bette è una scelta che calza a pennello. La protagonista del romanzo di Honoré de Balzac è infatti una povera zitella, dall'aria dimessa, relegata dalla famiglia al ruolo di donna tuttofare, che cova un profondo desiderio di vendetta per tutte le ingiustizie e i soprusi che ha subito fin da giovane. Diretto dal regista teatrale Des McAnuff, *Cousin Bette* si discosta in realtà dal romanzo originale: scomparsa, tranne che nella prima scena sul letto di morte, la dolce cugina Adeline è semplificata la trama, il film si concentra sulle due figure femminili: quella di Bette, più sfumata e ammorbida dall'interpretazione della Lange, e quella di Jenny Cadine, un'attrice di cabaret e nota cortigiana di Parigi, che viene interpretata da Elisabeth Shue.

Madre di tre figli la cui età spazia dai 16 ai 10 anni, l'attrice - che vive dal 1982 col drammaturgo-attore Sam Shepard - è insieme a Meryl Streep e Sissy Spacek, una delle migliori attrici della scena cinematografica americana. Eppure, negli ultimi anni, la si è vista solo in film minori e spesso poco riusciti. Segreti, per esempio, girato con Michelle Pfeiffer, non è certo un'opera memorabile, così come *Hush*, una storia mal riuscita in stile *Attrazione fatale*. La Lange, però, non sembra farne una dramma: consapevole che le attrici della sua generazione hanno ormai passato il loro momento magico a Hollywood, si rifugia con entusiasmo nel teatro: presto reciterà in *Lungo viaggio verso la notte* di O'Neill.

È un bel giro di boa per lei questo personaggio femminile così acido e frustrato, uscito dalla penna di Honoré de Balzac...
«Bette è un personaggio delizioso: mi sono divertita molto a delineare le sue contraddizioni, la sua parte sinistra e severa, e quei rari momenti in cui si intravedono una tenerezza e un'affettuosità che - se lei fosse vissuta in condizioni diverse - avrebbe potuto svelare e non reprimere. Non mi era mai capitato un personaggio del genere: è stata un'esperienza interessante perché mi ci sono accostata in modo diverso dal solito.



Jessica Lange con Elisabeth Shue nel film «Cousin Bette», appena uscito nelle sale americane. A destra, l'attrice (sempre coi capelli scuri) in una scena di «Music Box» di Costa Gavras

Cugina Jessica

In chesenso?

«Sono abituata a interpretare personaggi ricchi di emozioni, ma sempre estremi nelle loro manifestazioni. In questo caso mi sono impegnata in un esercizio di stile in cui dovevo esprimere le sue emozioni senza rivelarle apertamente: la cugina Bette è sempre trattenuta e controllata. Il regista Des McAnuff era al suo debutto cinematografico».

Nel film lei porta sempre severi vestiti dai toni scuri, nessun trucco e una parrucca con la crocchia che trasformerebbe in mostra anche la donna più bella del mondo. Ha dovuto fare i conti con la sua vanità femminile?

«In parte, ma è stato anche liberante. Non doversi preoccupare della luce e dell'angolo giusti, del trucco perfetto o del costume impeccabile è un gran sollievo: l'unica cosa che dovevo fare quando arrivavo sul set era spalmarci sulla pelle un fondo tinta grigiastro, infilarmi la parrucca e un gonnellone nero. L'umore si adatta immediatamente all'immagine che vedi riflessa nello specchio: e per quasi tutto il tempo del film non ho indossato altro. Col passare degli anni mi diverte sempre più recitare travestita e scegliere dei personaggi lontani da me. Nel caso di Bette, era una sorta di sfida con me stessa recitare riducendo al minimo i movimenti, l'espressione facciale e l'uso delle mani».

Negli ultimi suoi film ha avuto come partner soprattutto delle donne. Trova che sia un processo diverso lavorare con attori dello stesso sesso?

«È piuttosto interessante perché in

La brava attrice americana abbandona a 49 anni i suoi ruoli preferiti per interpretare una zitella trattenuta e poco sexy che viene da un romanzo di Balzac. E poi farà teatro a Londra con Peter Hall

questo film, per esempio, il primo interludio romantico avviene in realtà con il personaggio di Jenny Cadine, l'unica creatura, oltre al giovane artista di cui si innamora, che la tratta come un essere umano e le mostra un minimo di affetto. Jenny è la sua prima amica e l'incontro iniziale avviene, non a caso, nello spogliatoio, tra coppe di champagne e regali vari, dove si crea un'atmosfera di strana intimità».

Quali sono le interpretazioni di cui è più orgogliosa?
«Forse *Frances*. E poi la Carly di *Blue Sky* perché li ho dovuti buttarmi allo sbaraglio. Mi è andata bene perché avevo di fronte un re-



«Hollywood mi hai stufato Adesso faccio la brutta»

gista intelligente come Tony Richardson e un attore del calibro di Tommy Lee Jones, altrimenti avrei finito con l'imbarazzare me stessa. Sono soddisfatta anche della produzione londinese di *Un tram che si chiama desiderio*. Poi mi piace ricordare *Music Box*, *Sweet Dreams*, *Country* e *Tootsie*».

A cosa sta lavorando in questi giorni?
«Mi sto preparando a portare in scena *Lungo viaggio verso la notte* di Eugene O'Neill per la regia di Sir Peter Hall. Comincerò le prove a Londra a metà gennaio e si pensa di andare in scena a marzo. Non nascondo di essere piuttosto ecci-

tata all'idea».

Ha altri progetti cinematografici?
«Vorrei lavorare sempre meno, se devo essere sincera. È un tale sollievo non dover lavorare che a volte spero di non ricevere delle proposte interessanti per non dovere dire di sì. E per passare tutto il tempo con la mia famiglia».

È un dato di fatto che attori come Harrison Ford o Jack Nicholson ricevano offerte per ruoli importanti mentre per le attrici coetanee o più giovani è molto più difficile. Si sente frustrata?

«Non proprio. Lo sarei stata dieci anni fa perché più loro invecchiavano più le loro partner sullo schermo rin-

gionavano: se prima la donna era una ventina d'anni più giovane, ora si è passati alla trentina, ma la realtà è che queste parti non mi interessano proprio più».

Da qualche anno lei vive in una cittadina del Minnesota. Perché?

«Perché volevo che i miei figli avessero l'opportunità di crescere circondati dalla famiglia: nonni, zii, cugini. È stato molto importante per me avere un posto dove tornare, in ogni momento della mia vita, e sapere che lì erano le mie radici. E voglio che sia così anche per i miei figli: è di grande aiuto, nei momenti difficili».

Alessandra Venezia

Erasmus Valente

Lunedì a Roma Sulla nave del Coro Mormone

ROMA. C'era un bel gioco, una volta. Dare una fantasiosa risposta alla domanda relativa al carico di una nave. Uno dice: arriva una nave carica di «c», e un altro poteva rispondere: «Carica di cielo». La domanda ha oggi una risposta più bella: «Carica di un coro». È arrivata dall'America, infatti, una nave carica del Coro del Tabernacolo Mormone di Salt Lake City, in tournée nell'Europa mediterranea. Un coro di trecento-venticinque elementi che, approdato a Genova, dopo un concerto a Torino, salperà per Civitavecchia. Raggiunta Roma con una filza di pullman, il Coro Mormone darà un concerto nell'Auditorium di Santa Cecilia (via della Conciliazione), lunedì alle 21. Si esibisce in un programma comprendente pagine di Puccini (il *Gloria* dalla «Messa di Gloria»), Frank Martin, Samuel Barber, Orazio Vecchi, Aaron Copland, nonché canti inglesi, spirituals americani e pagine di Geršwin.

Diretto da Jerold Ottley, il coro, fondato da oltre centocinquanta anni, ininterrottamente dal 1929, ogni domenica trasmette via radio e televisione il suo programma «La musica e la parola». Il suo primo «tabernacolo» fu, nella Valle del Lago Salato, un riparo improvvisato con mattoni e pali che sostenevano un tetto di frasche. Nella stessa vallata dell'Utah, tra le Montagne Rocciose, il nuovo tabernacolo sorge ora nella piazza del tempio, ed è una struttura circolare, capace di contenere cinquemila persone raccolte intorno al grande organo - uno dei più maestosi che esistano al mondo - epicamente progettato in Australia e costruito poi a Salt Lake City.

Maestosa è anche l'attività del coro in tutto il mondo. Siamo rimasti incantati dalle parole di Herold L. Gregory che, in rappresentanza del Coro (ne ha fatto parte anche lui), ha ieri, nella sede dell'Accademia di Santa Cecilia, illustrato le meraviglie della vita musicale dei Mormoni di Salt Lake City, apprezzata internazionalmente e documentata da ben 150 dischi e i numerosi tour fin nelle Hawaii, Nuova Zelanda e Australia. A un certo punto il Gregory ha intonato alcune battute di un *Dies irae*, rievocando opere liriche del nostro repertorio (*Trovatore*, *Traviata*, *Turandot*, *Nabucco*, *Tosca*, *Forza del destino*). Avvertendo, infine, che della nostra lingua conosce bene solo le parole «è pericoloso sporgersi», è stato attento a non sporgersi, lasciando ad altri e a un cd offerto in omaggio, il compito di completare le notizie sul glorioso Coro. Ha cantato a Londra, Bruxelles, Ginevra e andrà, dopo Torino e Roma, a Marsiglia, Barcellona, Madrid e Lisbona.

LA CURIOSITÀ

A Roma dal 9 luglio una mostra fotografica con le polaroid giganti di PhotoMovie

Il divo «istantaneo» formato festival



Dustin Hoffman «visto» da Fabrizio Marchesi (Polaroid 50x60)

ROMA. «Dustin Hoffman con le dita nel naso? È la foto a cui sono più affezionato. L'abbiamo scattata a Venezia l'anno scorso nel putiferio generale del Festival. Eravamo riusciti a strappargli un appuntamento per il pomeriggio e lui, puntuale si è presentato: è arrivato con due bottiglie di acqua minerale nelle mani, una gassata e una liscia, bevendo un sorso una volta da una e una volta dall'altra. Questa è stata la prima foto. Poi il clima si è ulteriormente rilassato ed Hoffman mi ha detto: «Ora ti faccio un regalo», si è messo il dito nel naso ed io, ovviamente, ho scattato».

Di aneddoti come questo il fotografo Fabrizio Marchesi ne ha tanti da raccontare. Uno per ciascuna delle mega istantanee (50x60) che saranno esposte nella mostra *Moda cinema & Polaroid* dal 9 al 16 luglio all'Excelsior di Roma, nell'ambito di «Divina moda», la manifestazione legata alle sfilate dell'Alta moda che in quei giorni trasformerà la capitale in una gigantesca passerella.

Si tratta delle polaroid scattate ai divi passati nelle ultime edizioni di Cannes e Venezia dai foto-

gرافی di PhotoMovie, la società che da circa due anni ha avuto l'idea di immortalare le star del cinema con questo strano marchingegno: una Polaroid dal formato gigante (solo l'altezza è di circa due metri), di cui esistono al mondo soltanto due esemplari, a Praga e New York, custoditi gelosamente da fidati guardiani. «Quella che usiamo noi, per esempio - racconta Carlo Lanfranchi titolare di PhotoMovie - è quella di Praga. L'ha in consegna un bizzarro signore di nome Jan Hnizdo che gira con questa macchina come fosse un figlio. E lui ad accompagnarla ad ogni festival, ad ogni evento. Poi ci sono pochissimi fotografi specializzati, in grado di farla funzionare». Ed uno di questi è proprio Fabrizio Marchesi, specializzato in foto di cinema («Tra gli ultimi film che ho seguito c'è *Nirvana* di Salvatores», dice) che descrive la super polaroid come «quelle macchinine del Far West dei film di Sergio Leone». Sue, per esempio, sono le foto di Carla Bruni con Eva Herzigova (qui in pagina), di Mira Sorvino, di Bruce Willis («Due sem-



plici ritratti, con due espressioni leggermente diverse», di Roman Polanski («Se si divide a metà il ritratto si vede una parte del viso sorridente e l'altra seria») che saranno esposte alla mostra roma-

na, insieme a quelle di Andie McDowell, Massimo Ghini avvolto nel dompack, Harrison Ford, Vasco Rossi con i pugni sulla faccia, Roberto Benigni, Marco Ferreri che mangia l'anguilla, Vittorio Gassman, Roberta Torre circondata dalle attrici extra large di *Tano da morire*. Un'ottantina di ritratti in tutto, ai quali se ne aggiungeranno altri, scattati lì per lì a divi e modelle di passaggio nelle giornate dell'alta moda. «La macchina sarà lì - prosegue Lanfranchi - per scattare una ventina di foto, soprattutto agli attori italiani. In questo senso sarà una mostra in progress: ogni giorno le nuove foto si aggiungeranno a quelle già esposte». È questo il fascino dell'istantanea che ha rapito tanti fotografi. Ma in questo caso, spiega Lan-

franchi, «la particolarità di questi scatti è proprio nella loro unicità: i negativi delle istantanee vengono strappati al momento dell'uscita dalla macchina. Quindi è come se si trattasse di veri e propri quadri, dalla definizione elevatissima. Ogni foto costa circa 150 dollari e la pellicola viene fabbricata ad hoc dalla Polaroid proprio per questa macchina».

Non sempre, però, è facile catturare il ritratto del divo di turno. «Quando andiamo ai festival con questa macchina - prosegue Lanfranchi - abbiamo già un carnet di appuntamenti. Per scattare una foto ci vogliono dai 20 minuti a mezz'ora. Poi, magari, restano lì anche un'ora incuriositi dalla macchina. Perciò, nel caos delle rassegne bisogna aver già tutto pronto. Finora nessuno dei divi si è rifiutato di posare. Spesso, però, bisogna trattare a lungo con i «mitici» press-agent che ci dicono: «Si va bene portate qui la macchina e facciamo la foto»... Vaghi a spiegare che si tratta di un monumento di due metri».

Gabriella Gallozzi



Jack Lemmon e Walter Matthau (in mezzo Brent Spiner) in una scena del film «Gli impenitenti» di Martha Coolidge

PRIMEFILM

«Gli impenitenti»

Operazione crociera per le «pantere grigie»

Matthau e Lemmon ritornano insieme per una commedia tutta su una nave. Ma un po' deludono.

Stavolta la riscossa delle pantere grigie ha fatto cilecca. Galvanizzati dal buon esito di *Due irresistibili brontoloni* e del successivo *That's Amore*, gli ultrasessantenni Jack Lemmon & Walter Matthau hanno rifatto coppia in *Gli impenitenti*, ma il miracolo commerciale non s'è ripetuto (e nel frattempo si sono prodotti anche nel seguito di *La strana coppia*). Stessa formula, nonostante il cambio d'ambientazione, stessa atmosfera comico-crepuscolare, perfino gli stessi titoli di coda, con i ciak venuti male montati spiritosamente in sequenza per offrire allo spettatore un ironico dietro le quinte. Cinema gerontologico, che usa il carisma di questi due grandi comedianti hollywoodiani, insieme sin dai tempi di *Non per soldi ma per denaro*, per raccontare la vecchiaia, sorridendoci sopra, e magari stimolare l'orgoglio del pensionato irriducibile.

«Troppo tardi non esiste! Per questo hanno inventato la morte», borbotta Matthau in una scena del film diretto da Martha Coolidge. Battuta memorabile, una delle poche purtroppo: perché per il resto *Gli impenitenti* raschia il fondo del bidone, riciclando battute e situazioni del passato, inclusa la faticosa frase «Nessuno è perfetto». Tirati a lucido dal lifting, imparrucati, truccati come bambole, gli interpreti (uomini e donne) sembrano però spaventati dal tempo che passa. La quasi sessantenne Dyan Cannon - nel ruolo che negli anni scorsi fu di Ann Margret e Sophia Loren - si veste da ragazzina sexy, sfoderando gambe da pin-up e mani da Maga Magò, mentre la venerabile Gloria DeHaven (debuttò in *Tempi moder-*

ni) porta sul viso gli effetti di troppi ritocchi chirurgici. Ma anche Jack Lemmon, con quegli occhi arrossati e la faccia gonfia, non è in gran forma; meglio il più anziano Walter Matthau, che almeno continua solo a tingersi i capelli.

La storia? Lo squattrinato Charlie (Matthau) convince l'amico Herb (Lemmon) a imbarcarsi su un transatlantico in viaggio verso il Messico: dovrebbe essere una vacanza, ma in realtà i due sono stati assunti per fare gli «accompagnatori» in sala da ballo. Naturalmente l'audace Charlie, che non ha nessuna voglia di far danzare quelle vecchie carampane, punta alla bella e danarosa Liz LaBrecht senza immaginare che sotto c'è la fregatura; mentre l'intristito Herb, vedovo di fresco, non sa se rispondere alle avances gentili dell'aristocratica Vivian, anch'essa reduce da un grave lutto.

Più che in zona *Titanic* siamo in zona *Love Boat*, con la lussuosa nave a fare da cornice alle avventure agro-dolci della coppia: ed è subito chiaro che se a Lemmon spetta il ruolo del romantico pesce fuor d'acqua Matthau si incarica di movimentare l'esistenza di tutti i viaggiatori, badando prima di tutto ai propri interessi. Scene divertenti: Matthau che si finge zoppo per non ballare e sfida al casinò, bluffando, un riccone impomatato; oppure la tronfia arroganza del direttore della crociera, alleato in caserma. Ma si ride a intermissione, e fa un certo effetto sentire Lemmon doppiato da Gianni Bonagura al posto del consueto Peppino Rinaldi. Perché cambiare?

Michele Anselmi

Indagine Cirm presentata ieri a Firenze. Contano le recensioni e piace la Cucinotta

All'italiano il cinema piace solo in gruppo

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Se un produttore dovesse fare un film sulla base delle statistiche, il cast del prossimo grande film italiano sarebbe così composto: diretto e interpretato da Roberto Benigni, affiancato da Maria Grazia Cucinotta e Raoul Bova come coprotagonisti, mentre «il cattivo» della situazione avrebbe lo scanzonato sorriso di Leonardo Pieraccioni. Nella parte della sorella maggiore di Maria Grazia nientemeno che Ornella Muti, tutt'è due comunque assai rispettose verso la madre, Sofia Loren. Questo, almeno, ricalcando la classifica degli italiani per come emerge da un'indagine che la Cirm ha elaborato per conto dell'Anec (Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive) e che l'oramai celebre direttore dell'Istituto Nicola Piepoli ha presentato ieri nell'ambito delle «Giornate professionali di cinema», al Palacongressi di Firenze. Una ricerca volta a stabilire grazie a quali meccanismi di scelta gli italiani oggi vanno al cinema: molte le conferme ma diverse anche le sorprese. Prime conferme: in Italia domina incontrastato il cinema comico, Benigni è il trionfatore a livelli abnormi (un italiano su tre lo considera il proprio attore e regista preferito, *La vita è bella* svetta in cima alla top ten), a determinare la scelta di un film è innanzitutto il «passaparola».

Ecco le sorprese: a parte che la Cucinotta è l'attrice preferita, e che grazie al voto femminile Raoul Bova si ritrova al secondo posto dopo il comico di Vergaio, c'è il fatto che la consultazione del quotidiano e la lettura delle recensioni rimangono fondamentali. Lo staff di Piepoli, tramite le solite interviste telefoniche sulla base di un campione di circa 1600 italiani, ha suddiviso l'insieme dei frequentatori italiani di cinema in cinque tipologie: tra coloro che vanno al cinema il 19% è «econo» (ovvero uno spettatore su cinque sceglie in base a quanto spende), il 16% è «disinformato» (sono quelli refrattari a festival e premi), i «familiisti» (cioè babbi e mamme con figli a carico) sono il 17%, i «cinefili» veri e propri (per la maggioranza donne) sono solo il 15%, mentre il gruppo assolutamente premiato è quello dei «compagnoni», ovvero i gruppi di amici giovani,



Maria Grazia Cucinotta e Giorgio Noè in «La seconda moglie» di Chiti. In basso, Benigni

Stasera «Biglietto d'oro» con le star

Sono circa 1.500 gli operatori dell'industria cinematografica che si sono dati appuntamento a Firenze da ieri fino a domenica per la ventesima edizione delle «Giornate professionali del cinema», organizzate dagli esercenti (Anec) in collaborazione con i distributori e con il patrocinio del Dipartimento dello spettacolo. Al Palacongressi ieri sono già passate ben quattro ore di trailer, mentre tra le anteprime dei film che usciranno sugli schermi nella prossima stagione si è visto il nuovo Disney, l'attesissimo «Mulan». Questo mentre le produzioni italiane attualmente in lavorazione saranno presentate domenica mattina dagli stessi registi ed interpreti, tra cui Pieraccioni, Virzi, Villaggio, l'Aviani. Ma il momento clou della «tre giorni» fiorentina sarà quello di stasera al Teatro Verdi dove alla presenza di Walter Veltroni saranno consegnati i «Biglietti d'oro» alle case cinematografiche e ai film campioni d'incasso di questa stagione.



poco o nulla i festival e i premi.

Per il resto più o meno il quadro è chiaro: tra i registi, dopo Benigni ci sono Pieraccioni e Nanni Moretti. Seguono Tornatore, Salvatores, Zeffirelli, Argento, Bertolucci. Tra gli attori, il primo è sempre Benigni, seguito da Bova, incalzato da Abatantuono, Pieraccioni, Verdone e, con un po' di distacco, da Sordi. Le attrici: Cucinotta, Muti, Loren, Bellucci, Vitti (almeno due delle quali non fa più un film importante da secoli). I migliori film praticamente ricalcano la classifica dei registi, con il particolare che *Aprile* va peggio di Moretti e che invece vanno bene *Tre uomini e una gamba* e *Cucciolo*. Concludendo, una domanda serpeggiava ieri tra gli addetti ai lavori accorsi al Palacongressi: non sarà che funziona solo il film comico perché in Italia si fa bene solo quello?

Roberto Brunelli

Imola rock

I Verve non suonano

Decisamente un'estate iellata per quanto riguarda le defezioni dei gruppi rock. Dopo Rolling Stones e Aerosmith, anche i Verve danno forfait. La band inglese non sarà domani sera a Imola: il bassista, colpito da infezione virale, non è ancora guarito. Gli organizzatori del concerto, che appena l'altro ieri avevano assicurato la presenza dei Verve, hanno dovuto cercare in fretta e furia un sostituto all'altezza. Sfumata l'ipotesi di portare Bjork, ieri in serata è stato confermato il nome dei Kula Shaker. Un nome di ripiego, non all'altezza della fama dei Verve, per i quali in 32mila avevano già acquistato il biglietto per domani (ma si potrà chiedere il rimborso). Oggi il festival prende il via con i 100mila fan attesi per Vasco Rossi.

Incassi cinema

Veltroni: «Positivi i dati della Siae»

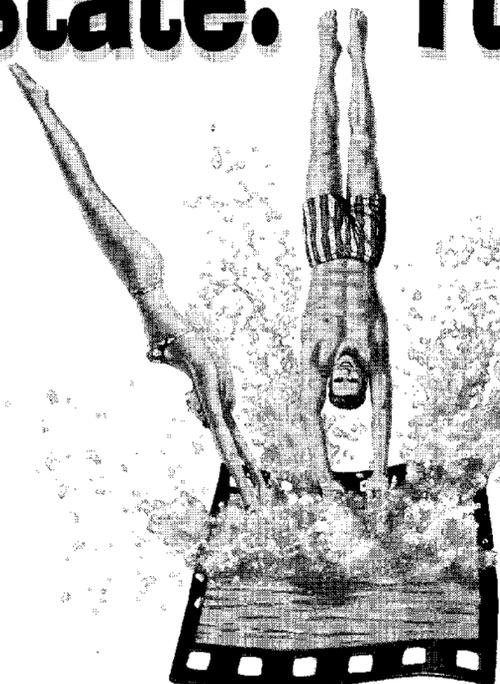
Il Vice-premier, Walter Veltroni, ha commentato positivamente i dati Siae relativi agli incassi e alle presenze nei cinema nell'anno 1997: «I dati Siae - ha detto - indicano un incremento di biglietti venduti rispetto all'anno precedente del 7,7%, con 104 milioni di presenze nelle sale. Questo dato conferma definitivamente la previsione espressa nello scorso dicembre che indicava con anticipo il superamento del tetto di 100 milioni di spettatori nei cinema. Anche gli incassi sono cresciuti del 10,6%, raggiungendo quota 968 miliardi, a fronte di un incremento del prezzo medio del biglietto del 2,1%. Erano più di dieci anni che gli incassi non crescevano secondo un tasso così elevato».

Rolling Stones

Rimborso esclusa pre vendita

Sarà comunicata la prossima settimana la data di inizio del rimborso dei biglietti per il concerto cancellato dei Rolling Stones a Milano. Ma il rimborso non comprenderà i diritti di pre vendita dei biglietti.

Estate. Tuffati al cinema.



Un bagno di emozioni.

ESTATE AL CINEMA. E STATE IN COMPAGNIA.

ANEC FIDAM UNIDIM
Dipartimento dello Spettacolo

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective stock prices.

Table with columns for company names and their respective stock prices.

Table with columns for company names and their respective stock prices.

Table with columns for company names and their respective stock prices.

Table with columns for company names and their respective stock prices.

Table with columns for company names and their respective stock prices.

TITOLI DI STATO table with columns for title, frequency, and price.

TITOLI DI STATO table with columns for title, frequency, and price.

TITOLI DI STATO table with columns for title, frequency, and price.

TITOLI DI STATO table with columns for title, frequency, and price.

TITOLI DI STATO table with columns for title, frequency, and price.

CHE TEMPO FA section featuring a weather forecast table for various Italian cities and a weather illustration.

TEMPERATURE ALL'ESTERO section featuring a table of temperatures in various international cities.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità 11 Sabato 20 giugno 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrick
con M. McDowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrick. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30 L. 9.000 - 18.10-20.35-22.30 L. 12.000
Gadjo dilo di T. Gatlif
con R. Duris, R. Harter
Ore 17.30 L. 9.000

Partita di calcio in diretta
ANTEO SALA DUCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50 - 20.15-22.30 L. 12.000
Go for gold di L. Segura
con L. Rudolph, M. De Mediros

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50 - 20.15-22.30 L. 12.000

Fire di D. Metta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insolite banalità. (Drammatico) **OO**

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Freight di W. Nicholson
con S. Marceau, S. Dillane, J. Ackland

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.10 L. 9.000 - 17.40-20.22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.15-19.20-45-22.30 L. 13.000
Fior di pelle con S. Morton, C. Rushbrook, R. Tushingham

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

L'angelo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbattimento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. È qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

Medioce Sufficiente Buono

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles
Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furiente esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.45- 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Solo se il destino di S. Winant
con D. Mc Dermott, J. Tripplehorn, S.J. Parker

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16.30 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Comedia) **OOOO**

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16.30 L. 9.000 - 21 L. 13.000
Titanio di J. Cameron
con J. Mason, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

CORALLO
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16.30 L. 9.000 - 19.30-22.30 L. 13.000
Lolita di S. Kubrick
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di un Kubrick d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e dilleggiante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata. (Drammatico) **OOOO**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16 L. 9.000 - 18.20-22.30 L. 13.000
Due mariti e un matrimonio di S. Baisgelman
con K. Reeves, C. Diaz

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J.Ph. Ecoffey
Or. 17.10 L. 9.000 - 19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di S. Kubrick
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50 - 20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50 - 20.10-22.30 L. 13.000
L'amante in città di G. Mattoia
con H. Davis, P. Posev, S. Tucci

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.50 L. 9.000 - 17.20 - 19.55-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo uccide da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELEISE
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Prezzi:Pomeridiano dalle 14 alle 20 L. 10.000
serale dalle 20.30 alle 0.30 L. 13.000
giornaliero dalle 14 alle 0.30 L. 18.000
12 Festival Internazionale di cinema gaylesbico

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA GARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.35 - 20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20 L. 9.000 - 17.10 - 20.10-22.10 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Comedia) **OOOO**

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Ore 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Animals di M. Di Jacomo
con T. Roth, J. Turturro, R. Steiger

MEDIOLANUM
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Gli impenitenti di M. Coolidge
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbattimento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 9.000 - 18.20-20.10-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Frierer

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 9.000 - 18.20-20.15-22.30 L. 13.000
Kazzam! di P.M. Glaser
con Sh. O'Neal, F. Capra, S. Kroopf

NUOVO ORCHIDEA
V.le G. Cesare, 27 - Tel. 875.389
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.14.30 L. 13.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrick
con M. McDowell

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radegonada, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25 - 20-22.35 L. 12.000
Deep Impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. È la logica della selezione e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radegonada, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25 - 20-22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinateo rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonada, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25 - 20-22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonada, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-30 - 20-22.35 L. 12.000
Il collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, G. Elwes

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonada, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17-10 - 19.45-22.30 L. 12.000

Qualcosa è cambiato di L. Brooks
con J. Nicholson, W. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonada, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25 - 20-22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Obitt
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonada, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 - 20.10-22.35 L. 12.000
Nightwatch di O. Bernedal
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ODEON SALA 8
Via S. Radegonada, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 - 20.15-22.35 L. 12.000

Un semplice desiderio di M. Ritchie
con M. Short, K. Turner

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radegonada, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radegonada, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 9.000 - 18.20-20.15-22.30 L. 12.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman
con E. Thompson, P. Law
Mare ghiacciato, neve, sole malato. Paesaggio gelido, come il freddo esistenziale dei personaggi, impegnati a trattenerne la vita. Grande prova d'attori. (Drammatico) **OOO**

ORFEO
V.le G. Cesare, 27 - Tel. 89403039
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Deep Impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. È la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audilesi

D'ESSAI
ARIOSTO via Ariosto 16 tel. 48003901 NUOVO Ore 16-18-20-22-22.30 L. 10.000 Teatro di guerra di M. Martone con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Baliani
AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772 Chiusura estiva
AUDITORIUM S. CARLO PANDORA Corso Matteotti 14, tel.76020496 Riposo
CENTRALE 1 via Torino 30 - tel. 87.4826 Ore 15-17-18-45-20-40-22.30 L. 10.000 Figli di Annibale di D. Ferrario con Diego Abatantuono, Silvio Orlando, V. Cervi
CENTRALE 2 via Torino 30 - tel. 87.4826 Ore 15-45-18-20-22-30 L. 10.000 Grazie signora Tatcher - Brassed off di M. Herman con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postle-thwaite
CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnano - via Manin 2/A - telefono 6554977 Chiusura estiva
DE AMICIS via Savona 57, tel. 48951802 Cinema in lingua originale Ore 18-20-22-30 L. 9.000 La maschera di ferro di R. Wallace con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
NUOVO CORSICA v.le Corsica 68 - tel. 7382147 Ore 15.30-17.30-20-22 L. 10.000 Anastasia di D. Bluth, G. Oldman
SAN LORENZO c.so Porta Ticinese 6 - tel. 66712077 Riposo
SEMPIONE via Pacinotti 6 - tel. 39210483 Vedi teatri

PROVINCIA
ARCORE NUOVO via G. Gregorio 25, tel. 039/6012493 Tre uomini e una gamba
ARESE via Caduti 75, tel. 9380390 Allen la clonazione
BINASCO SAN LUIGI largo Loriga 1 Riposo.
BOLLATE AUDITORIUM DON BOSCO via C. Battisti 12, tel. 3561920 Chiuso per rinnovo.
SPLENDOR p.za S. Martino 5, tel. 3502379 Anastasia
BRESSO S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 66502494 Riposo.
BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 68, tel. 039/870181 Flubber
CERNUSCO SUL NAVIGLIO AGORA Marcelline 37, tel. 9245343 Riposo.
MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098 Deep Impact
CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242 Sfera
CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028 Chiusura estiva
CINISELLO MARCONI via Libertà, 108 tel. 66015560 Riposo.
PAX via Fiume, 19 tel. 6600102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE via Volta, 108 tel. 66015560 Deep Impact
DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO via Conciliazione 17, tel. 0362/624280 Chiusura estiva.

GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 9565978 Tre uomini e una gamba
ITALIA via Varese 29, tel. 9565978 Chiusura estiva
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Multisala via Martiri della libertà, tel. 95416444 Sala Aqria: Allen la clonazione Sala Aria: Tocco del male Sala Energia: Deep Impact Sala Fuoco: L'angolo rosso Sala Terra: Arancia meccanica V.M. 14
CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817 Sala A: Chiusura estiva Sala C: Chiusura estiva
MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649 La parola amore esiste
ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190 Chiusura estiva
CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272 L'angolo rosso
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746 Chiusura estiva
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512 Deep Impact
METROPOL MULTISALA via Cavallotti 124, tel. 039/740128 Sala 1: Arancia meccanica V.M. 14 Sala 2: Al di là del desiderio Sala 3: La vita è bella
PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA via Ostavia 8, tel. 9189181 Sala Blu: un semplice desiderio Sala Verde: Il grande Lebowsky
PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 55300086 L'angolo rosso
RHO CAPITOL via Martinelli 5, tel. 9302420 Tre uomini e una gamba
ROXY via Garibaldi 92, tel. 9303571 Kundun

ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 57501923 Arancia meccanica
SAN DONATO TROSI p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 55664225 L'invocato del diavolo
S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 02/9846496 Full Monthly
SEREGNO ROMA via Umberto I, tel. 0362/231385 Chiusura estiva
S. ROCCO via Cavour 83, tel. 0362/230555 L'angolo rosso
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Martinelli 58, tel. 2481291 L'angolo rosso
CORALLO via Venti quattro Maggio, tel. 22473939 Al di là del desiderio
DANTE via Falck 13, tel. 22470878 Una vita esagerata
ELENA via San Martino 1, tel. 2480707 Strade perdute
MANZONI piazza Pelazzi 16, tel. 2421603 Le ali dell'amore
RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 22478183 Teatro di guerra
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, tel. 3282992 Chiusura estiva
TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254 Sala King: Arancia meccanica Sala Vip: Il grande Lebowsky
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA via Garibaldi 24, tel. 039/868013 Sala A: Chiusura estiva Sala B: Chiusura estiva
TEATRO ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Ore 20.00 Stagione d'opere e balletto '97-'98: Manon Lescaut direttore Niksa Barazza, regia Liliana Cavani, scene Dante Farettoni, costumi Gabriella Pescucci. Maestro del Coro Roberto Gabbiani
CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel.7621101 Riposo.
NUOVO PICCOLO TEATRO largo Greppi, tel. 72333222 Ore 20.30 La donna del mare di S. Sontag, da Ibsen. Spettacolo in italiano diretto da R. Wilson, collaborazione alla regia G. Frigeni. Interpreti: D. Sanda, P. Leroy, U. Ceriani, L. 35-45.000.
PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222 Riposo
Dal 5 giugno al 15 luglio, dalle ore 15 alle 19.30. Mostra "Sulle punte dei fili" il balletto nell'esperto della Compagnia Marionettistica Carlo Colla e figli. Ingresso libero. Chiuso al lunedì.
ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8321999-8375896 Vedi CrfSalone
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 35/1, tel. 89531301 Riposo
AUDITORIUM DI VILLA SIMONETTA via Stilicone 36, tel. 313334 Riposo.
AUDITORIUM LATTUADA corso di P.ta Virgenina 15/a, tel. 58314433 Riposo.
AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepfl 3/B, tel. 86352230 Riposo
CARCANO piazza Porta Romana 63, tel. 55181377 Riposo.
CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093 Riposo.
CRT - SALONE via U. Dini 7, tel. 861901 Ore 21.00 Compagnia Teatro Arsenalet presenta Pericle principe di Tiro di Shakespeare. Regia di M. Spreafico. L. 17-20-24.000.
CRT TEATRO DELL



musica
I'U

TRACCE

presenta:

IL CANTO DI NAPOLI

La musica dei vicoli

Il fenomeno dei neomelodici, dei cantanti da matrimonio, dei tormentoni come *Chiammame 'ncopp 'o cellulare vers' e tre*. Tutti insieme tra passione ed emulazione: **Ciro Ricci, Maria Nazionale, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Gigi D'Alessio, Tony Tammaro, Stefania Lai.**



I Grandi Classici

L'epoca d'oro della canzone napoletana. Titoli indimenticabili come *Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, I' te vurria vasà, Core 'ngrato, 'Na sera 'e maggio*. E i grandi interpreti di ieri e oggi: **Mina, Consiglia Licciardi, Peppino Di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues.**



Da Pino a Nino

Da Pino Daniele a Nino D'Angelo, un viaggio tra i grandi napoletani della canzone anni '70 e '80. Da *Napule è a 'Nu jeans e 'na maglietta*, passando per **Edoardo Bennato, Tullio De Piscopo, Toni Esposito, Napoli Centrale, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Shampoo, Showmen.**



Stelle di Piedigrotta

I classici del dopoguerra tra i fuochi di Piedigrotta e i festival di Napoli. *Il mare, Cerasella, Scalinatella, Luna caprese, Guaglione, Nun è peccato* affidate alle voci di **Gloria Christian, Aurelio Fierro, Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Connie Francis, Mario Merola, e altri ancora.**



Jesce sole mio

Da *Jesce Sole a 'O sole mio*. Le villanelle, le prime melodie, l'Ottocento, Bellini e Donizetti. Le origini della grande canzone napoletana. **Sergio Bruni, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Fausto Cigliano, Katia Ricciarelli, Enrico Caruso, Pina Cipriani.**



PRENOTATELO
DAL VOSTRO
EDICOLANTE

PRENOTATE JESCE SOLE MIO A L.18.000

musica
I'U